COMMENTARIO DE LE PIV NOtabili, & monstruose cose d' Italia, & altri luoghi, di lingua Aramea in Italiana tradotto, nelquale s' impara, & prendesi estremo piacere.

VI SI E' POI AGGIONTO un breue Catalogo de gli inuentori de le cose che si mangiano, & si beueno, nouamente ritrouato, & da Messer Anonymo di Vtopia composto.

IN VINETIA AL SEGNO DEL POZZO.

M D L.

AL MOLTO ILLVSTRE ET CORTESE S. IL CONTE LODOVICO rangono.

MAGINANDO come io vi possa ragioire, & dar qualche spasso, mi sono risoluto nell'animo mio, non poter cio meglio fare, che porgendoui qualche piaceuol lettione per laquale vi ralegriate l'animo, spesso percosso da duri colpi di fortuna: legete adunque il presente commentario, che mi e (non so per qual via) venuto alle mani, & la mia buona intentione di farui sempre cosa grata amate (& sel vi pare) insieme lodate.

COMMENTARIO DELLE PIV MOSTRVOSE ET MEMORABILI cose c'habbia L'Italia et altri luoghi.

PIV fiate hauendo letto nelle antiche storie tante marauigliose cose dalli Italiani uirilmente oprate, et essendomi da mio auolo molte uolte detto esser l'Italia la piu bella parte, la piu ricca, & la piu ciuile che ritrouar si possi, nacquemi nel petto un'ardentissimo disio, & uennemi un istrema uoglia non sol di uederla, ma di habitarla mentre uiuessi: & al mio pensiero fu il cielo si fauoreuole & propitio, che di piu osato non haurei di desiderare. Volle adunque mia buona uentura, che nel paese nostro che si chiama il regno de Sperduti, capitasse spinta da contrari uenti una naue, che dall'isola di Vtopia carca di carote ueniua, sopra dellaquale, fra molti, ui era un Fiorentino chiamato Tetigio, ottimo maestro di piantar carote, & perche oltre di questo, egli era faceto, motteggiatore, & piaceuole molto, Lo chiesi se uoleua rimanersi meco, & essermi guida nel uiaggio d'Italia, ch'io li darei honesta, & al suo giuditio conueneuole prouisione, oltre che l'haurei sempre in luogo di carissimo fratello. Non spiacque l'offerta al Fiorentino, anzi riuerentemente mi ringratiò che degno reputato l'hauessi del mio seruigio, promettendomi ch'egli mi sarebbe ossequente piu che il uento, & obediente

obediente piu che la lepre alla campagna, & che tutta l'Italia gli era non meno nota, che si fussero le stanze delli Antipodi, et che haueua notitia di tutte le famiglie illustri, di tutti gli huomini bellicosi & litterati, e delle piu belle & uaghe donne, et che mi auuertirebbe fedelmente secondo la uarietà delli costumi Italiani, liquali piu spesso si cambiano che non fa il Cameleonte. Stette la naue delle Carote forsi sei mesi in porto. Il padrone era Raguseo, li ministri parte Genouesi, parte Napolitani, il scriuano era sciotto. Di si longa dimora fu cagione non tanto la contraditione de uenti, quanto il mercatantare che fecero, conobbero tantosto che di Naue scesi furono esser la Regione nostra copiosa di rare cose: comprraro adunque anzi per dir meglio, cõtracambiarno; à noi lasciando delle lor Carote, & essi portandosene di quelle cose delle quali l'Italia mancaua: per Napoli tolsero di belle prospettiue delle quali si diletta quella natione sopra tutte l'altre. Per Roma tolsero le piu belle cortegiane che n'hauessimo nel Regno, quasi che le ci mancassero: Per Siena di molte funi, & di molte catene. Per Firenze mille Cantarri di speranza uana. Per Perugia morsi, et briglie. Per Lucca di molte odorifere misture per profumare il loro marauiglioso uolto. Per Vinetia non uollero nulla, affermando che bastaua portarui delle Carote lequali trapiantate in quel terreno salso & dolce, cresceuano ad estrema bellezza. Vollero per Genoua una certa radice della quale chi ne mangia dopo'l pasto à stomaco digiuno, ha gran proprietà di fermare & sta-

re, & stabilire i uacillanti capi. Mentre cotai cose mi riferiuano, accendeuasi tutta uia il desiderio di ueder l'Italia, & ogni indugia m'era troppo molesta. Longo sarebbe & non molto necessario, se io uolessi raccontare cioche se ne portarno per Milano, qual mi diceuano esser una città grande, populosa, & molto ricca, prima che Francia, Spagna, & Alemagna li succhiassero non solo il latte, ma il sangue. Hora per conchiuderla spogliarno quasi tutto'l paese di uirtuose radici, herbe, & liquori affermando esser l'Italia tutta da uari morbi oppressa & impiagata, et non uedersi in lei parte ueruna che sana fusse. Hor quando ad Iddio piacque salimmo su la naue ben corredata, et da ottimi marinai gouernata, & date le uele à uenti per quindici giorni nauigammo felicemente, leuossi dopoi un uento impetuoso molto, che ne constrinse (nostro mal grado) pigliar porto in una isoletta da mā destra poco habitata da huomini, ma piena de conigli, & cerui, daini, lepri, papagalli, tortore, & usignuoli, piena de pretiosi frutti, & soauissimi fiori, copiosa di chiare fontane, doue fummo raccolti con lieto uiso & gratiosissimamente ristorati, & certo n'haueuamo grā bisogno per la molta angoscia che n'haueua fatto sentir l'ira del mare. Mentre quiui soggiornammo, ne fu detto esser nell'isola un' Eremita dotato di Spirito profetico ilquale non lontano dal nostro albergo habitaua, io che fui sempre curioso di cose noue deliberai uisitarlo. Gran cosa & degna di stupore mi parue ch'egli appena ueduto m'hebbe, che per proprio no-

me mi salutò et tutto pieno di amoreuolezza bacciom
mi la fronte. Era questo huomo d'aspetto sopra modo
uenerabile, di statura alto, di habitudine di corpo ma-
gro, di fauella soauissimo, uestito di tela celeste col capo
tondo, & ricciuto: presemi per mano, introdussemi nel
la sua cella, & postosi sopra di una panca à sedere, in
cotal modo incominciò à fauellarmi. Sono molti gior-
ni figliuol mio, che bramosamente ti aspetto. io so che
tu sei per girtene in Italia, oue molte strane cose ue-
drai, & scorrerai molti pericoli, ma se tu hauerai fede
nel Signor Iddio da qualunque sciagura serai libera-
to. Io uidi già l'Italia quando ella fioriua, & era ca-
rica di Trofei, et nel uero paruemi un terrestre para-
diso, ma hora intendo che le uoglie diuise delli infelici
Italiani le hanno fatto mutar faccia et cambiar costu
mi. Trouerai molte cose, che sommamente ti aggradi-
ranno, et molte che ti saranno cagione di strema noia,
spera pur figliuol mio nel S. che ti fara trar di questa
tua longa peregrinatione utilissimo frutto, fa che sen-
za intermissione adori, & preghi l'eterno padre, dal
quale procedono tutti i beni, fa che li occhi tuoi non
s'inuaghischino d'altro spettacolo che della salutifera
croce di Giesu Christo, nelquale habbi tutta la fiducia
& egli sarà la guida tua, non ti fidare nella propria
prudentia, ma fidati in quella diuina prouidentia, che
regge & gouerna l'uniuerso; Custodisci il cuore con
ogni diligente custodia, imperoche da quello procede
la uita nostra. Rimuoue da te le labra detrattici. Fuge
le lingue bugiarde, & guardati dall'ira, imperoche

egli è ſcritto nelle ſagre lettere, che l'ira alberga nel ſeno de pazzi. Schiua le conuerſatione delle maluagie femmine, amara aſſai piu che aſentio, & piu che morte. Attende à conſeruarti buona & intiera fama, laquale pel teſtimonio di Salomone è di ogni pretioſo unguento piu ſoaue. Tu te n'andrai ſano & ſaluo à quella nobil prouincia, laquale dalli Vitelli ha preſo il nome: Vedrai quella felice & beata amenità di Campania & pareratti comprendere, che ſolo in quella parte del mondo la natura triumphi, godi & gioioſa ſi ſtia, guſterai una marauiglioſa temperatura di cielo, uedrai campi fertiliſſimi, Colli aprichi, ſpelonche opache, fronzute ſelue, infinita copia di biade, uiti, mandorle, & oliue, molto armento, copioſo gregge, molti fiumi, & molti chiari fonti. Vedrai Roma nudrice di tutto'l mondo, eletta dal magno Iddio per adunar i ſparſi imperij, & mollificare le dure uſanze, & aſpri coſtumi de barbari, & per eſſer finalmente patria comune à tutte le genti: Ricordoti però figliuol mio, che quando ſarai nella alma città di Roma che di coſa che tu uega contra l'opinione tua, non te ne ſcandalizi. Trouerai per Italia & iſpetialmente nel Regno di Napoli, nel paeſe di Roma, et per Lombardia infinito numero de Tirannetti li quali ſono à ſudditi peggio che la peſte, rubbandoli & uiolandoli le donne loro, ſouengati, che Iddio fa regnar cotai moſtri per li peccati de popoli & prega il S. ne ſpenga à fatto il ſeme di queſte crudeli Arpie, ma ragionato habbiamo à baſtanza, tempo mi pare di ri-

storare il uẽtre importuno essattore di quanto se gli deue, piacciati rumpere il digiuno con esso meco, ne ti rincresca di fare un poco di penitentia: io lo ringratiai dicendoli, che troppo singolar beneficio mi faceua degnandomi della sua mensa, per laquale haurei rifiutato quella di Nino, & di Lucullo, ne inuidiarei à gioue, nettare, o ambrosia, & cosi il buon Romito puose mano ad un touaglino piu bianco che falda di neue, & ingombrò la picciola tauola de fichi secchi, nocelle, mandorle, & uua passola, & di un pane bruno anzi che nò, ma leggiero, ben fermentato, saporito, & ottimamente stagionato: Vino non ci puose egli ma di un'acqua mi dette bere, dotata di quelle conditioni, che si ricercano ad una buona acqua: superaua di chiarezza ogni ben lucido cristallo, non haueua alcuno sapore, non odore, nom determinato colore, non finalmente alcuna qualità. Finita la colatione & rese le gratie al S. egli mi diede la sua benedittione, chiedendola io importunamente, & da lui tolto commiato allo albergo feci ritorno. L'hoste, che longamente m'haueua aspettato credendosi ch'io fussi digiuno, incominciò à burlarsi di me. Era questo hoste un buon brigante, amico anzi schiauo della gola, per un ortolano, per un beccafico, per un fegatello, egli sarebbe ito nel fuoco, beuitore era piu che Tiberio, piu che Cinciglione, & piu che Nouello tricongio: del resto, era faceto, & ben parlante ne haueua punto del sciocco, anzi gli auãzaua molto del tristo. Dopo che di me preso si hebbe quel trastullo che li piacque, sgannatosi finalmen=

te che digiuno non fussi, ma in piu modi ben ristorato
cosi à parlarmi incominciò. Anchora che il Romito
t'habbi sofficientemēte ammonito, & cōsigliato di quā
to ti fie bisogno pel uiaggio d'Italia, pur p l'amicitia
fra noi in questi pochi giorni contratta, non uoglio ti
parti senza alcuni miei saluteuoli ricordi. Io mi per=
suado d'hauer ueduto l'Italia piu diligentemente di lui,
ne guari è che partito me ne sono, dil che assai & non
poco me ne pento, & ne sarò dolente fin ch'io uiuo. Ve
ramente ti porto grande inuidia: imperoche fra un
mese (se i uenti non ti fanno torto) giugnerai nella ric=
ca Isola di Sicilia, et mãgerai di que macheroni i qua
li hanno preso il nome dal beatificare: soglionsi cuoce
re insieme con grassi caponi, & caci freschi da ogni la
to stillanti buttiro & latte, & poi con liberale, & lar
ga mano ui soprapongono zucchero & canella della
piu fina che trouar si possa; oime, che mi uiene la sali=
ua in bocca sol à ricordarmene. Quando io ne mangia
ua mi doleua con Aristoxeno, che Iddio non mi hauessi
dato il collo di grue pche sentissi nel trãgugiarli mag
gior piacere, mi doleua che il corpo mio non si facesse
una gran capãna. Sel ti uien commodo di fare la qua=
resima in Taranto, tu diuentarai piu largo che longo,
tanta è la bontà di que pesci, oltre che li cucinano, &
con l'aceto, & col uino, con certe herbicine odorifere,
& con alcuni saporetti di noci, aglio, & mandole. Ma
quanta inuidia ti porto ricordandomi, che tu mange=
rai in Napoli quel pane di puccia bianco nel piu eccel
lente grado, dirai questo è ueramēte il pane che gusta

no gli Agnoli in paradiso: oltre quel di puccia, ui se ne fa d'un'altra sorte detto pane di S. Antemo in forma di diadema, & è tale che chi ui desidera con esso compa= natico, è ben re di golosi: mangerai uitella di Surren= to, laquale si strugge in bocca cõ maggior diletto che non fa il zucchero, et che marauiglia è se è di si grato sapore, poi che non si cibano gli armenti d'altro che di serpillo, nepitella, rosmarino, spico, maggiorana, ci= tornella, menta, & altre simili herbe, tu sguazzerai cõ que caci cauallucci freschi, arrostiti non con lento fuo co, ma prestitissimo, con sopraueste di zucchero & ci namomo. Io mi strugo sol à pensarui: uedrai in Napo li la Loggia detta per sopranome de Genouesi, piena di tutte quelle buone cose che per ungere la gola desi= derar si possano, mangerai in Napoli di susameli, mo= stacciuoli, raffioli, pesci, funghi, castagni di zucchero, schiacciate di mandole, pasta reale, conserue rosate, biã co mangiare: sarannoti appresentati de buoni caponi, fa che tu alizi, Gropizi, & non coseggi, cioe mangia l'ali & il gropone, & lascia star le coscie: se brami coscie, piglia coscie de pollastri, & ali di caponi, & spalle di montone, & questi sono tre buoni bocconi de= siderati in ogni luogo, gusterai quelle percoche da far risuscitar i morti: Mannucherai in Siena ottimi mar= zapani, gratissimi bericoccoli, & saporitissimi ra= uagiuoli. Se n'andaßi in Foligno assaggiareste seme di Popone confetto, piccicata, & altre confetture senza paragone: trouerai in Firenze Caci mazolini, oh che dolce uiuanda, o che grato sapore ti lasciano

in bocca; dirai io non uorrei esser morto per milanta scudi senza hauer prouato si dilicato cibo; mangerai del pane pepato, berlingozzi à centinaia, zuccherini à migliaia, & berai del trebbiano non inferiore al greco di Somma. Vatene à Pisa doue si fa un biscotto che se di tal sorte se ne facesse per le galee non uorreste far tua uita altroue, poco lontano di Pisa in un luogo detto Val calci mangierai le migliori ricotte, & le piu belle, che mai si uedessero dal Leuante al Ponente. In Lucca essendo, oh che buona salciccia, oh che grati marzapanetti ti fieno dati. Se gusti del Tramarino di S. Michele non te ne parti mai, egli ha proprietà uguale all'acqua di Poggio reale. Non mi uoglio scordar d'auuertirti, che in Bologna si facciano salcictiotti, i migliori che mai si mangiassero, mangiansi crudi, mangiansi cotti, & à tutte l'hore n'aguzzano l'appetito, fanno parere il uino saporitissimo, anchora che suanito & sciapito molto sia: benedetto chi ne fu l'inuentore io baccio & adoro quelle uirtuose mani: io ne soleuo sempre portare nella sacoccia per aguzzar la uoglia del mangiare, se per mala uentura suogliato me ritrouaua: Che ti dirò della magnifica Citta di Ferrara unica maestra del far salami, & di confettare herbe, frutti, & radici? doue berai l'estate certi uinetti, detti Albanelle non si po bere piu grata beuanda: ui si godeno di buone ceppe, sturioni, & buratelli, & fannosi le migliori torte del mondo, desideraua io uenesse la Giobbia, & la Domenica piu souente del consueto, per empirmi la pancia di torta.

Hauerai in Modona buona ſalciccia,et buon Trebia=
no: Se ti uerrà diſio di mangiare perfetta cotognata,
uatene à Reggio,alla Mirandola,& à Correggio,ma
felice te,ſe giungi à quel Cacio Piacentino, ilquale ha
meritato d'eſſer lodato dalla dotta penna del cõte Giu
lio da lando,& dal S.Hercole bentiuoglio;mi ricordo
hauer mangiato con eſſo mentre in Piacenza fui,certe
poma dette Calte,& un'uua chiamata Diola,& ritro
uarmi conſolato,come ſe mangiato haueßi d'uno per=
fettißimo Fagiano.Vſaſi ancho in Piacenza una uiuan
da detta Gnocchi con l'aglio laquale riſuſcitarebbe
l'appetito à un morto . Se auuiene che paßi per Lodi
(Dio buono)che carni ui mangerai,ti leccherai le dita
ne mai ti chiamerai ſatollo, ma uorrei ben eſſer nella
tua pelle quando arriuerai à quelle minute peſcagioni
di Binaſco. Goderai in Milano di ceruelato del pera=
gallo cibo re de cibi,col qualle ti conforto mãgiar del=
le offellette,& berui dopo della uernaciuola di Caſſa=
no,d'Inzago, & d'Auauro : goderai certi uerdorini
della buona delli arroſti : non ti ſcordar la luganica
ſottile,& le tomacelle di Moncia,non le trotte di Co=
mo,non li Agoni di Lugano,non le Herbolane,& Fa=
giani montanari,che da i deſerti di Griſoni à Chiauen
na capitar ſogliono ; non anche i maroni Chiauenna=
ſchi,non il cacio di Malengo , & della ualle del Bitto,
non le Truttalle della Mera . hauerai in Padoua otti=
mo pane : uino berzamino,Luzzatelli , & ranocchie
perfette:non ti debbo dire delli Poponi chiozzotti?del
le paſſere,delle orate.oſtreghe,cappe ſante , & ceſſali

Vinitiani? Hauerai similmente in Vinetia caui di latte, ucelletti di Cipri, maluagia garba, & dolce, & ottimo pesce in gelatina, che di Schiauonia addur si sole. Io uado p la memoria ricercando à mio potere tutte quelle cose che gusteuoli paruti mi sono, accioche di cosa ueruna nõ rimãghi defraudato, et il mio giuditio lodi nele cose appartenenti alla gola. Buoni uini haurai nel Frioli, migliori in Vicẽza, doue ancho mãgerai pfettissimi capretti, tacerò dirti de Carpioni di Garda? Goderai à Treuigi trippe & gãberi del Sile de quali quanto piu ne mãgi, piu ne mãgereste: capitãdo in Brescia uoglio da parte mia uadi al S. Gioã Battista Luzago, ouero al S. Ludouico barbisono, & dilli che ti dia bere di quella uernaccia, che gia piu fiate mi dettero: hanno i Bresciani oltre la Vernaccia di Celatica, moscatelli superiori alli Bergamaschi, et alli Briãceschi, et mi souiene che il consultissimo conte Camillo mene fece asaggiar di uno che mai non assaggiai il migliore. Vi mãgerai una uiuãda detta ĩ lor lingua Fiadoni belli da uedere, grati al gusto, odoriferi piu che l'ambra, et piu che il muschio, & morbidi al tatto, confortano il stomaco, dãno uigore à sensi, ristorano le forze, sono facili da digerire, ne punto aggrauano, io mi marauiglio grãdimenti che que tãti terzaruoli lodatori de bacelli, d'orinali, di ricotte, et d'altre fanfalughe nõ si sieno posti à lodare i Fiadoni bresciani non però mai basteuolmẽte lodati. Credo che l'altezza del sogetto li habbia sbigotiti, ma che fa il Pocopagni aiutato dalla facunda musa di M. Antonio di lui nipote, ch'egli non ne can-

ti?che stà à guardare il Cazago che non concordi cin
quanta rime circa tal materia? Vorrei che'l gẽtil Dio
nigi da Castello con il suo dir terso, & nuouo facesse
fino alli Indiani nota la Fiadonesca bontà. Ma perche
certo sono che non farai ritorno nell'amata patria
che Genoua nonueghi, io ti auiso che ui si fanno torte
dette gattafure perche le gatte uolentieri le furano
et uaghe ne sono, ma chi è si suogliato che non le furas
se uolentieri? à me piacquero piu che all'orso il me=
le; ò le pera moscatelle, mangerai delle presenzuole, de
buoni fichi, & delle schiacciate fatte di pesche, &
de Cotogni, berrai moscatello di Tagia tanto buono,
che se in uno tinaccio di detto uino mi affogaßi pare=
rebbemi far una felicißima morte, non ti mancherãno
Corsi, raccsi, & amabili. Non uso quella diligentia
ch'io potrei in dirti ciò che al uẽtre si appartiene, par
te perche mi penso che non sarai cosi inetto che non ti
sappi procacciare i tuoi bisogni, parte anchora per=
che ti uoglio dare altri consigli: tu sei giouanetto, ne p
quel ch'io credo foste mai piu fuori di casa, attendi adũ
que à me che fedelmente sono per cõsigliarti, se ti abat
ti esser di brigata in qualche albergo, & ui sia poco
pane, tienlo in mano, se poco uino, beue spesso, se poca
carne appiccati all'osso, se hai poco letto, ponti nel me
zo. Se l'estate caualchi con grossa compagnia, metteti
auanti, & la uernata rimani indrieto, se ritroui qual
che difficile & pericoloso passo honora il compagno,
lascialo andar auanti: & cosi se ti abatti di hauer à
passar qualche rapido & torbido fiume, dirai come

gia disse un sauio contadino. Torbo ti trouo, torbo ti lascio, se non sei chiaro io non ti passo, & uatene alla barca, ne uolere per sparmiare un carlino porti a ri=schio di morte & douentare cibo de ingordi pesci: ca=ualcando per la Calauria porta che mãgiare nelle sac coccie, altrimenti ti potrai stare co guanti in mano: guardati di rimescolarti con cortegiane ispetialmente in Napoli, Roma, Vinetia, se non ne uoi in premio ri=portare, gomme, piaghe, doglie, taruoli, panocchie, dẽ taruole, & pellarelle. Guardati da Lombardo caluo, Toscano losco, Napolitano biondo, Siciliano rosso, Ro magnuolo ricciuto, Vinitiano guercio, & marchegia no zoppo. Non albergare con hoste nuouo, ne questio=nar con esso, ne lo pagare fin che non sei per andarte=ne, imperoche pagato ch'egli è, non è piu tenuto alla custodia delle cose tue, non ti riposare nella fede loro, & guarda che non rubbino la biada à caualli, ogni co sa contaminano i ribaldoni, & quando credi che le len zuola sieno di bucato, ui hauera dormito qualche le=proso & incancherito. Non ti lasciare souragiungere la uernata in Abruzzo, ò la state in Puglia. Ricordati del prouerbio, Chi uuol prouar l'inferno l'estate in pu glia, & nell'Abruzzo il uerno. Guardati dall'aria di Grossetto, di Piombino, di Pisa, di Sinigallia, di Mace=rata, d'Arimino, di Ceruia, & di Pesaro. Fuge come la peste i gabellieri di Firenze, di Bergamo, di Brescia, & di Ferrara, non prouaste mai le piu importune & ingorde bestie. Schiua i zaffi Vinitiani degni di mil=le forche. Non caualcar la uernata per Lombardia

ſe prima non incanti la Nebbia, & queſto ſia l'incante
ſimo. Piglia una tazza piena di Corſo, o di moſcatello
brianceſco, & dirai tre fiate, Nebbia nebbia matutina
che ti leui la mattina Queſta tazza raſa & pina con-
tra te fie medicina. Aloggia per tempo, ſi di uerno, co-
me di ſtate: habbi de caualli diligentiſsima cura, & eſ-
ſendo ſtracchi bagnali i teſticoli di uino caldo, non uo
lendo paſſare qualche ponte, ò uero intrar in barca.
accoſtategli all'orecchio ſtanco, & cõgiuralo per l'in
uidia de cortegiani, per la militar rapacita, p l'ingor-
digia de molti preti, per la mormoratione frateſca, &
per la deſperata ſalute delli auuocati, & incontanente
paſſerà douunque uorrai: nel paſcerlo non ti curare
di empirlo la mattina di biada, ma ricordati del Pro-
uerbio franceſe: diſinar di fieno, & cenare di Auena:
Fa poca ſtima de ſignore, che non doni & fauoriſca, di
Prelato che non conuiti, & di mercatante che nõ pre
ſti. Non rifiutar di diſinare con Abbati, cenar con mer
catanti, merendar con comadri, & far colatione con
innamorati: Cerca di far Natale con ſignori. Paſqua
nel tuo albergo, & lecito ti ſia di far il carneuale in
ogni luogo. Guardati da mariuoli & tagli a borſe de
quali n'ha gran copia Napoli, Roma, & Vinetia. Se
ti accade albergare nelle caſe di qualche honorato cit
tadino, non eſſer curioſo inueſtigatore de fatti altrui:
ſia cieco, ſordo, & mutolo: non biaſimar coſa che ue-
ghi, loda etiamdio quello che loda non merita: à tauo-
la eſſendo, et non ritrouando le uiuande ſecondo il tuo
talento, non le uituperare, ma ſouẽgati di cio che diſſe
Ceſare

Cesare à suoi compagni. A chi non gusta non ne mangi, & tacciasi. Non ti far molto intrinseco con signori liquali sòno come il fuoco, se moderatamente te li accosti, ne sei scaldato & illuminato, ma se molto te li auicini, tu ti abrugi, et consumi. Schiua le femine barbute et quelle che portano la braca de mariti, guardati del'andar in Norsia, Caßia, & Visse, perche Dio li maledisse. Guardati di Calle, Seno, & Moncalino, un ladro, un traditore, e un'assaßino: di molte altre cose instruire ti potrei, ma mi confido del tuo nobile ingegno, al quale (se fie bisogno) potra supplire questo buon Fiorentino, ilquale mi par huomo della tauola ritonda, et credo li sappia migliore il cotto che il crudo, & piu li piaccia l'agio, che il disagio. Qui fece fine di cicalare il loquacißimo hoste, & essendosi abonacciato il mare, & da ogni lato apparite le Alcione segno certißimo di futura tranquillita, fatte le debite relationi di gratie (si come tenuti erauamo) à quelle persone, che si humanamente racolti n'haueuano, & fornitici di rinfrescamento, salimmo la naue & uerso Sicilia indrizzammo il camin nostro: non fummo lontani di dugento miglia, che incominciãmo à uedere molte cose, che ne dettero tanto sbigottimento, che anchora ci sudano le tempie; Apparue alla poppa della naue un'huomo marino, & in tal sembiante apparue, che non fu alcuno di noi si ardito, che non se gli aricciassero i capelli, et per gran timore la lingua al palato nõ se le accostasse, ma longamente non ui dimorò. Vedẽmo un branco di Balene poste quasi che in Ghirlanda, le quali ci rapresen

tarno l'isole Cicladi. Il giorno seguente apparue, & non molto lōtano da noi, gran numero de tritoni, Elephanti marini, Vitelli marini, Orche, & Nereide, le quali sono di corpo peloso, & di humana effigie. Si uidero quel di medesimo testugini si grandi che del coperchio di ciascuna si sarebbe ageuolmente coperto ogni ampio, & gran palagio: nulla ui dico della molta copia de Delfini, liquali da luogo à luogo fra loro cō gran lasciuia scherzando, con maggior prestezza andauano che non fa strale da cocca uscito: auicinatici finalmente alla Sicilia meno di trecento miglia. Vdimmo una notte cantare piu di cento Sirene, lequali in uero si dolcemente cantarno, che io credetti tutti gli chori delli Agnoli esser quiui dal cielo discesi: non le potēmo gia uedere per esser buio, ma se la bellezza loro è tale, quale è la dolcezza della uoce, credo che ne ī terra, ne in mare, uedere si possa la piu perfetta cosa: Il decimo giorno dopo l'hauer udito si grata melodia con prospero uento, & con il ciel sereno, entrammo nel porto di Meßina. Hor quiui soggiornammo molti giorni, & cō quella diligentia che si puote maggiore, notāmo tutte quelle cose che memorabili ci paruero; poi sodisfatto il padrone della naue, et proueduttoci de caualli, ci ponēmo curiosamente à cercare tutta l'isola laquale da Tucidide è chiamata Sicania, da altri Trinacria, et da molti Triquetra per la sua triāgolar forma: è di tre promontorij adorna, delli quali l'uno risguarda l'Italia, l'altro mira la Grecia, il terzo uagheggia l'Affrica: montati finalmente à cauallo Teti-

gio, mio ualletto alleuato in casa da faneiullo, & io lasciati i Mamertini, ò uero i Meßinesi, che li uogliamo diro, si dettemo à cercar l'isola, & primeramēte n'andammo à uedere il miraculoso monte di Etna, le cui fauille ben cocenti arriuano souente fiate sin'a Catania, & sino Taurominio: uedemmo il porto di Vlisse, le stanze de Ciclopi, i campi lestrigoni; d'indi ne andāmo à uisitare la famosa, & nobil Siracosa, & nel bello & chiaro fonte di Aretusa ci lauāmo: cercammo dopoi i popoli Agirini, Adranitani, Acestemi, Acrensi, Leontini, Semellitani, Triocarini, & Paropini. Fui per molti giorni in Catania, ne cosa alcuna ui uidi, che del memorabil hauesse, fuor che il S. Cola maria caracciolo uescouo di detta città, la cui prudentia mi daua gran stupore, & mostruosa mi pareua in si giouenile età. Non ramemoro tutti i popoli da noi uisitati, che troppo tedioso sarei. Abonda questa isola di tutte quelle cose, che al uiuere humano necessarie sono, & talmente n'abonda, che ne pò à uil pregio communicare altrui. Di tutte le nationi straniere fu Sicilia la prima, che facesse amicitia, & uenesse sotto la fede del po. Ro. Fu parimenti la prima che fusse chiamata sotto nome di prouincia ilche risultò à grande honore dell'imperio: questa è quella isola la quale insegnò à Romani quanto fusse dolce cosa il commandare alle nationi peregrine, & di tanta fede & beniuolenza co Romani si strinse che mai niuna città si ribelò. Questa fece la scala à conquistare l'Affrica: questa fu detta dal sauio Catone Armario & dispensa della Rep. & nudrice della ple-

be: questa è quella nobil prouincia la quale nelle somme difficultà di Roma, uestito nudrito, & armato ha li esserciti Romani: supera ella certamente tutte l'altre di nobiltà, di ricchezza, & di splendore, molte cose però ui trouai che strane (ꝑ non dir peggio) mi paruero. Io ui uidi tener le razze d'huomini per uenderli come si uendono caualli, buoi, muli & altri irragioneuoli animali, ilche paruemi pessimamente fatto, imperoche quantunque non habbino il sacro Battesimo, sono però dotati di ragione & possono anch'essi dir SIGNATVM est super nos lumen uultus tui domine: portano in fronte come noi altri l'imagine d'Iddio & per essi, come per noi è morto Giesu Christo (pur che cosi creder possino) si douerebbono adunque trattar cō piu rispetto: intesi di piu che i padroni delle razze spesso con le schiaue lussuriosamente si rimescolano & que parti che si generano, soggiacciono à quella medesima conditione che soggiacere ueggiamo quelli che di padre & di madre schiaua nati sono. Strana et mostruosa cosa mi parue il ueder condur le donne à prezzo perche piāghino li altrui defunti. Chi le uedesse stracciarsi i capeli, farsi la faccia liuida, direbbe che da estremo dolore trafitte fussero, & ui è tal feminella che si trouera hauer fatto simil uffitio quattro & cinque fiate in un giorno & piangere sempre piu dirotamente una uolta che l'altra, direste che sotto ambedui i cigli riposto ui fusse un copioso fonte di amare lagrime: uidi in Sicilia tāta frugalita & si strema parcita nel uiuere che io tenni grandimente bugiardi Platone

Strabone, Aristotele, Clearco & Aristophane, liquali tanto lodarno le mense Italiane, & ispetialmente le Siciliane. Mostruosa cosa mi parue ueder que Siciliani sempre in briga, sempre azzufarsi, & esser della morte tanto timidi che come si ueggono tratta una gocciuola di sangue tramortiscono & in segno della lor timidità non li basta armarsi il capo le braccia, & il petto, che portano di piu il guarda naso, guarda orecchie & guarda bracchetto & armarsi insino alle streme parti del corpo. Notabil cosa mi parue l'udir in alcune terre la fauella lombarda, si schietta et espressa come se stato fussi nel centro di lombardia: summa gelosia è in questi huomini anchora che il paese caldo sia: & acuti sono sopra tutti. E' l'isola piena de ladri, ne spauentar lor possono manare, prigioni, forche, ceppi & catene. & questo è quanto sono per dirui della natura loro; Settantacinque giorni consumai in uisitar questa isola, la doue M. Tullio scriue nelle sue uerrine hauerla uisitata in cinquanta giorni: ritornāmo in Messina, & dal longo caualcar stracchi, facemmo disegno di riposarsi alquanto: quiui trouammo la schiatta di Pharaone Re dell'Egitto qual credetti del tutto estinta già tante centinaia d'anni sono. Riposati quanto ne faceua mestieri, passammo Scilla & Caridde assai piu spauenteuoli di nome che de fatti: lasciammo Reggio sul margine dell'Italia, et entrammo nella Calauria, uedemmo il fiume Sagra doue si fece quella memorabil rotta, et donde ne nacque il prouerbio, Veriora his quæ apud

Casa Pharaoni.

ſagram contingere:uiſitammo i Locri fronte dell'Ita-
lia oue ſempre appariſce l'arco celeſte:intrãmo in Scil
latio hora detto Squillatio et.dalli Athenieſi edificato
ri chiamato Scilletio;non intendo uoler riferire tutto
cioche gli occhi miei uidero,ma ſol quel che mi parue
traſordinario. Dico adunque che mirabil coſa mi par
ue uedere in quella Prouincia gli hoſpiti in hoſpitali:
di piu:quando queſta natione canta par che piãga &
quando piange par che canti. Strano mi parue che Id
dio ottimo et maſs.al cui conſiglio non ſi pò opporre,
dia ſi largamẽte la manna à queſti popoli infami di mi
cidij, ladronecci, & della piu ſporca & abomineuol
luſſuria che imaginar ſi poſſa,non hauendola gia mai
data ad altri che al ſuo popolo diletto:io li ho ueduto
piãgere piu largamẽte la morte de uermi,che dei ſtret
ti parenti:uidi in queſti paeſi un mõtone predicare la
parola d'Iddio cõ ſingolar gratia,& gridare à pecca
tori con mirabil feruore.D'indi ſcorrẽmo la Lucania,
& uedẽmo il ſepolchro di Aleſſandro epirota,ilquale
nel medeſimo tẽpo,che Aleſſandro(il magno)di coſtui
nipote & cognato andò all'eſpeditione di leuãte, fu da
Lucani fuoruſciti inuitato à uenirſene in Italia, pro-
mettẽdogli che per opra loro s'inſignorirebbe di quel
la prouincia:uenne il miſero & troppo credulo Aleſ-
ſandro,ilche eſſendo da Lucani preſentito, promiſero
à fuoruſciti libero & franco ritorno nella patria ſe
amazzare lo uoleuano,ilche fecero ſenza molto pen-
ſarui,ſingolar eſſempio à principi di non dar molta fe
de à fuor'uſciti.Scorſi poi la fertile Puglia,uidi Salap

Vermi da far ſeta.

Vn frate di caſa mõtone coſentino.

pia oue il feroce Anibale si lasciò legare da una uil femminella. Entrai im Siponto, Venosa, Canusio, Theano, et Hargirippa da Diomede edificata: uidi li Aquilani, Caudini, Bebiani, Vescelani, Deculani, & Beneuento, gia detto Maleuento, oue trenta mila sanniti furono morti. Scorsi l'Abruzzo, ne contener potei le risa ueggendo quei huomini piu uaghi del pane unto che non è la capra del sale. Vidi in Puglia del sterco de buoi farsi il fuoco & scaldarsi i forni. Marauigliosa cosa mi parue il fatto della tarantola, ne creduto l'haurei se cõ i propri occhi ueduto non l'haueßi; iui certamente si comprende quanta sia la forza della musica, poi che i morsicati per altra uia sanar non si possono. Vsano le donne di questo paese di portar le calze larghe come sacchi, & sopra delle calcagna ricadenti et hanno questa sciocca opinione, che chi altrimẽti le porta non sia femina d'honore. Sonoci alcuni luoghi doue si menano le fanciulle, che si hanno à maritare im mercato sopra delli Asini rabellite, con le treccie sciolte, & colui che le conduce ua auanti gridando chi la uuole. Sa cucire, sa tessere, sa filare, sa cucinare, sa far bucato, chi la uuole? chi la uuole? & spesso auiene, che una pouera fanciulla uerrà dieci fiate in mercato prima che troui ricapito. Veduta questa parte nõ però con molta diligentia, pigliammo il camino uer Napoli città splendidißima, da Calcidensi edificata, & da una sirena iui sepolta: detta Partenope. Io non so ueramente doue ueder si possa il piu bel sito, ne il piu accommodato, da una parte tragonsi carra, dall'altra parte trahesi na-

ue;ilche in niuna altra città ſi uede. E' queſta natione molto dedita all'otio, & alle delitie, & alle attilature, dilche marauigliandomi, fummi detto che di ciò nõ mi deßi marauiglia, cõcio fuſſe coſa ch'iui habitaſſe l'Epi curo ilquale con l'accecare li illuminati, & illuminare li accecati ſi haueua grandißimo credito acquiſtato. Paruemi ſtrano che l'Epicuro fuſſe anchor uiuo, qual credetti morto già piu di due mila anni. Ho udito can zoni in Napoli di maggior melodia, che non ha la mu ſica Dorica, la Lidia, la Phrigia, & la Beotica. Vidi ca ſtello Capouano per arte maga da Capoua à Napoli traportato. Vidi caſtello dell'uouo da Zoroaſtre d'un uouo di ocha edificato. Vidi andar per Napoli le Ga= leotte, ſenza uele, & ſenza remi per laſciutto: Moſtruo ſo mi parue uedere molte caraffe, & molte pignatelle bollir ſenza fuoco, ne facilmente rumperſi, anchora che nel muro percuoteſſero. Moſtruoſo mi parue, che in una ſi amena regione, oue di continouo habita pri= mauera, ui habitaſſe anchora Genaro: intollerabil giudicai, che paſſata meza hora di notte, non fuſſe le= cito uſcir di caſa ſaluo, che in farſetto, tanta è la co= pia de ladroncelli. Non ha ſimilmente da tenerſi per coſa notabil c'habbi quel regno infinita copia di caual lucci, liquali non mangiano ne fieno, ne biada, ne pa= glia, ne orgio, non ſanno mordere, ne trar de calzi, non portano, ma ſono portati. Trouanſi parimenti Armeline, delle cui pelli non ſi foderano ueſti, uiueno ſenza mangiare, & ſenza bere, & del continuo rin= chiuſe ſi tengono: ne meno da eſſer notato giudicai,

La cecaria del Epicu= ro Carac= ciolo.

Caſa Ga= leotta. Pignatella. Caraffa.

C. genaro.

Caualluc= ci & arme= line ſono picciole monete.

che i caualli facciano cascio. Hocci ueduto huomini con le branche de Lioni.hocci ueduto un Porco, & un falcone nella dottrina di Aristotile molto eccellenti. Hor goduto che hauẽmo la città, deliberãmo godere il contado, & a far l'estate in Pusilipo n'andammo. E' Pusilipo un monte di tanta uaghezza, & amenita ornato, che io non credo trouarsi in tutto l'uniuerso monte alcuno, che ragioneuolmente comparar se li possa, taccia pur chi loda il monte Idalio, Otri, Menalo, Liceo, Tauro, Citoro, & qualunque altro piu famoso, che mai mi si persuaderà, che tale sia, che à questo pareggiar si possa: o che habitar magnifico, & reale ui si troua, quanti bei giardini da dotta mano coltiuati, che grate ombre ui sono, & dolcissimi ridotti: oh che benigno, & chiaro aspetto di cielo. Quante belle prospettiue si di terra, come di mare ui si ueggono: che dolce spasso era il nostro in cogliere la mattina per tempo uacinij, gelsomini, garoffoli, & uiole di piu ragione; Quiui sono mele cotogne grosse come il capo d'un bue, & piu belle di quelle che in Cidonia nascono, donde prima à noi portate furono. Pruna di diuerso colore, & nere, bianche, uerdi, gialle, rubiconde, & mischiate, ui sono le ordearie, le asinine, le damascene, & le armeniache, lequali sole fra tutti le spetie odorifere sono. Ho gustato su questo gratioso monte persiche tanto saporite, di si pretioso odore, & di tanta bellezza, che se il uecchio Adamo per tal frutto preuaricò; io lo reputo degno di scusa. Ho alle uolte creduto ch'egli fusse quel

Casa Brancalione.
Cascio di latte bufalino, detto cauallo.
Simone porco.
M. Antonio delli Falconi.

loto di tanta dolcezza, che chi ne gustaua: non si ramentaua piu della patria, donde ne nacque il prouerbio. Egli ha gustato il loto: hocci mangiato di quelle persiche dette galliche, & di quelle che dette furono Asiatiche. Qui trouai tutti que frutti quai sesto Papinio reccò d'Affrica, & di Soria, qui trouai tutti li ingegnosi insiti di Matio, di Getio, di Manlio, & di Claudio. Quiui sono le mele appia da Appio de la famiglia Claudia cosi dette. Sonoui le septiane da un libertino ritrouate di perfetta rotondita, le quiriane, le scantiane le Epirotiche, le Camerine: sonoui le Crustumine, le Dolobelliane, le Fauoniane, & le Tiberiane, ci ho mangiato sorbe, che pareuano nate im paradiso, et anchora me ne sento il sapore in bocca. Su questo fertilissimo monte fatto da la natura per produr frutti, & per ragioire le menti afflitte hocci mangiato fichi Rodiotti, Tiburtini, Africani, Egittij, Cipriotti, & di una sorte sopra tutti gli altri dolce: credo sieno fichi hircani, della cui natura parlando Onesicrito afferma superare tutti gli altri frutti di dolcezza. Che dirò delle castagne assai migliori delle Tarentine, piu belle delle coreliane, & piu saporite delle meterane. Vi sono mora, & ostiensi, & tusculane, non ui mancano ciregi le quali auanti la uettoria di Mitridate, non si uidero giamai in Italia, L. Lucullo le recò di Ponto, et in ispatio di poco tempo trapassarno fin'im Britannia, ne creda alcuno che sol d'una sorte ue ne sia, ui trouai le Aproniane rubiconde piu che fiamma, le Actie piu che pece nere, le rotunde Ceciliane, & le macedoniche

non racconterò delli Aranzi da Neratio ritrouati, nõ delle limoncelle, non de cedri, non delle molte ſpetie di mortella. Infinite coſe pretermetterò accioche il mio commentario piu di me non creſca. Finita la ſtate feci diſegno partirmi da Napoli & girmene à Roma benche duro mi pareſſe laſciando la dolciſſima conuerſatione del S. Mario Galeota, & del S. D. Lonardo cardines, pel mezo del quale conobbi la nobile & ſaggia princeſſa di Salerno, la generoſa Marcheſa de la Palude, & la uirtuoſa conteſſa di Nola, dal cui lato mai non ſi parte la diſcreta Luuigia carolea gloria di Beneuento, ma prima che à Roma me n'andaſſi: io uolli ueder Venafro famoſo per la copia & gran bõtà dello olio. Vidi Capoua gia ſi potente, & hora quaſi che deſtrutta. Fui in Caiazzo, in Teano, in Aliffe, & in S. Agnolo, doue faceua ſua reſidentia la conteſſa d'Aliffe la quale ſenza hauer altra notitia de fatti noſtri moſſa ſol da un regal ſpirito, & ſoſpinta da una natural corteſia ci fece nelle proprie caſe albergare. Io non ho lingua, io non ho parole baſtanti ad iſprimere li honeſti trattamenti, i gratioſi modi, & la rara leggiadria di queſta eccellẽtiſſima Signora degna madre della diuina Violante, & della dolciſſima Giulia Garlona: ne fu poi pel uiaggio da perſone di ſomma fede, affermato, eſſer fra l'altre uirtu di tanta pudicitia che ſi ſarebbe potuta pareggiare con Sulpitia figliuola di Patercclo & moglie di Fuluio Flacco, la quale eletta fu fra cento caſtiſſime matrone per conſagrare il ſimulacro di Venere: ò donna rara, ò gloria eterna del

Dõna Cornelia piccolomini figlia del Marcheſe di lecito.

ſangue Piccolomini & degna di maggior felicità che
nõ hebbe mai Lampido Lacedemonia ouero Berenice.
Partitomi dal territoro di Aliffe, indrizzai il camino
uerſo Roma, ſoggiornai tre giorni in Gaieta, & tutta
quella Riuiera attentiſsimamente contemplai & mi ri
ſolſi à credere che la piu bella & amena parte del mõ
do fuſſe tutto quel tratto da Napoli à Gaieta: ne fu da
paeſani moſtrato il luogo doue M.T. fu per comman=
damento del crudele & ſcelerato M. Antonio di uita
priuato: certamente contenere non potei allhora le
lagrime giudicando però diuinamente fatto che il piu
diſerto & florido oratore che mai per alcun tempo
naſceſſe, nella piu florida parte del mondo terminaſſe
anchora i giorni ſuoi. Vidi il monte di Circe, & tutte
le ſtanze doue la ſcelerata maga habitaua, & ui tro=
uai un pezzo della ſua conocchia, due pẽtole, una gua
ſtada, molti lambicchi rotti, alcuni Pentacoli, infinite
Ampolle & Albarelli ſpezzati: d'indi ſenza far dimo=
ra uenni alle habitationi de uolſchi quai Virgilio chia
ma ueruti perche combatteuano cõ ſpedi, & albergai
nelle caſe che già furono di Camilla lor famoſa reina:
n'andãmo poi à uedere i popoli ſanniti liquali furono
già tanto potenti che dettero delle mazzate à Roma=
ni & li uituperarno ſpogliandoli delle arme, poſcia
che rotti li hebbero: con i Romani per iſpatio de qua=
rant'anni animoſamente contraſtettero, & ſoſtenne=
ro alcuna uolta dui eſerciti conſolari: furono finalmẽ
te conſtretti di cedere alla uirtu Romana. Entrãmo
poi in Alba, dalle cui ruine, crebbe già Roma, uedẽmo

il luogo doue combatterno li Oratij & li Curiatij. Scorrēmo il paese che già fu de Latini, de Sabini, de Ferētani, de Falischi, et de Priuernati. Entrāmo finalmēte nell'alma città di Roma doue la principal nostra cura fu di uedere il gran pastore del christiano grege, lo uedēmo piu di una fiata, ma lecito non ci fu di fargli la debita riuerētia perche non haueuamo chi ci introducesse nel cospetto di sua santita: uedemmo il concistoro & molto n'increbbe che in si gran collegio de cardinali sol ui fusse uno cortese: sol uno pio & nō piu & uno agnolo solamente fra tante Gerarchie con esso loro habitaua: uidi un canuto Gambero sedere a concistoro, uidi un Cardinale che haueua tre uolti & uno che haueua tre denti: & uno ne conobbi ilquale per quella parte mandaua fuori il pane patito per la quale intromesso l'haueua: trouai in Roma beccari liquali non scorticarno mai ne uitella, ne uaccina. Trouai colonne per se stesse mobili & molti orsi di figura humana: dura & mostruosa cosa mi parue, che in Roma santa si cōportassero tante meretrici, & in tanta stima fussero, & a tante facultà peruenessero, che paiano reine (mercè dell'humana incontinentia & intēperantia) laquale lascia souente mendicar i uirtuosi: lascia miseramente languire i poueri infermi nelli spedali, et arricchisce le concubine, nodrica le carogne con offesa d'Iddio, con infamia del nome christiano, et spesso cō graue danno de ꝓpi corpi: che no uidi in Roma di strano? Vidi huomini col capo di ferro, altri col capo di zucca & huomini uidi di Pietra, far uersi & dialogi degni

Il Cardinale Cortese da Modona.
Il Car. de pij da carpi
Il Car. S. Agnolo da Veruli.
Il Car. da gambera
Il triultio.
Il tridētino
Il cecis.
Casa beccari.
Colóna & casa orsina
Casa capo di ferro.
Casa capi zuca.
Pasquino.

da esser piu di una fiata letti. Partiti di Roma, n'andã mo à uisitare i Piceni, hora detti Marchegiani, li qua= li già furono in molto maggior numero che al presen te non sono; trecento cinquanta mila, atti à maneggiar arme si dettero già nella fede de Romani, si conobbero allhora li Ausimati, Veregrani, Cingulani, Cuprensi, Falariensi, Pausulani, Plinitensi, Ricinensi, Septẽpeda ni, Tolentinati, & li Triacensi con molti altri popoli quai pretermetto per schiuar la satieta à qualunque legerà questo nostro Cõmentario: ma che uidi io nella marca di memorabile? uidi bere il uin cotto, mangiar il pan crudo, & la carne dirupata. Conobbi una natio ne robusta, & della fatica impatiente, come hanno un pezzo di presciutto, & un casciotto, non si possono cõ dur à lauorare con mille argani. Conobbi nella Rocca contrada una santißima donna gouernatrice d'un de= uotißimo monistero: era costei dotata di spirito profe tico, et miracolosamẽte nella scrittura instrutta, di cui era sollecita imitatrice Clara uigera dalla rouere. Ma che si scriuerà da me particolarmente d'Ancona? ricet to singolare de schiauoni, ricapito de giudei, albergo de Turchi, stanza de morlacchi, & nido de Greci, oue sono molti ricchi mercatanti, & di qualunq; cosa si fa grã traffico, ne mai ui si uede cõtar un soldo. E` bagna ta Ancona dall'onde del mare, & di rado ui si uede pe sce fuor che alla Pasqua quando ci fa men bisogno: di= rò di più che i giorni santi, iui si troua infinito nume= ro di meretrici, & per altro tempo ue n'è piu caristia di quel che forsi uorrebbe l'intemperanza nostra. Gra

ta mi fu in questo luogo la conuersatione di M. Giouanni Gondi, & di M. Francesco Gabriele, huomini di nobilißimo ingegno, & di gratißime maniere: cercai diligentemente gli Vmbri gente antichißima, et da Greci detti Vmbri, perche rimasero sani & salui dopo l'uniuersal inondatione. furono già da Toscani crudelmẽte perseguitati, et trecento castella arsero loro: di questa natione fauellando un gentile & nobil poeta disse. ET SVBERE LEVIOR VMBER. Condussimi finalmente à Sinigallia da Galli edificata, oue era Vescouo il buon padre Marco Vigerio della rouere, huomo di bontà, et di dottrina singolarmente ornato, dalquale commodamente albergati, in molta consolatione molti giorni presso di lui ci ritenne; erano del cõtinuo i nostri ragionamenti dell'amore et timore, che à Dio si deue, del dispregio delle cose mondane, della diuina misericordia, de i frutti della pace, della tranquillità della conscientia in Giesu Christo, & delli effetti dell'oratione. Capitammo poi a Pesaro, oue si ritrouaua la S.D. Leonora Gonzaga duchessa d'Vrbino, la quale hauendo presentito di nostra uenuta albergarne uolle nel ducal Palagio in molti modi scuoprendone la Magnificentia, & splendore del suo gentilißimo animo. Faceua il medesimo la diletta nuora Vittoria Farnese honor del sesso feminile. Hor hauendo uisitata la Marca, & l'Vmbria, deliberai passarmene in Toscana senza hauer alcun riguardo à dilungar il uiaggio, à tragiettar monti, ò à uarcar fiumi, & a Siena giunsi della cui uista ero stato longamente desideroso, siede

Laodomia forte guerra.

la nobil Siena in un fruttifero monte, ricca di grasso piano, & de ameni colli. Sonoui le donne piu sauie degli huomini, & sonoui le donne in guerra forti, non è per tanto da marauigliarsi ne da reputar menzogna le cose che si leggono di Arpalice, di Semiramis, di Pātasilea, di Camilla, di Valasca, di Maria da pozzuolo, & di madama da Forli. Ecci in Siena l'aria tanto sottile, che ogni anno ne escono de Gangheri infiniti, de quali alcuni ne ritornano, & alcuni perpetuamente ne rimangono pazzi; uno ue ne conobbi io ilquale si credeua d'hauere il capo di cera, et per tanto anchora ch'egli asidrasse di freddo ricusaua uedere il Sole, & accostarsi al fuoco. Vn'altro ne conobbi, che si daua ad intendere d'hauere il capo di uetro, & le gambe di ferro: mi fu mostro: che si riputaua di esser un'olla, & passando dauanti à qualche Pentolaio, era sforzato (suo mal grado) di entrar nella bottega, & con le braccia inarcate riporsi fra l'olle: & ui era fatica à poternelo rimouere, uidi chi si credeua d'hauere un braccio di naso et andando per la strada gridaua fatiue in costà, non mi urtate nel naso, allontanatiue, scostatiue, non mi ui appressate tanto: molti impaciscono credēdo di esser fatti Re, Imperadori, Duchi, Conti & Marchesi: ui era uno fra molti ilquale era di questa credenza ch'egli hauesse in corpo grā quantita di rane, & se alcuno diceua di non udirle cantare fieramēte si adiraua, uidi in Siena intronati ch'erano molto suegliati: storditi bene assentiti. crudeli assai pietosi: piccolhuomini ch'erano grand'huomini, Saraceni tenuti

La academia delli intronati. Il stordito academico Casa Crudeli picco l huomini. Saracini.

nuti

nuti buon christiani: Venturi che presenti erano: Salui li quali erano in pericol posti: Amadei, & pur si cono sceuano per peccatori: Qui solamente trouai huomini & donne belli & gai. Sono i Sanesi sopra tutti i Toscani (& siami detto con buona pace & gratia) hospitali affabili, liberali, & gratiosi, amadori di uirtu, & bellicosi molto: Fu il mio albergo nelle case di messer Gioanni Lateringo, et honestamente trattato fui. Non mi curai di gir à Perugia, intēdendo che mesta, & lagrimosa si staua per li molti cittadini fatti fuorusciti, & per essere stati condotti in triumpho dal S. Pietro Luuigi confaloniero della Romana chiesa: attristauāsi di uedersi far dentro le mura una fortezza non solita d'esserui: Pare à molti popoli che queste Cittadelle (che cosi hoggidi si chiamano) facciano i Signori di quelle licentiosi, insolenti, & meno circunspetti in offendere i sudditi, fidandosi di ricouerarsi in quelle, se alcuno tumulto popularesco contro d'eßi si leuasse: Doleuasi d'esser posta sotto la dura sferza di Monsignore della Barba, terror de popoli sfrenati, & licentiosi. Possono far ampia fede i Perugini quanto sia pericolosa cosa il contradire alla uolonta del Vice re del cielo: Dopo Siena diligentemente ueduta, à Firenze ne uēni, citta con grā maestria edificata, & bella sopra tutte le città di Europa. Crebbe ella già per le rouine di Fiesole, abonda di amenißime uille, de magnifici palagi, de sacri tempij, & de sottili artificij, ma che ui uidi io de memorabile? che questa è la mia principale intentione di osseruare, acciò che i miei cittadini habbi-

Venturi. Salui. Amadei. Casa bella gaio.

Il Vescouo di Casale gia detto M. Bernardino della Barba.

no quella maggiore cognitione, che poßibile lor fia delle cose Italiane, senza solcar tanti mari, & passar per tanti boschi, doue appena uanno secure le squadre armate: Io ui uidi Caponi humanamēte fauellare: Dei del tutto humani & mortali; Palle dißimili alle nostre cō lequali soliti siami di trastularci: Alemani, che mai non uidero l'Alemagna: Carne secca molto fresca. Martelli, che non percossero mai chiodo, ne Ancude. Medici, che non medicarno mai. Pazzi, che mai nō si puotero per alcuna industria guarir dalla pazzia, ne marauiglia parer ne deue, poi che già congiurarno di amazzar i Medici: ui trouai Saluiati, non buoni da mangiar come sono i nostri. Da Firenze partitomi, à Lucca ne uenni. La quale gode, & per beneficio di Cesare, & per lor uigilantia, una quieta & dolce libertà pel mezo della quale faßi tuttauia ricca, & nella mercatura acquista credito, & reputation grande. Io uidi in Lucca gigli tutto l'anno fiorire, senza temere ne uento, ne pruuina, ne tempesta, ne gelata: ma lasciamo star i gigli, non è cosa stupenda, che in tanto paese da me ricercato non habbi mai ritrouato Suocera, che ami Nuora, fuor che in Lucca? ne alcun'huomo nobile, honesto, giusto, & di buon uiso, eccetto, che in Lucca? non è cosa stupenda, che quiui solamente trouato habbia huomini da Dio dati? Ho in Lucca parimenti ritrouato Turchi, Malpigli, Orsucci non seluaggi ma humanißimi. Ho ueduto spade, che non feriscono, ne di punta, ne di taglio: Ho ueduto sbarre, che non sbarrano, ne strade, ne finestre, ne porte; Poggi,

Casa Caponi. Casa dei palle. Alemani. Carne secca. Martelli. Medici. Pazzi.

C. Saluiati. Saluiato e un cibo. Congiura de Pazzi p vccider i Medici.

Casa gigli.

Casa de nobili, Honesti Giusti, Buonuisi, Adeodati. Turchi, Malpigli, Orsucci. Spada, Sbarra, Poggi.

che alto non poggiano, ma stannosi al basso: Prosperi, poco felici; Calandrini senza piuma, & che non cantano, ne stanno in gabbia. Strano mi parue ueder il lor uolto Santo con il calice sotto i piedi, quasi che lo dispregi, & per nulla lo reputi, Se io fußi lor Vescouo, prohibirei tal culto, finche raunato un picciolo Concilio d'huomini nelle sante scritture esperti con l'auttorità Pontificale fusse determinato, se si douesse in cotal riuerentia perseuerare. Non parlo piu di Lucca, doue alloggiai con li nobilißimi Ludouico, & Vincenti, nõ meno di buon'animo, che di buõ uiso ornati; ma altroue mi transferisco, & doue mi transferirò io? se nõ mi transferisco à Bologna per altro nome detta Felsina? ne mi curerò per sodisfare al mio desiderio, di gir hor auanti, hor indrieto: non lasciai parte alcuna dell'Italia, che à mio potere io non uedeßi (quantunque per esser brieue, di ogni cosa io non faccia piena mentione) Venuto adunque in Bologna madre de studi, paruemi certamente di uedere una città degna di regal residentia. Fu ella già per ispatio di cent'anni posseduta da Bentiuogli. Papa Giulio poi con le arme Francesi, & cõ oprare, che i Vinitiani si stessero neutrali, ne li scacciò da si caro possesso: in quel medesimo tempo trasse ancho Perugia dalle mani dell'incestuoso Gioã Paulo Bagliono: ma uegniamo alle mostruosità co propi occhi uedute: mi uenne dauanti alli occhi un'huomo che haueua la bocca di ferro, & da quella bocca, usciuano parole sauie, & concetti diuini. Vidi un Manzuolo pesar piu di qualunque grosso bue, ne però altro era che

Prosperi, Calandrini

Il bocca de ferro filosofo.

Casa Mauzuoli.

un Manzuolo. Vidi una Torre edificata dalli Asinelli essendo in guerra co gli orsi, ma questo non fu lor sufficiente riparo, imperoche nõ hauẽdo esercito da porre in cãpagna (si come hauer cõuiensi à chi uuole preualersi delle fortezze) furono sforzati abbandonarla, et partiti da Bologna, andarno ad habitar in Piasenza; ma fu si grande l'odio, fu si crudele la rabbia delli orsi, che anch'eßi si partirno con ostinata deliberatione di fargli perpetua guerra, & essendogli uietato l'entrar nella città perche non si turbasse la Publica quiete, & il comune riposo: fermarno le lor stanze lõtano forsi otto miglia, ilqual luogo insino al di d'hoggi chamasi Caorso: cioe casa delli orsi: Trouai in Bologna della schiatta del re Marsilio, che già dette molto trauaglio al reame di Francia: Strauagãte cosa mi parue, che quei dalle Arme nõ facessero arme: & quei dalla Maluagia non uẽdessero maluagia: Vidi una manarona, la quale nõ spiccaua colli da busti, ma sol spezzaua i cuori de pazzi, & sensuali huomini, se fusser bẽ stati piu che'l diaspro duri: Vidi una rouina causata nõ da incẽdio, non da uecchiaia, non p soffiamento de uenti, ne per opra di torrente; con laquale molti uani huomini non si curarebbono di rouinare: molte altre cose uidi quai con silentio trapasso: non tacerò però d'hauer ueduto in Bologna la morte, condotta all'hospedale, ilche mi dette tanta allegrezza, che io non poteua capir nella pelle, et giudicai i Bolognesi sopra tutti gli huomini ualorosi, hauendo condotto l'inimica morte à tal stato. Partitomi di Bologna corsi à Rauenna città

Ca. marsilij
Casa delle Arme, & della Malvasia.
La Manazona.
La Nuora di M. Carlo Rouino detta la Rouina.
Lo hospedale della morte.

per i passati tempi molto potente, di gran traffico, altiera per l'esarcato, ch'iui habitaua, dotata de molti priuilegij: Cõcorreua in que tempi piu antichi la chiesa Rauignana con la Romana. ma sopra tutto godeua d'un cielo sereniβimo, et di un'aria molto sana, & per la bontà dell'aria, fu eletta per stanza de gladiatori acciò ch'iui confermassero le membra, & aumentassero le forze, & che ciò sia uero confermasi per il testimonio di Vitruuio, ilquale insegnando come debbano esser le Paludi sane, da l'essempio delle paludi Rauignane, d'Altino, & di Aquilegia, ma ben mi accorsi che niuna cosa è stabile sotto il cielo, ui trouai l'aria poco men che pestilente, poche ricchezze, niuno traffico di mercatura, ne molto habitata: Andai finalmente à Modona uidi la potta di Modona, ma non trouai chi ueramẽte mi sapesse dire l'historia, iui trouai columbi trasformati in huomiui, & huomini uidi col capo di bù. Vidi nel contado un castello di uetro: per lo quale stretti parẽti erano in aspra contẽtione: pensate quel che hauerebbono fatto s'egli fusse stato d'oro, ò d'argento.

Ca. Colũbi. Casa co de bo. Castel vetro de Rãgoni.

Mentre sono in Modona mi uenne rifferito, come dui soldati huomini di molte proue, doueuano combattere in Coreggio: Io ueramente penaua à credere, che li Italiani fussero cosi folli, che si amazzassero, & tanto più ch'io intesi esser la lor querela di niuno momento: ito adunque à Coreggio, castello piu pomposo, che ricco, piu ocioso, che laborioso, trouai il steccato apparecchiato, & gli altri prouedimenti, che far si sogliono: allhora determiuata uennero i combattenti in ca=

misa con le braccia ignude, col capo scoperto, con due
spade piu che rasoi taglienti, & se incominciarno à fe
rire con tãta rabbia, & furore, che pareuano dui Cin
giali: come io uidi spicciar il sangue con si larga uena
de corpi loro, io hebbi à uenir meno di dolore, & di
sdegno, & dal crudel steccato partitomi, incominciai
à considerar fra me stesso la miseria, & infelicità hu=
mana: discorreua nell'animo mio, come tutti gli anima
li uiuessero nella propria spetie tanto amicheuolmen=
te, & con tanta unione, i Lioni nõ far guerra à Lioni:
gli orsi uiuere fra loro pacificamente, i serpenti nõ es=
ser mordaci contro gli altri serpenti; ne le marine be=
stie esser dannose, saluo che contra quelle che della me=
desima spetie non sono, & dall'huomo nascere sempre
all'huomo, danno, rouina, & spesse fiate totale estermi
nio, non so pensare donde nasca tanta rabbia, et donde
ne uenga tanta superbia: fragili piu che il uetro, &
ignudi nasciamo, & dal pianto, & dall'esser strettamẽ
te colle fascie legati, diamo principio alla miserabil &
dolente nostra uita. Noi poi delli animali brutti infeli=
ci, nulla sappiamo fare, se prima non l'apprendiamo,
non sappiamo fauellare, non caminare, non cibarsi, sol
piangere sappiamo. ambitiosi poi, auari, lussuriosi, su=
perstitiosi. Niuno animale ha conseguito dalla natura
uita piu debole et caduca dell'huomo, e poi tãto altieri
siamo, tãto arroganti, et orgogliosi, che p ogni festuca,
per ogni fuscello, che ci si auolga fra piedi biastemia=
mo, & il cielo, & il fattore del cielo, & ci azuffiamo
come cani arabbiati, l'un l'altro di uita, d'honore, et di

robba auidamente spogliando, ma perche cõporta Cesare imperador christiano, perche sofferisce il santissimo pastore cotai duelli? non sono questi abattimenti cose da huomini, ma da fiere, nõ si ragiona già di duelli altroue che in Italia? Deh perche la carita christiana non s'interpone alle uolte à mitigare gli animi alterati, & a pacificar l'ire de stolti? Hai quanti solfanelli, quanta esca da maligni si porge perche l'anima col corpo infelicemente si perda. Hai mostruosa Italia, uituperio del guasto mondo. Quanti n'ho ueduti in Italia infami, et scelerati, che haueuano ardire di uoler ne steccati sostenere, che huomini da bene fussero, quanto ti fora piu utile, & honoreuole di ricuperare gli antichi tuoi honori, et la uecchia tua reputatione, nõ debbo dirui per cosa mostruosa di hauerci ritrouato un Corso, ilquale in uece di uccidere, & di assassinare altrui, defendeua uedoue & pupilli, distẽdeua bellissime prose, & concordaua dolcissime rime. Finito il singolar conflitto con morte de tuttedue; Ciascuno de spettatori, se n'ando per i fatti suoi: io mi ritrassi nel mio albergo, & come piacque al Re del cielo la seguente notte fui souragiunto da una febre, assai piu spiaceuole di quello, che haurei uoluto, & che sarebbe stato di bisogno à si debol complessione. Risepperoi Signori di detto luogo l'indispositione mia, & humanamente mi uisitarno & liberamente mi presentarno. Chi potrebbe mai narrare le cortesie usatemi dalla S. Veronica da Gambara, dalla S. Lucretia da Este Donne rare, & di honor amiche? Chi saprebbe mai

M. Rinaldo Corso.

ridire la ineffabil Carità che mi mostrò la Reuerenda & illustre S. Barbara da Correggio? il cui essempio fu imitato dalla S. Virginia, & dalla sorella che Angel beato mi pareua ueggendola, & udendola: risanato finalmente (la Iddio merce) & ringratiati que ualorosi, & cortesi Signori delle tante amoreuolezze, diedimi à cercare curiosamente, se alcuna strana cosa ueder poteßi in quelle amene contrade, & uẽnemi fatto: Imperoche io uidi poco lontano un generoso Picco uccello si picciolo, hauer ardimento di contrastar cõ una fiera Aquila: & che marauiglia è poi, che è consacrato à marte Iddio della guerra? Presi poi il camino uerso Reggio di Lepido, doue trouai un Lauro si bello, & si odorifero, che di piu non si potrebbe desiderare: l'odore delle Frondi, non che altro: ricreaua mirabilmeute chiunque p fiutar ui si accostaua, pẽsate che doueua far il tronco, & qual soauità doueuano porger le Bacche: Trouai in questa giocondißima Città la famosa stirpe del famosißimo Ruggiero: Vi trouai Fosse non precipitose, ne lorde, ne profonde, ma di ottimo albergo, et ui conobbi una Tortorina piena di buona gratia, & tutta amabile, & chi non haurebbe già uolentieri beccato? Vscito di Reggio, mi abattei in un cauagliere di gẽtilesco aspetto, & de Sembiãti cortesi, col quale accompagnatomi buona pezza di strada, di uarie cose ragionãmo, egli mi dimãdò di mia cõditione, & da qual pensiero mosso, preso mi haueßi si lungo & faticoso uiaggio. Io li risposi, che da mera curiosità spinto, giua cercando di ueder cose strane,

Il s. Galeotto Pico.

La S. Laura da montecchio.

Ca. rugieri M. Paulo, & Hippolito fossa, hospiti dello autore.

M. Lucretia tortorella.

Il cauaglier Gazuola.

pregandolo m'insegnasse per cortesia s'egli sapeua do ue trouar ne potessi: egli mi disse, che securamente andassi ouunque io volessi, che non mi mãcherebbono delle nouità, & tante che mi uerrebbono à noia, lasciata poi la compagnia del cauagliere. Io, longo il Crostolo caualcai, & quel di medesimo capitai assai per tempo ad un castello del cortesissimo S. Rodolfo Gonzaga, detto Puuino: Eraui la S. Isabella da Gazuolo piena di dolcezza, & di religione, oh che raro essempio di uirtù & di nobiltà, mi parue questa diuina donna: nõ pretermisero ambidui amatissimi consorti, cosa ueruna p honorarci: Venni poi a Parma et albergai nelle case dell'Agnolo Gabriele, ilquale per diuina commissione tagliaua ferro per armar essercito contro Turchi, & un picciolo Lione destramente, & con sollicitudine l'aiutaua: Trouai la razza del caual Baiardo in huomini tramutata, e ui era una Baiarda laquale innamoraua ognuno, che la uedeua. Vidi Cornazzani senza Corna (che si uedessero) & conobbi in Parma una donna, che ricusaua di dormire col marito se à guisa di meretrice prima pagata non era: mi fu raccõtato che essendo questa gẽtil madonna in una festeuol compagnia mandò fuori del petto un profondo sospiro, & essendo adimãdata perche sospirasse: rispose dolersi di non hauer di se stessa compiacciuto ad un forte, & nobil cauagliero, ilquale con grande instanza la richiese d'amore. Di Parma facendo dipartenza, presi il camino uerso Genoua, passai il Tarro ben'adirato, et poco ui mancò che Tetigio mio non ui si affogasse, egli ui la-

M. Gabriele, & M. lionello taglia ferro.

Casa Baiarda.

La S. Ottauia baiarda.

Casa Cornazani.

ſcio però le bolge,il mantello,& il Capello: E' Genoua capo della Liguria,& chiunque la uede,ò da preſſo,ò da lontano la giudica reina del mare. Quiui moſtruoſo mi parue ueder montagne ſenza legna. Mar ſenza peſce. Donne ſenza amore,& molti mercatanti ſenza fede: uidi huomini marini, & molti Grilli di humana forma,et alcuni ſcacciatori de uicini detti Parauicini. Quiui ſono molte coſe degne di memoria; ma li molti trauagli,& aßidui diſcorſi,me le hanno fatto ſcordare. Dopo l'hauer ſentito molta conſolatione del soggiornare,ch'io feci in Genoua,eſſendo un giorno il cielo ben chiaro ne minacciando per molti giorni tempeſta;mi fu moſtrata la Corſica già detta Cirne. Incontanente mi uenne diſio di uederla,& ſalito il giorno ſeguente ſopra d'un Bregantino ben'armato in Corſica mi conduſsi. E l'iſola aſpra molto,ſi come ancho ſono li habitatori,& aſſai montuoſa. Sono li huomini uendicatiui fuor di miſura,& per coſa certa mi fu detto eſſerſi ritrouato Corſo ilquale haueua fatto uendetta di coſa auenuta già quatro cento anni,& che in qualunque luogo ritrouano femine Corſe menar uita impudica,ſenza alcuna remißione le amazzano. Produce q̃ſta Iſola Cani ferocißimi,uini ottimi,& huomini bellicoſi. Veggēdo facilißimo paſaggio di Corſica in Sardegna non uolli far ritorno,che ancho queſta famoſa Iſola non uiſitaßi;ma far non ui potei troppo longa dimora per l'aria, che ui è peſtilente molto: nõ ui ſtẽmo guari,che à tutti ſtremamente duolſe il capo, ſi che leuar non poteuamo gli occhi al cielo; oh che aria cru-

C. marini. Caſa grilli Caſa Parauicini.

dele, & micidiale è questa. Se Platone ilquale per domar la ferocità della carne, cercò luogo infermo, & mal sano, doue collocasse l'Academia sua hauesse hauuto notitia dell'aria Sardesca, non sarebbe giamai ito altroue, & se qua uenuti fussero ad habitare Ephodoro Re delli Archadi, Egimio, Epimenide, Pistoreo, & Cinira Re de Cipri, non haurebbono si longamente uissuti, come gia con nostra gran marauiglia uissero: Quiui sono moltißime herbe uelenose, quiui gustāmo il mele amaro. Quiui conoscemo quella herba la quale fa morire ridēdo, onde ne nacque il prouerbio. Riso Sardesco. Ritornati à Genoua con cōsiglio di penetrar alle piu interne parti di Lombardia, giunti che fummo à Serraualle ci cōuenne (nostro mal grado) fermare il passo, essendoui adunati dui esserciti, l'uno per il Re di Francia ilquale si sforzaua di passar in Piemonte, & l'altro era di Cesare per uietarli il passo. Quel di Francia era tutto composto de Italiani, & pareuano nel uederli i Mirmidoni di Achille: l'altro era misto de Spagnoli, Albanesi, Italiani & era guida della Caualleria un Principe fiamengo huomo di alto ualore: uennero alle mani, ne molto ui stettero, che gli occhi miei uidero quel che mai m'haurei creduto di uedere: lasciaronsi bruttamente rumpere li Italiani et dauansi à gara in preda alli nemici, correuano i bāderali à presentare le bādiere come se troppo le agrauassero ò le cuocessero le mani. Furono ueduti molti nasconderle nelle Fosse & nelle Frate. Finita la zuffa reccolsero l'imperiali forsi sei mila prigioni & ottan

ta insegna parãdoseli dauanti come se stati fussero tan
ti montoni & facendoli caminar piu che di trotto fu-
rono condotti non senza profitto del uincitore nella
citta di Milano,non auenne però questa confitta (per
quanto li nimici isteßi mi dissero) per diffetto di chi li
guidaua,ma per mancamento della militare disciplina
la quale hoggidi nelli Italiani sopra ogni altra cosa si
ricerca,& si desidera:Io non dubito pero che se l'astu
to,& gentil conte della Mirandola congiunto si fusse
con l'ardito Strozza , & con il ualoroso duca di som
ma adoperãdouisi il maturo consiglio del nobilißimo
conte di Pitigliano:& del prudente Emilio Cauriana
che li imperiali di tal uittoria lieti non sarebbono,ma
piu tosto dolenti & lagrimosi : io hebbi ueramente à
dar allhora del capo nel muro,quãdo io uidi tanta uil
tà d'animo , tanto disordine & si poca isperienza del
guerreggiare,et à Tetigio riuolto ilquale ne staua cõ
gran dispiacere & per uergogna & timore che di lui
non prendeßi giambo , teneua il uiso basso , son questi
dico quelli Italiani li quali sotto la scorta di Giulio Ce
sare in piu fatti d'arme fecero uccisione di undidi uol-
te cento & nonantadue mila huomini, & à Pirati tol
sero uirilmente combattendo ottocento quarantasei
naui?sono questi quelli Italiani,che furono cagione di
far triumphare Pompeio di Mitridate,di Tigrane,di
Asia,di Ponto,di Armenia,di Paphlagonia,di Capado
cia,di Cilitia,di Siria,di Scithia,di Giudea & di Creta
sono questi quelli Italiani che soggiogarno l'Affrica,
la Frãcia,la Spagna,la Brittannia,domarno i Cimbri

batterno Attila ne campi di Tolosa accompagnato da quatro Re cioe dal Re delli Eruli, delli Alani, delli Gepidi, & de Turcilinghi: son questi quelli Italiani liquali, in un fatto d'arme, uccisero ducento mila Francesi? sono finalmente quelli che di tutto'l mondo s'impatronirno? Hai quanto (per quel che io uego) degenerati sono. Hai quãto dißimili mi paiono dalli antichi padri loro, liquali & singolar uirtu di cuore, & disciplina militare ugualmente mostrarno hauere & di questo non fauello piu oltre, ma seguito il mio uiaggio al la uolta di Piacenza, uoleua girmene per il piano, ma detto mi uenne che se ito fußi per le montagne che non molto lontano di Piacenza haurei ueduto tante belle minere, che in tutto'l resto d'Italia non ui sono le piu belle, ne forse in tanta copia, ui trouãmo christallo assai piu lucido et uago di quello che ĩ india o in cipri nasce, & di maggior grandezza di quello, che dedico L. Augusta: gran trauaglio per certo sentĩmo nel caualcar que monti, & piu di una fiata dell'impresa mi trouai pentito, giunsi una sera non però molto tardi in un grosso uillaggio et uolendo passar piu oltre, per dubbio di non albergar male, mi si parò dauanti il Signor di detto luogo con un saio di ueluto spelato piu che non è la mula del uescouo di Sarezana, con barba bigia, con dui occhi da imbriaco & pieno di maniere contadinesche, il quale, ne sforzò di alloggiar con esso lui, noi credeuamo di star molto agiatamẽte per esser egli il signore: hor ꝑ la prima ci menò in una casa doue maluolentieri ui sarebbono state le bisce & le ra=

nocchie: uenuta l'hora di cenare, ci dette un pane negro, amuffito & che putiua del agro, un uino che pareua ui fusse mescolato succo di cipolla: un'insalata amara piu che la coloquintida, con olio che putiua fieramēte di lana, dopo l'insalata ci puose auanti un pezo di carne di pecora uecchia (uecchia dico) piu che la uecchiaia: io ci hebbi à lasciar dui migliori dēti che io m'habbia in bocca: ueggendo il ciuil hospite che nō mangiauamo piu carne, comandò al suo garzone che facesse cuocere dell'uoua & arrecasse del cacio, furono l'uoua di tal sorte, ch'io ho ferma opinione che dentro ui fussero i pulcini, il cacio era duro et fuor di modo salato, rasimigliauasi al sardesco, ma quel che mi confortò à fatto si fu l'hauer una touaglia piu unta che il calderone d'alto pascio, piu negra che un carbon spēto, piu ruuida che una stamegna nuoua: uenuta l'hora del dormire, uenne il garzone con una lucerna in mano & n'inuita con gentil modo ad andar à dormire: Fui sforzato allhora di ridere anchora che io fussi pieno di sdegno, considerādo i belli inchini & gratiosi gesti di detto garzone il quale era zoppo et gobbo, haueua un palmo di naso, ornato di due guidereschi, gli occhi li colauano del continuo, la bocca era storta et sempre bauosa. Fu il letto proportionato all'altre cose, posamo sopra d'un saccone pieno de frondi d'albero con un sol lenzuolo atto à grattar la rogna & aspro come un cilitio, con una schiauinaccia da Galeotto: credo che qualche sforzato fugito di galea ue la portasse, mai si chiuse occhio quella notte & sallo Iddio se n'ha

ueua bisogno il letto di Phormione & quel di Vlisse presso di Omero, non furono mai si priui di morbidezza: ma niuna cosa piu mi premeua che il uedere che i nostri caualli non hauessero altro da mangiare che un poco di strame si grosso che à gran fatica con una manara si sarebbe tagliato. Venuta la mattina ben p tempo ci leuãmo & ringratiato il gẽtil hospite l'incominciato camino seguitãmo, ueggendo i caualli sfianchiti & talmente laßi, che à gran fatica mutauano il passo, trouata un'hosteria lõtano forse otto miglia quiui mi fermai per ristorar i passati danni: era l'hoste ben fornito di qualunque cosa all'humano uiuere opportuna, ristoraronsi ancho i caualli ampiamente. Il di seguẽte gionsi in Piacenza: fui per schiuare Cremona essendomi detto ch'altro nõ ui udirei che biastemar Dio, maledir la celeste corte, giurare & spergiurare & mille brighe finalmẽte al giorno farsi: ma l'honorata fama de Signori Stanga & de Signori Trecchi lor cari parenti, mi ci fece andare & per molti giorni con gran solazzo dimorare. Entrai in Piacenza, a prima giunta si fattamẽte mi dispiacque, che io credetti per antifrasi esser detta Piacenza perche la non piacesse: non stetti però guari ch'io mi auidi che l'era ueramente degna d'esser bramata per ducal stanza esser dotata di qualunque cosa che desiderar si debba in ogni buona citta. Hai quante cose ui uidero gli occhi miei strane, & fuori di ogni natural ordine. Fummi mostrato p cosa mostruosa una madre mortal nemica de figliuoli, & fummi mostrato un'huomo di statura picciolo anzi che

no, & delle gambe, & delle mani ugualmeute impotē-
te, ilquale senza abbassar lancia, senza impugnar spa-
da, senza sfoderar pugnale, ò scroccar archibuso s'era
nouellamēte fatto Signore di questa Città. Era costui
Gonfaloniero, & così storpiato se haueua sottoposti
non so quanti Gonfalonieri, tra quali uno ue n'era Ca
pitano di non picciolo ualore, della cui opera seruito
s'era, & l'imperadore, et il Re de Franchi. Ha questo
paese gran copia de Baroni illustri & tutti li fa que-
st'huomiciuolo star al segno, & li fa ballar sopra d'un
piede, & per farli saui gli ha incominciato à darli del
Sale, ilche non erano usi à riceuere, & perche li gioua
ua di star nella lor sciocchezza arabbiano, & nō uor
rebbono ne Sale, ne Salina. Mi parue mostruosa cosa
il ueder in questa città due cognate si di animo cōcor
deuoli, che niente piu concordāte trouar si puo. Sono
in questa città, huomini c'hanno la bocca di Barile, al
tri che hanno la coscia d'oca, ui sono Maluicini, ui so-
no de Pelauicini, Sforzeschi, ò sforzatori, che li uoglia
mo dire. Vidi alcuni huomini col capo pelati, io credet
ti fussero di que popoli da Omero detti Miconij, liqua
li naturalmente sono tutti calui: Vidi huomini, che ha-
ueuano quattro occhi: Paruemi questa natiōe armige
ra molto, & che il cielo à ciò assai l'inchini, poi che nō
solamente gli huomini di portar arme si dilettano, ma
anco gli animali: Vidi Asinelli, Papaueri, Papauerelli,
Formighini, & Volpini cingersi spada al fianco: &
disfidar Marte à singolar battaglia. Qui trouai tanti
Scocesi, che tanti nō ne ha tutta la Scotia: & poco lon
tano

Casa Gonfalonieri.
Il S. Gio. Aluuigi Gonfalonieri.
Il Sale pſſo delle S. scritture significa la sapientia.
Ca. sforza.
Casa copelati.
C. Asinelli Pauari. Pauarelli, Formighini, volpini

tano da Piacenza habitare i Sarmati popoli ferocißi mi. Quiui fontane sono, senza acqua. Quiui sono huomini di Bracciaforti piu che altroue. Quiui sono publichi barattieri, & non si castigano, anzi in istima sono. Quiui habitano huomini, che per la bocca gittano fuoco. Fu l'albergo mio mentre stetti in Piacenza nelle case della S. Isabella Sforza donna di tal qualità ornata, che ad esser Reina solo il reame le manca: tutte l'altre conditioni ui sono si abondãtemẽte, che se ne potrebbono ornar dieci Reine. Lascio finalmente Piacenza & prẽdo il camino per Milano: Credeua io di uederlo in quella maniera edificato, che gia co suoi dotti uersi lo descrisse Ausonio Gallo: cio è circondato di tre mura, è questa città molto grande, posta in un ricco piano, la cui grassezza, & bassezza istimo sia potißima cagione, che ui si ritrouino tanti gottosi, & si malamente ui s'inuecchi. Armaua per altri tempi cẽto mila caualieri, & chiamauasi La seconda Roma, chi hora lo uedesse hauendolo prima ueduto, direbbe, questo p certo non è Milano, egli non è d'esso, non ui è stata Città in Europa già molti anni sono, tanto flagellata, & si duramente percossa, & meritemente tuttauia è estenuata, essendoui longamente state le usure publiche. Quiui s'è ritrouato donna à guisa di Lupa affamata diuorare i fanciulli, un Fratello giacersi carnalmente con tre sorelle, & tre fratelli godere una sorella; il figlio la madre, il Cio la nipote, il Cognato la cognata. Quiui si sono ritrouati huomini si crudeli, che da niuna ingiuria moßi, sol per esser l'un guelfo, & l'al-

Sarmato castello de Scotti.
C. fontana
Casa Bracciforti.
Barattieri.
Ca. Buttafuoco.

tro ghibellino, uiui gli hanno arrostiti, & mangiatoli del fegato, e dentro'l corpo posto del fieno, et del orzo, & adoperato i corpi humani per mangiatoia de caualli. Quiui sonosi trouati huomini, che hanno amazati nella propria chiesa i religiosi mentre cantauano li diuini ufficij, & Iddio lodauano, ne una sola uolta questo è accaduto: s'è trouato uno, di furore tanto accecato, che non si uergognaua di dir impudentemente ch'egli uolessi far un lago del sangue ghibellino. Non si sono uergognati in questa citta huomini per nobiltà di sangue riguardeuoli molto di starsi al bosco, & assassinare indiferentemente chiunque li capitaua alle mani: mi fu detto per cosa certa, che ritrouandosi un gentilhuomo alquanto sospetto per hauer seguito le bandiere Francese, esser ricorso a l'aiuto di un Cauagliere qual pareua fusse in buona gratia del nuouo Principe sforcesco, egli li promise la sua iniqua fede che lo saluarebbe dall'ira, e dalla rabbia de suoi nimici, poi segretamente commise a chi lo doueua condurre che lo ammazzassero, ne hebbe rossore di chiedere la parte sua delle spoglie in premio della usata lealta: & quai cose piu di queste mostruose ne uedere, ne udire si possono? non è bugia ciò che ui ho raccontato il fratello carnale del perfido, & traditore, me l'ha raccontato. S'è ritrouato una Femina detta Fiorina la quale di quatro mesi ci ha dato parto pfetto & maturo. Quiui sono huomini, che cacano stracci. Quiui si ueggono huomini del cõtinuo Tosi, Crespi, Calui, Seluatici conuertiti ĩ Draghi, Capre, Caualli, & Corui. Quiui sono

Ca. Cacastracci. Ca. Tosi Crespi. Calui. Ca. Seluatici. Draghi, Caura. Ca. caualli Corui.

Tauerne, che dāno splēdidamēte māgiar, e bere senza danari, o pegni. Quiui è la schiatta di Caino col spirito però di Abel. Sono in Milano parimēti nō solo huomini, & donne sante, ma ancho ci sono delle Pietre sante: & ecci una setta da una gran Femina retta, la qual si sforza di ridur i suoi seguaci alla battismale purità, & innocentia, & del tutto mortificarli, & per quāto m'è stato rifferito da psone degne di fede, per far proua della mortificatione fa coricare in un medesimo letto, un giouane di prima barba, & una giouane, & fra di loro ui pone il crocifisso, certo per mio cōsiglio meglio farebbe ella, se ui ponesse un gran fascio di spine ò di ortiche. E' in Milano una sorte de Medici, che nō sa medicare, saluo che col fuoco, & col pugnale, anchora che per il resto d'Italia habbia conosciuto de molti signori titolati, non ho pero trouato Conti si belli, & si gioiosi come in Milano. Hor mentre contemplo diligentemente questa città mi stupisco come si facilmēte douenti preda di chi la uuole, essendoui oltre il castello principale, che si giudica da dotti architetti inespugnabile, molti altri castelli, castelletti, & castellaci. Non mi uoglio scordare d'hauer ueduto in Milano un frate Eremitano del monastero di S. Marco, ilquale haueua insegnato pdicare ad un storno, io l'udi piu di una fiata, et hebbi à smascellare della risa, ueggēdo il sforzo ch'egli faceua per dir ò Milano peccadore, un'altro frate dell'incoronata à concorrētia sua haueua di modo operato, che una Pica (ò Gaza, che la uogliamo chiamare) lo aiutaua a dire l'ufficio. Debbo tacere

Ca. tauerna
Ca. caino.
C. de santi
Ca. pietra santa.
ca. Medici.
I conti di bel gioiosi
ca. castello.
ca. castelletti, & del castellaccio.

d'hauer anche ueduto un coruo ilquale uide la madõ
na far una torta,& merendar con una sua comadre et
uenuto il padrone,il semplice Coruo incomincio a dir,
Madonna ha fattto torta, madonna ha fatto torta: il
padrone chiede la donna doue sia la torta,la donna cõ
uiso turbato, & piena di mal talento li risponde che
nõ ui è torta alcuna, & che di lui si marauiglia come
piu tosto uoglia credere ad un'animalaccio, che à lei,
acquetasi il buon marito,et fatto ciò che haueua da fa
re,tornossi fuori,La donna iraconda(si come sogliono
esser quasi tutte)appena fu il marito scostatosi un trat
to di pietra,ch'ella se n'andò alla gabbia,& spelò il ca
po al loquace coruo:nõ istette molto,che uẽne un fra=
te à chieder del pane,& cauãdosi il capuccio,& essen
do nuouamente raso,credette il Corbo li fusse stato pe
lato il capo per hauer parlato di torta, & à lui riuol
to,molte fiate repplicò,tu hai parlato di torta, tu hai
parlato di torta, & pareua si rallegrasse, che il buon
frate fusse caduto nella medesima sciagura,ch'egli cad
de.Non debbo dir un altro caso pur in Milano ne miei
giorni auenuto, non cosi faceto,ma pieno di stupore.
Erani un prete ilquale haueuasi per suo trastullo no
drito un Fanello,adduttoli dalla Marca doue sono i mi
gliori,che si ritrouino,& stando un giorno tutto spa
uentato col becco fra le piume; sopragiunse il prete,et
si li disse,che fai bestia? alzò allhora il capo il Fanello,
& disse quel uersetto di Dauid pieno di mistero. CO
GITO DIES ANTIQVOS ET ANNOS
AETERNOS IN MENTE HABEO. Mẽtre

giua per la città consideràdo le cose mostruose: entrai à caso nell'hospedalle de pazzi consagrato à S. Vincenti, & mi marauigliai ch'egli non fusse molto piu capace essendoui tanta copia de pazzi. Regeua la città uno, che daua l'osso à gli altri, & per se teneua la carne. Non mi mancò in Milano chi mi si mostrasse cortese, & affabile: molti honorati caualglieri conobbi, & molte ualorose donne, tra quali di molto notabil essempio mi parue la S. Contessa Catherina uisconte Landesa. Oh quanta uirtu, oh quanta bontà hò ritrouato in essa. Da un fianco d'huomo uidi uscir un fanciullo, si come auenne anchora à Budda prencipe di Gimnosophisti. Da Milano, andai à uedere i monti di Brianza: Era già Brianza per quanto ritrouo scritto nelli annali di Chrisermo scrittore antichißimo, città guernita di buone mura, & di profonde fosse, edificata da Spartani, & Vrianza detta da questo uerbo Vrio, che uuol dir in lingua greca scatorisco: impoche di ogni bene alla uita humana utile, ui sorge, et scatorisce abõdeuolmente. Era piena d'huomini bellicosi, & guerreggiaua souente con la Republica di Milano, piu tosto uincitrice, che uinta rimanendo. Hor mentre uado uisitando hor questa terra, hor quell'altra considerando l'instabilità delle cose humane, & la uoracità del tempo, ilquale riduce il tutto à nulla, giunsi à Perego luogo eminente, & ameno, stracco, & assetato, & non potendo tollerar la sete, n'andãmo al pozzo per bere: Miracolosa cosa, & per alcun secolo nõ mai udita: credendo noi ber dell'acqua, detteci forsi di die-

C. daualos.

Il ualẽte & accostumato capitano pozzo da Perego.

ci ſorti di uino, & che uino? Certo, che il Surrentino, il Gauriano, il Fauſtiano, il Signino, il Maßico, et il Cecubo, ſarebbono reputati uini da lauar tigna, in cõparatione de queſti, certa coſa è che ſe Ceſare dittatore nella cena ch'egli fece nel primo triũpho, & nel triũpho di Spagna, & nel ſuo terzo conſolato: quando moſtrò la ineffabil liberalità dando ſi largamente à conuitanti, Falerno, Chio, Lesbio, & Mamertino, s'egli haueſſe hauuto dico de coteſti uini, che il corteſe Pozzo ne dette, non ſi ſarebbe punto curato di queſti altri, tãto da beuitori iſtimati, nõ ſi uidde tal miracolo ne pozzi di Giacob, ne ancho nella pietra da Moſe nel deſerto percoſſa. Da monti Brianceſchi paſſai à Como, doue era un ualent'huomo, ilqual ſcriuendo le ſtorie, amazzaua i uiui, & daua uita à morti: trouai Cicalini & Cicaline, che d'altro ſi paſceuano, che di rugiada, ne ſopra gli alberi cantando ſtauano come fanno le noſtre Cicale. Conobbi alcuni trafformati In Pobbie, & in Peri, nõ paia adũque marauiglia ò bugia ſi reputi, ſe Dafne in Lauro, ò Narciſo in Fior leggiamo riuolti. Quiui, & non in altra parte ho ueduto uiſi d'huomini, & chi nelle riſſe ſia di menar pace ſtudioſo, qui moſtruoſo parue il uedere una matregna amar il figliaſtro, nõ di laſciuo amore, ma di ſauio, & honeſto. Sono li huomini comaſchi generalmẽte corteſi, et affabili, & le donne piene di bonta & honeſta, quantunque non ſia mancato un Scimonito ſcrittore, ilquale ſcriuendo de uarij coſtumi Italiani taſſato habbi le donne comaſche d'impudicitia, benche detto habbi eſſer

C. Pobbia
C. da pero.

Caſa viſo di huomini
Ca. mena pace.

ſtato error d'intelletto, & non di uolontà. Da Como n'andai in Val Caſpia, oue trouai due ſorelle cugine de le quali l'una haueua partorito un Serpente, et l'altra un'animale non diſsimile all'Elephanto, ui era anchora infinita copia de Ermaphroditi gia detti Androgini: mi furono moſtrati dui huomini li quali haueuano generato figliuoli l'uno di ottanta noue anni, di tre anni auanzando Maſsiniſſa, & l'altro di ottanta, il che ſi legge anchora di Catone. Quiui le rane ſono mute come anche in Seripho, & mute anchora ſono le Cicale: i Galli parimenti come in Niba città poſta in Teſſalonica di Macedonia non mandano fuori la uoce. Io ui ritrouai huomini di ſmiſurata fortezza, & di lor uidi notabiliſsime proue, forſe maggiori di quelle che ſi raccontano di L. Sicinio Dentato, Di M. Sergio uincitore non ſol delli huomini: ma della Fortuna, di Trittano, di Iunio ualente, et di Ruſticello detto per ſopranome Hercole. E' nella detta ualle una terra detta Libiſſa da Greci edificata, nella quale ſia pur il cielo quanto ſi uuole nubiloſo ſempre da qualche hora ſi uede il Sole, ilquale è ancho priuilegio à Rhodi, & Siracoſa (ſel uero narra M. Tulio nelle ſue uerrine) conceduto. Quiui mi diſſero i paeſani nõ eſſer mai caſcato dal ciel ſaetta, nellaqual coſa non ha da inuidiar ne la Scithia, ne l'Egitto. Due uolte l'anno ui ſi fa la uendemia, ne mai ui ſi laſcia ripoſar il terreno. Erano già in queſta ualle infinite caſtella, ma per quãto appare nelli lor annali furono deſtrutti altri da Sorci, altri dalle rane, & dalle Talpe inſieme cõgiurati, ne furono anchora diſsipa

ti dalli Conigli, & dalle locuste. Non hanno gli huomi
ni di questo paese (p quãto mi racontò maestro Grillo
phisico sẽza paragone) nõ hãno dico medolla nel'ossa,
et in segno di ciò nõ patono sete, ne dal corpo lor esce
sudore. Molti si ritrouano, che mai non furono ueduti
ridere, & molti similmente, che mai non piansero, hò
ueduto una uacca, che haueua partorito à un parto sei
uitelli, si come anchora auenne al tẽpo di Tolomeo (il
piu giouane) Veggonsi nella detta Valle ucelli di uarie
forme, nõ usi à uedersi in altri luoghi: presemi già grã
marauiglia di uedere Merli di candido colore, hauẽdo
letto presso de scrittori antichi non trouarsene, saluo
che circa Cillene di Arcadia. Io ci ho ancho ueduto uc
celli del tutto simili alle Meleagride di Beotia, solo in
questo differẽti, che nel mangiar nõ ui si sente quel ma
ligno sapore, che in quelle sentiamo, le Grue, & le cico
gne ui fanno perpetua stãza, ne se ne partono furtiua
mente, si come fanno nelle altre contrade, à tal che niu
no mai si accorge se elle uẽgono, o se elle se ne uãno ma
sol che uenute, ò che ite se ne sono, ui è gran copia de
tordi, coturnici, rõdini, palũbe, & tortore. Da questa
ualle trapassai à Lugano, et à Locarno, oue quel di me
desimo una gatta partori un topo, & furon ueduti uo
lar p l'aria molti traui affogati: apparuero tre lune il
di seguẽte: ilche mi fecero sbigottire, et temere che q̃l
che sinistro accidẽte nõ soprauenisse: partitomi adũq;
uẽni alle tre pieui, dellequali era nouamẽte ritornato
S. il Marchese di Meregnano huomo nell'arte milita-
re esperto, & uigilãte, pieno di ardire, & di cõsiglio.

vidi Chiauenna,& Piuri,& chil crederebbe, che fra questi sassi io hauessi trouato infinita humanità,et piaceuolezza,da quelli spetialmēte, che hāno il nome dal pestar l'ossa:n'andamo poi p certe balze,che non ui sarebbono ite le capre scalze,et arriuai ad una terra detta Micronia, nella quale trouai uecchi di cēto otto anni,di nonātaotto molti:alcuni altri di cēt'anni:mi parue certamēte di uedere un Gorgia Siciliano,un Marco ppenna,un Valerio Coruino,& un Metello pōtefice,ne men uiuaci ui sono le femine,poscia che ne trouai di nonātasette anni,di nonātanoue,di centosette,di cento quindici; infinite di cento anni,& l'hostessa nostra era di cento quattro,ne li mācaua pur un dēte,nō era per catarro ad alcuno molesta, uedeua acutissimamente,andaua senza sostegno,& caminaua piu ratto, che le giouani nō fanno;reggēdo la famiglia,che picciola non era,cō grande auttorita.Veramente,cheueggendo queste uecchie mi ramentai di Liuia, di Statilia,di Terentia,di Clodia,et di Luceia mima:non si uiue d altro,che di casio fresco, orzo, cicoria,borragine, & frutti:hanno l'aria serenissima:uicino à questo luogo euui un grā Villaggio,doue sono le femine tāto lussuriose,che correno dietro alli huomini con la camisa in spalla:et se p auentura passa p il lor paese huomo alcuno che mostri esser di buon nerbo,è sforzato far qual che proua.sono piene di Gelosia:amazzāsi fra loro,come cagne arabbiate,& ue ne sono state, che p gelosia hāno amazzato i mariti:sono sāguinolēte,uēdicatiue, et animose:si dilettano d'incāti.nō per altra causa che

per farsi amare,sono de uisi belle,hanno petti piu belli delle Romane:uisi piu dilicati delle Modonese,di schena non sono inferiori delle Tedesche,di bellezza di fiãchi,non cedeno alle Fiamenghe,di bella mano,non si lasciano uincere dalle Senese,fanno li inchini come se fran cese fussero,& non men di loro sanno trattenere,chi li uisita,& uezeggia,di politezza superano le Vinitiane,di creanza auanzano le Napolitane di sufficientia nel maneggiare le cose domestiche,non darebbono luogo alle Bresciane,usano di far certe statoue di cera cõ magiche osseruationi per riuocare gli amanti disuiati dal loro amore,& nõ potendoli riuocare li amazzano o con ferro,o con ueleno,ha questo luogo huomini piu pazzi di Corebo,figliuolo di Migdone ,ilquale (se il uero narrano Luciano et Eustachio)si sforzaua annouerare l'onde del mare. Sonosi trouate donne di tanto animo,che à mezza notte senza compagnia sono ite alle forche,et tratto hanno il groppo della lingua allo impiccato per farsi amare. Fannosi temere dai mariti, portano arme,& è obligato il marito come piu tosto egli ha menato la sposa à casa, prouedersi di coadiutore,ilche non facendo,la donna lo po rifiutare. Paruemi in questo luogo ueder risuscitare Proculina, Lectoria,Aufilena,telesina,Hippia,Helena,Clitẽnestra,Agripina,Liuia,Messalina , & quante libidinose donne hebbe mai il mondo . Da questa diabolica terra partiti in spatio di due giorni uenẽmo nella Val Telina , altri chiamano questi popoli Vultureni , & altri uogliono sieno Rheti:ho ancho letto che sieno delle reliquie del

l'esercito di Pompeio: et nel uero ui sono huomini braui, di buona fede, cortesi, & amici de forestieri. Hor qui beuei uino dolcissimo, & insieme piccante, ilquale nõ nuotando nel stomaco, secondo la proprieta de uini dolci, ma cercãdo tutti i meati del corpo, miracolosamente conforta chiunque ne beue. Quiui sono uini stomatici, odoriferi, claretti, tondi, raspanti, & mordenti. Essendo in Tilio al presente detto Teio, d'onde ne hebbe già il nome la ualle, e ritrouãdomi nelle case del cortesissimo, et humanissimo S. Azzo di besta, beuei di un uino detto il uino delle sgõfiate, credo fermamẽte ch'egli sia il miglior, che al mondo si beua. S'è piu fiate ueduto tal isperienza, esser l'infermo abbãdonato da medici, & per morto da cari parenti piãto, et solo col uino delle sgonfiate essersi risanato, & preso tal uigore, che pareua si fussero raddoppiate loro le forze: per cotal uino credo hauesse ardire Asclepiade di dir che il uino fusse di potentia uguale à Iddio, & cosi quando Esiodo commanda, che per uenti giorni auanti il nascimento della Canicola, & p uenti dopo si beua liberalmente: senza mescolarui gocciola d'acqua: uuole un Fidele interprete che si toglia del uino delle sgonfiate, ne il Re Mezentio per hauere del uino dato haurebbe à suoi amici si pronto soccorso, se creduto hauesse, che dato li fusse altro uino, non si gustano in questo felice paese, saluo che uini sani, & di tutta perfettione; non ui trouai uino, che inducbi rabbia alli huomini, si come in Archadia, nõ uino, che faccia abortire le femine, si come in Achaia, ispetialmente circa Carinia, nõ rouai

uino che induchi sterilità si come in Trezenio: non ui no, che ti priui del sonno, si come trouasi presso li popo li Thasii: nõ si cambiano, nõ si corrumpeno nel nascere della noceuole canicola: nõ acade mitigare l'asprezza loro col gesso, come far si suole in Affrica, ne accade eccitarli con l'argilla, ò col marmore, ò con il Sale come fa la Grecia: ne solamente ui sono i uini perfettißimi, ma le canoue anchora doue li ripongono, sono fatte con le debite conditioni, rimote da ogni cosa fetẽte, & da luoghi doue sieno piãtati alberi de fichi, cõ le fenestre uolte uerso Aquilone, & cõ i uasi l'uno dall'altro cõ debita ꝓportione distãti. Trouãsi uini di quarãta, di seßãta, et di ottãt'anni. Ho spesse fiate ueduto spezzar le botti, & rimaner il uino auilupato in großißima gõma dalla quale forata cõ un triuellino, se ne fa uscir il uino, io ho preso di detta gõma, e fattala seccare & ogni, & qualũq; uolta mi abbatteua à uino che nõ mi aggradasse, raschiaua con un coltello detta gomma nell'acqua, et faceuasi un uino grato al stomaco, utile à nerui, & giocõdo al palato: prouai in questa ualle la gratiosa hospitalità delli unitißimi fratelli Crotti, di Ponto, &, isperimentai l'humanità del sottilißimo giurisconsulto il S. Nicolo Quadro, del S. Giouanmaria guicciardo, & del S. Marcoantonio inquisitor dell'heretica prauità. Che dirò dell'ineffabil cortesia ch'io trouai nel cauagliere di Tirano, & nel amato suo genero da Bormo? dui lumi, anzi due chiare lampadi di quella felicißima ualle: ma prima di questi, isperimẽtai l'humanità grãde, di M. Paulo Malacria, di M. Nicolo

Marliano, & dell'astuto & sagace Frigero. Partiti di ual Telina presi il uiaggio uerso la ualle Camonica, laquale hebbe il nome dalla copia delle camozze: ho quāti gozzuti, quāti storditi, intronati, & del senso co mune al tutto mācanti ui ritrouai. Hor mētre qui fui, questo fortuoso caso auenne: Eraui un ricco huomo il quale haueua uno ismisurato gozzo, et tāta noia li da ua ch'egli per leuarselo haurebbe uolētieri pagato la metà de suoi beni, hora un suo auersario col quale pia tiua alla ciuile, ueggendosi pder la lite, cōdotto da istre ma disperatione deliberò amazzarlo (che che se ne gli douesse auenire) et inguatatosi nele costui case, delequa li era molto prattico, andossene chetamēte al letto, & dattogli al buio del pugnale nella gola, ratto se ne fug gio, credēdo d'hauerlo morto, la piaga fu di tal sorte, ch'ella liberò il buō huomo da quel difforme, & souer chio peso, senza fargli sentir ueruno dāno. In q̃llo me demo tēpo, una uacca partori un'agnello, la qual cosa puose il Bifolco di cui era la uacca, in grande agonia, hauēdo fatto piu d'uno disegno sopra dell'aspettato ui tello. Io che mi ricordai d'hauer letto in Egesippo, che auanti la destruttiōe di Gierusalēme simil parto già si generasse temendo dell'ira celeste, che non si sfogasse mētre ero nella Valle, affrettai la partēza, et me ne uē ni à Brescia capo & metropoli de Cenomani. Hor nel uiaggio incontrai una uolpe con due code, & un cane con dui capi: ma diciamo di Brescia, che non ui uiddi io di marauiglioso? Vidi andar i Cauriuoli, & le Cau riuole per la Città, per i Boschi, & per larghe

campagne ſenza temere ne cani, ne lupi, ne alcuno ingordo, et rapace cacciatore. Tra molti Cauriuoli uno ue n'era giouanetto, graſſo, di pel roſſo, tutto piaceuole, & ottimo muſico. Vennemi ancho ueduto per la città paſſeggiando una gentile, & gratioſa Cauriola incoronata di camamilla. Vidi molti Gambari di uario colore, negri, bianchi, & bigi, & uidi una altiera, & ricca Gamhereſſa, che haueua di molte uoua, et diligentemente le custodiua, & per ogni uia cercaua moltiplicarle: nõ caminauano coteſti Gambari all'indrieto, & piu uolẽtieri ſtauano all'aſciuto, che al molle. Ho ueduto in Breſcia le ſtelle à mezo giorno, non meno chiare di quelle, che la notte appaiono. Vidi una picciola Liona miracoloſamente danzare, & con l'ago mirabilmẽte lauorare, bella, & affabile: non ui era chi la uedeſſe, che incõtanente non ſe ne innamoraſſe. Beato quel Lione, à cui tocchera di abracciare ſi uaga Lionella. Hor ſe in Piacenza trouai i mal uicini, quiui trouai i buon uicini; ma che ſi dirà delle Roſe, che tutto l'anno fiorite ſi ueggono? uadanſi à naſcõdere que ſcrittori, che celebrarno tanto le Melitenſi, et le Milaneſe, Queſte Breſciane ſono piu belle, & piu odorifere. Fu il mio albergo col capitano della città. Il S. M. Antonio da Mula, oh che uirtuoſa anima, che perfetto giudicio, & che ſagace intelletto: egli mi fu uno eſſempio di uirtù: ne poteua non uirtuoſamente operare contẽplando le ſue honorate attioni: Vna ſola coſa in lui uidi, che mi diſpiaceua, et faceuami moleſta ſi honorata ſtanza: egli amaua molto un Porcello, ne piu longi di lui uedeua, lo ua-

C. caurioli.

La S. Camilla cauriuola.

La S. E.

Ca. Stella M. Vincenti ſtella. La S. Lionella rouata.

Caſa roſa. M. Paris roſa: & la S. Giulia roſa.

Cap. Orlando porcello, comito in expectãdo.

gheggiaua, & lo teneua alla sua mensa, era in quel medesimo tempo Podestà della città il S. Gioãni Lipomani fratello del uescouo di Verona, ilquale cõ la sua buona gratia, & con la singolar humanità faceua falso parere il proprio cognome. Si come in Napoli Genaro ui fa perpetua stanza, cosi Maggio fa perpetua stãza in Brescia. Vidi palazzi, & sale mobili, & discorrenti hor qua, hor la. Ricordãmi mentre pensaua al partir di Brescia, doue stetti piu di quatro mesi acarezzato da molti, ispetialmente dal S. Dionigi Maggio, dal S. Annibale Martinengo, & dal S. Pompilio Luzago cauaglier senza rimprocchio: ma forse piu dal S. Lodouico Barbisono: ricordãmi dico, di nõ hauer ueduto ne Bergomo, ne Crema, per tanto io ui andai incontanente, ne mi mancò la compagnia del gentillissimo S. Dionigi da castello. Vidi in Bergamo Tassi uigilãtissimi. Zanchi, che adoperar sol sapeuano la mano dritta: & qui uidi huomini allegri, tra quali uno Alessandro ci conobbi, dal cui cãdido petto usciuano rime piene di dolcezza. Vidi in Crema homini in lupi conuertiti, non sia adunque per l'auenir chi mi dica esser ciò cosa fauolosa, oltre che ui è il testimonio di Euãte scrittore presso de Greci non sprezzato, & di Demarco Parrasio, ilquale in un sagrificio fatto à Gioue Liceo si uoltò in Lupo. Fu ancho Licaone da Gioue in lupo cõuertito. Quiui si trasformò per diuino miracolo un bel Cespo di Artemisia, in una bella, & leggiadra Fanciulla, & ne ritenne il nome. In Crema habitano i S. Agnoli, inditio chiaro, & illustre della felicità crema

Lipomani significa molesto, & maniaco

C. maggio
C. palazzi
M. Gioan andrea palazzo.
Ca. iala.
M. Nicolo iala.

Ca. Tassi, Zanchi, & Allegri.
Zanchi, altroue mancini.
Ca. Lupi.

La S. Artemisia scotta piena di virtu.
Ca. santi Agnoli.

sca. Hor intēdendo, che in Trento il giorno di S. Lucia celebrar si doueua il tanto desiderato Consilio pel cui mezo si speraua douesse riunirsi il diuiso christianesimo, & riformar la uita de mali chierici, & non sol de chierici, ma de principi christiani usurpatori delli altrui beni. Vengomi il primo giorno à Salò da Tesalonicēsi edificato Quiui fui gratiosamēte riceuuto da M. Cecilio consorto giouane di gran speranza, poi à Boiago me n'andai, qual edificarno i popoli Boi, iui m'imbarcai, & felicemēte nauigando giunsi à Riua di Trēto, cosi detta, non perche stia alla riua del lago, ma perche ui fu fatto già un Rio di sangue in un gran fatto d'arme. Era allhora di questa terra gouernatore il cōte SIGISMONDO d'Arco huomo per le sue rare, & diuine qualità degno di esser Re del piu florido & possente Regno, che trouar si possa. Deh pche non acconsente il cielo ch'io uegga tanta bontà essaltata al par de meriti suoi? perche non mi concede Iddio, si come caldamente ne lo prego, di poterlo ueder il piu felice, & consolato cauagliere c'hoggidi terra calchi, ò il sol riscaldi? egli non scordatosi della sua naturale, & solita cortesia, ne riceuette ad albergo nella rocca, ne per honorarci pretermise cosa ueruna, aiutaua la sua magnanima uoglia l'amoreuole natura del Carrettone, del Grotta, del Bruuino, e del Barone, & del phisico de Grandi, L'anteuigilia di S. Lucia giunsi in Trento, & all'albergo delle due spade smontai. Euui un'hoste di buon'aria, affabile, & acconciamente discreto, & s'egli non temesse la moglie, sarebbe mi-

glior

glior compagno ch'egli non è. Il di ſeguente con alcuni altri gentilhuomini, n'andamo à far la riuerētia al principe Madruccio, ilquale buona pezza con dolciſſimi ragionamenti, con larghiſſime offerte, & cō manieroſe accoglienze, ci tratenne; La onde tutti in queſta opinione cademo, ch'egli fuſſe degno d'un Papato, ò d'un imperio. La mattina di S. Lucia ci appreſentamo al tempio di S. Vigilio, Udemo l'oratione di Monſignore Cornelio ueſcouo di Betonto, piena di ſottil artificio, ſparſa de Retorici colori, come ſe tempeſtata fuſſe da tanti rubini, & diamanti: egli ui haueua conſumato dentro tutti i pretioſi unguenti di Ariſtotile, di Iſocrate, di M. Tullio, & tutti i ſaui precetti di Armogene: Che marauiglia è adunque s'egli ci puote inſegnare, dilettare, & commouere, iſpetialmente eſſendo dotato di una uoce ſimile à quella del Cigno? È ueramente queſto ualēt'huomo la gloria di Piacenza, l'honore del ordine Seraphico, & il ſplēdor dell'epiſcopal collegio. Si aſpettarno i Lutherani, ò proteſtanti, che li uogliamo chiamare longamente; ne mai apparuero, ne ſi ſapeua la cagione, credeuano molti ſi rimaneſſer per eſſergli ſtato promeſſo il concilio altroue, che in Trento. Feci diſegno partirmi di Trento dopo alcuni giorni, per molti riſpetti, quai non accade raccontare: & coſi mi auiai alla uolta di Mantoa. Volle mia uētura, che io mi rincontraſſi nel magnifico M. Bartholomeo peſtaloſſa giuriſperito molto ſauio & aueduto, cō eſſo lui à ſue perſuaſioni, andai ad alloggiare ad un gran moniſterio della Ciartoſa, doue era priore un Ve

nerabil Padre, qual haueua conosciuto alla ciartosa della palude, stato della Illustrißima S. Maria Cardona, Signora rara, et magnanima Fũmo raccolti come dui Agnoli dal cielo discesi, & ne dettero una cena Papale, da carne in fuori, poche cose si poteuano desiderare, erano le uiuande si ben cõdite, & stagionate, Come se Apitio fusse stato il cuoco, e Platina il guattero. Dopo mangiar si ragionò del stato de religiosi Ciartosini, & della lor perfettione, quasi conchiudendo, che alcuno saluare non si potesse, se di loro nõ si faceua, essortãdomi ad esser della lor squadra, io che non haueua la lingua in pegno al giudeo, à tutto risposi, & soggiunsi che se mai mi uenisse uoglia di farmi frate, io mi sarei fatto nel paese nostro, doue haueuamo una religione, la quale haueua i Monisteri edificati alla Ciartosina, l'habito de canonici regolari, Le facultà de Monaci di monte Caßino, l'auttorità de frati di S. Dominico, & il credito, che già soleuano hauere i zocolanti, ma che io non uedeua (lor dißi) qual cosa m'hauesse à muouere à rendermi ciartosino, conciosia fusse che non ci uedessi quella perfettione qual mi diceuano, ne ui conosceua sembianza alcuna della primitiua chiesa, uoi habitate li dico agiatamente, à tal che molti principi ui portano inuidia; Siete uestiti, & per difenderui dall'asprezza del freddo, & dall'ingiuria del caldo, beuete de migliori uini, che appariscano in terra, mãgiate un pane che par fatto in paradiso, et quantunq; (che si sappia) non gustiate carne, mãcanui però i saporiti intingoli, & i gratiosi manicaretti? mancanui le torte de piu ra

gioni? le salse eccitatiue del morto appetito? i sapori de piu colori? le frittate de piu sorti? L'uoua cotte in uarie foggie i butiri freschi? i dolci olij? di ogni qualità pesce, latticinij, frutta, & confetture? Voi nõ siete angariati di alcuna grauezza; i principi ui honorano, et i popoli per santi ui adorano; non ui mancano (informandoui) ne medici, ne medicine, ne seruidori, che diligentemente ui attendano: uiuete senza pensiero, non ui molesta l'importunita della moglie, non ui affanna la disubidienza de figliuoli; non ui attrista la contumacia de perfidi seruidori, non ui spauenta la tirannia de mali principi; non ui tribolano i puntigli d'honore, & controuersie de duelli: Forse che andate come faceuano li Apostoli, scalzi, & mezo ignudi, sostenendo fame, patendo sete, pieni di sbigottimento, sempre temendo la crudeltà de nemici di Christo? Tutta la fatica uostra cõsiste in cantare ad alta uoce un chirieeleison, & mormorar Salmi poco intesi: et io ui dico che la pietà christiana, & quella perfettione, che tanto essaltate, altro richiede, ella uuole carità uerso il prossimo, & carita non simulata, ma sincera, ella uuole un'ardente fede uerso Iddio: uoi nõ ministrate i sacramẽti della chiesa à popoli, non manifestate la santissima parola d'Iddio, & poi mi dite, che la uita uostra contiene in se pfettione christiana? ui uãtate di portar il cilicio, e di leuar à mattutino, le quai cose nõ sono di gran momẽto poi che cõsisteno sol nel asuefarsi: Io non uidi mai ciartosino uisitar spedali, confortar incarcerati, ne andar ad udir il sacrosanto Vangelo: ui gloriate della solitu-

dine ſopra modo: hor quiui prego à legere, & conſide rar ſe tal era la ſolitudine delli antichi ſolitarij, eßi nõ habitauano già ſi uicini alle città, ma penetrauano molto à dẽtro ne i deſerti della Thebaida, dell'Egitto, e della Cilicia. De ſanti Monaci fauellando il padre Gioan chriſoſtomo, dice ch'eßi haueuano occupato le ſommità de monti: Habitaua Illarione un Tugurio ſimile piu toſto ad un'horrido ſepolchro, che ad un a monacal cella, legete il P. Baſilio, legete il ſantißimo Geronimo: il buon Gioan Caßiano, il diuoto Gioanni Climaco, & uedrete cõe uiueuano gli antichi monaci, certo ui uergognereſte di tal nome, eſſendo la uita uoſtra tanto da quella diſtinta et ſeparata: à tutte le mie parole fu molto ſauiamente riſpoſto, & uenuta l'hora del dormire: hauẽdo fatto penſiero di partirmi à buon hotta, chieſi licentia dal Reuerẽdo priore, dimãdai perdono ſe forſe ecceduto hauea nel parlar la chriſtiana modeſtia, et fatto troppo del Satirico. La matina per tẽpo entrai in Mantoa qual trouai molto piu bella, & uaga da uedere, di quel che mi credeua: Hor quiui, & nõ in altra parte appreſi a conoſcere donne ualenti. Vidi in Mantoa huomini col capo di lupo: Vidi agnelli di tanto cõſiglio & prudẽtia dotati, quanta eſſer ſi puote, et erano adoperati per ambaſciatori nelle coſe di ſomma importanza: Habitarno già in queſta città de molti Paſſerini, liquali crebbero in tanta forza, che poco ui mancò non ſe inſignoriſſero di tutto'l dominio Mantoano, & l'haurebbono fatto, ſe da piu potenti non fuſſer ſtati impediti. Quiui ſi ueggono molti boſchetti uaghi, et

Ca. Valẽti
M. Suſanna valente
C. Capilupi.
Il S. Lelio
Il S. Benedetto, & il S. Gioanni agnelli.
C. Paſſerini da gonzaghi amazzati.
C. boſchetti.

ameni, ne quali non habita alcuna dãnosa fiera, ma sol conigli, & qualche altro picciolo animaluccio. Quiui sono huomini di tanta felicità, che douunque uãno sempre per essi, si arriua bene. Vi sono putelli di cinquãta anni, et ue ne sono di quelli, che altro nõ fanno che tridar pali. Vengomi poi à Ferrara, oue trouai molti cõtrarij, non à me però, anzi benigni: trouai Fiaschi, & Fiasche di miglior tenuta, che altroue non si ueggono: Vidi alcune trotte le piu belle, & le piu grãdi, che mai si pescassero in alcun fiume, ò lago, quelle di garda nõ son si belle: che ne pigliasse de simili, sarebbe il piu felice pescatore, che mai nascesse, nõ haurebbe da inuidiar ne Dictis gran pescatore, & nodritor di Perseo, ne Ermindo, ne Scilla (il Sicionio) credo che ogn'uno si darebbe al pescare se sperasse di far tal preda, ma elle nõ si pigliano con le Reti, non cõ le nasse, non con l'hamo non cõ pasta artificiosa, ma con altre arti c'hora non le dico. Vidi piu sagrati in Ferrara, che in Roma santa. Hocci ritrouato delle male spine, le quali, senza riceuere offesa, anzi con qualche diletto si poteuano di notte maneggiare & abbracciare: Vi conobbi una malatesta piena però di buoni & giocondi pensieri. Vidi una mamma, ch'era mãma, sin quando era nelle fascie. Hai quãte cose uidero gli occhi miei ĩ questa citta, fuori del comun'uso: Quei da le frutta non uẽdano frutta: Quei dell'olio non uẽdono olio: i Cestaruoli nõ portano il cesto: I Beuilacqua amano il uino, & fuggono l'acqua: Vidi un'huomo di Recalco caualcar una mula uecchia, & magra piu che l'Asina di Balã: Conob=

Ca. Arriua bene.
Ca. putelli
M. Ludcuico trida pali.
C. cõtrarij.
C. Fiaschi
Alcune signore dica sa trotti.

La S. Tadea mala spina.
La S. Geneura mala testa.

Il medico recalco.

M. Lucretia cuoca.

bi ancho una Cuoca, di si fatte qualità, che nõ ui è huomo per insensato ch'egli sia, che uolẽtiere non se la uedesse in cucina. Poche città ho ritrouato, oue sieno tãte strauagãze, quãte sono in Ferrara, & infinite n'haueua notato; ma il timore di non essere à lettori troppo fastidioso, me n'ha fatto tralasciare la maggior parte, ma prima però ch'io esca dalle mura di Ferrara, dirò come ui hò ueduto il paradiso, ilquale non ha in se molta bellezza, non amenità, non consolatione alcuna, & qual marauiglia sarebbe se l'amor del paradiso nõ ritirasse i Ferraresi dalle maluagie opere? & che ciò sia uero, che bello non sia, gli Agnoli non ui fanno la lor stanza, ma se hanno edificato una contrada la piu gioiosa, che ueder si possa: In paradiso non habita S. Gioan batista, ma se n'è piu tosto ito ad habitar in terra nuoua. S. Anna piu tosto s'è contentata di starsi all'hospedale, che in questo paradiso. S. Georgio è ito fuori della terra, la Reina del cielo con la gloriosa Caterina non ui habitano, di maniera ch'egli rimane quasi che dishabitato, uoglio però confessar il uero, ue uoglio defraudare città alcuna delle sue debite lodi, che in Ferrara, & non in altro luogo, ho ueduto huomini, & dõne pie: et hocci ueduto un'Agnolo degnarsi di far l'hosteria à mortali: Fu il mio albergo col S. Hercole Riminaldo, ilquale mi da speranza di douentar simile d'ardire à quel famoso Ercole di cui son piene tutte le carte de scrittori: fu però grã parte della mia conuersatione col S. Ferrante trotto, & col S. Giulio zerbinato, liquali mi paruero di tal ualore, che fortunatißi

Il paradiso un palazzo antico di Ferrara.

La cõtrada delli Agnoli.

Lo hospedal di S. Anna.

Casa pij.

La hostaria dello agnolo.

mo giudicherei quel principe, che de simili n'hauesse almeno due paia. Da Ferrara piglio la strada uer Padoua, et giunto à Rouigo, mi ricordai del Celio Rodigino mio honorato precettore, per tenerezza fui sforzato piagnere si gran perdita: giunto poi in Padoua, ricordãmi subitamente delle grandezze sue, del numeroso popolo che l'haueua, delli infiniti cauaglieri, & de i singolari priuilegi da Romani lor conceduti: mai certo uì fu città, che de simili ne hauesse, hora la trouai quasi desolata, & me ne uẽne grã pietà: Vado alle scuole de legisti, sto ad udir ciò che dicono di bello, appartenente al uiuer ciuile, & alla unione de cittadini, & non odo saluo che contradittioni, l'uno impugnar l'altro, & oscurar il uero à piu potere: eraui tal legista, che per insegnare à litigare, era con gran stipẽdio pagato, & ciascuna lettione li ualeua piu di 60 scudi: uado alle scuole de philosophi, penso udir fauellar di giustitia, di prudẽtia, di modestia, di fortezza, di castità, et altre simili cose, penso ueder huomini graui, & ornati, non di barba, & di pallio come erano i philosophi della grecia, ma de bellißimi costumi, pẽso ueder molti Socrati, molti pithagori, et molti Platoni, et ingãnato mi ritrouo, non odo fauellare saluo che di materia, della quale pareuami, che n'hauessero pieno il capo: di forma, non so se di Cacio, o da informar stiualli, di priuatione, non so parimenti se intendessero de danari, ò di senno: Entro nella scuola de Metaphisici, nella qual pẽsai udir ragionare della diuina maestà, delle celesti Gierarchie. della perpetua felicità de beati: ma ecco che p

Materia, forma, & priuatione, principij delle cose naturali.

molti giorni io non odo parlare d'altro che di ente et uno. Vomene ad udir chi trasordinariamẽte leggeua i libri dell'anima, & penso ch'egli m'habbi ad insegnar qual cosa adoperar mi debba per saluar l'anima, che Satanasso non ne faccia rapina, come guardar la mi debba da peccati, che gloria, che triumpho, se le aspetti dopo morte. & ecco che non intendo altro che opinioni, che è composta di fuoco, che è composta d'acqua che è di color purpureo, Tutta nel tutto, & tutta in qualunq; parte del corpo, che è seguace della complessione corporale, che la non si caua dalla potentia della materia, ma che ella se ne uiene di fuori, & non dice dõde, & che la si separa come l'incorruttibile dal corruttibile: Vennermi a fastidio questi tanti scaldabanchi, queste rabule, questi loquaci corbi, ne potei sofferir di piu udirli, per il che, io mi diedi tutto all'inuestigatione delle cose notabili, Dirò adũque come in Padoua, & non in altra parte: hò trouato huomini, & donne dotte: nõ è adũque da marauigliarsi ciò che si legge della dottrina di Probaualeria: di Eudoxia: di Nicostrata, di Telesilla, & di Aspasia, ho parimente ueduto huomini, & dõne con i capi di uacca: hocci ueduto huomini in galliue conuertiti: Vi hò conosciuto un Sperone formato da Iddio, nõ per isperonar giumenti, ma p speronar la giouentu Padouana alla uirtu, & alle buone lettere: Io ci conobbi uno, che Frigẽdo melica era diuenuto nõ men dotto, che riccho già si diuenisse in Piacẽza un'altro per seccar melica: ui conobbi un gẽtilhuomo ilqnale uedeua le cose future, & non uedeua le pre

Casa dotti.
Ca. capi di vacca.
M. sperone philosopho eccellente.
C. Gallina.
C. Frigemelica.
Ca. secca melica in Piacenza.

senti. Fu il mio albergo col gentilißimo S. Pio delli O=bizzi, per il cui mezzo, conobbi l'affabile, & gratio=sa M. Lucretia reloggia. Fastidito di star in Padoua per la brenta già detta Meduaco, mi condußi alla ma=rauigliosa & possente Vinegia: Chi potrebbe ridir il piacer ch'io hebbi in quella barca? Vi erano alcuni scolari Forlani, c'haueuano il capo sopra della berret ta, piu furiosi di Athamante, & di Oreste; Vi erano frati di color bigio, bianco, & nero, Donne da parti=to, Barri & Giudei: I Scolari fauellauano alla scoper ta, senza rossore, de carnali congiungimenti; i Frati se ne mostrauano alquanto schifi, & sorrideuano facen=do il bocchino della sposa. Le buone femine girando gli occhi qua & la, cercauano di adescare i mal accor ti: Eraui un Giudeo, ilqual ueniua allhora di Dama=sco pieno di arte maga, faceua apparir gli huomini caualli, Asini, Cani, & gatte. Fece apparir un Lione, et poi mostrandogli un gallo lo fece incontanente spari=re: egli faceua arrestar gli uccelli nel mezo del lor uo lo: faceua uenir i pesci a riua: Sapeua la uirtu di tutte l'herbe, haueua notitia di tutte le lingue: Sapeua co=stui di arte Maga piu assai di Cetieo, di Dardano, di Democrito, di Zoroaste, & di Gobria: suscitò costui uu giorno pioggia, si come anchora fece Arnupho egittio per abeuerare l'esercito di M. Antonio. Vi era ancho un Romagnuolo con una cetra, & si dolcemen te la sonaua, che pareua un Iopa: un Philamono, un'=Apolle, un Terpandro, & un Dorceo: Giunsi fi=nalmente nella miraculosa Città di Vinegia, della cui

M. Iacopo da pana=go ceco & ottimo di=uinatore.

edificatione, & aumento ne fu potissima cagione la ro
uina di Padoua, d'Altino, d'Oderzo, e di Mõcelese già
detto Acello, & di Aquileia colonia de Romani, & ca
po dell'oriente. È opinione, che questi popoli uenessero
in Italia con que Francesi liquali regnãdo Tarquinio
Prisco dettero il nome alla Gallia cisalpina: fa mentio-
ne Cesare di questi Veneti ne suoi cõmentarij: Liuio
è di opinione, che sieno uenuti dalla Paphlagonia gen-
te d'Asia, dopo l'incendio di Troia, è una natione mol
to ciuile, dedita alli studi delle buone lettere, dedita
alli acquisti terrestri, et alli esercitij maritimi: Sono in
questo mare pesci piu saporiti, che in qualunque altro
luogo, benche minori: stimasi esser di ciò la cagione
perche molti fiumi concorreno in questo Adriatico
mare, per la qual ragione anchora i pesci di Galipoli
stimansi auanzare di sapore, li altri scorrendoui den-
tro uentidue gran fiumi ispetialmente il Dannubio, &
il Tanai: Gode Vinetia un'aria felicissima, imperoche
la salsedine del mare, Calda essendo, & meno humida,
genera una temperatura molto opportuna alli huma-
ni corpi. Il flusso anchora & reflusso purga l'aria, &
se ui è cosa ueruna di corrotto, la porta nel mare. Qui
ui fermato essendomi, cõ intẽtione di starui molti gior
ni, incominciai à considerar attentamente gli ordini,
& li costumi loro, & fra molte cose grandimenti mi
marauigliai intendendo da certi uecchioni pieni di Re
uerentia, che mai questi Signori uollero armare i po
poli loro, & non piu tosto della propria militia ser-
uirsi: che della straniera, nella quale souente si sono tro

nati inganni, amutinamenti, & tradigioni. Mi marauigliai intendendo, che nelle guerre, non dessero alli lor capitani, le commißioni libere. Mostruoso mi parue il uederci, Nani, grandi, Magni, piccioli: troni, terrestri, & non celesti: Triuisani, Pisani, & Soriani, che nō ui dero mai ne Treuisi, ne Pisa, ne Soria: Notabil mi parue di ueder molti Salomoni: ci trouai Barbari latinißimi & humanißimi: Cicogne, di piu breue collo, ma di miglior tenuta, che nō sono l'altre: molti Garzoni, che passauano sessant'anni: Tanti Marcelli, che tanti non ne uide Roma: non uide ne anche mai tāti Lioni la Numidia, quanti n'ha Vinetia, i Barbi stanno in terra, & non nelle acque. Sonci Balbi nel fauellar ben espediti: Qui nō sono le mule sterili, ma feconde, come anche sono in Cappadocia, & i delphini si ueggono tramutati in huomini: i mori et le more nō sono nere, ma cādidissime: Sonci de molti lōbardi, che nō uider mai lombardia: Sonci piu saui che non hebbe mai la gratia, quelli furono sette, & questi sono piu di duodici. Il mio albergo fu nella casa del S. Benedetto agnello, doue molto uolētieri me n'andai, & uolētieri ci stetti per essermi stato affermato da piu di dua, ch'egli era il padre de uirtuosi, & di perfetto cuore l'hospitalità esercitaua, ne dal suo uolere discorda punto la sua honoratißima consorte. Trouai in Vinetia un Siciliano ilquale, scriueua in un specchio d'acciaio, et quello che nel specchio scriueua, ue lo faceua per reflesso, legere nella luna: Faceua un sapone col quale si lauaua la faccia, e poi con un stecco si radeua sottilmente, & per molti gior

ni rimaneuali la faccia odorifera piu che ambra. Faceua apparire una mensa carica di ottime uiuãde, et poi come fumo faceua ogni cosa sparire. Poneua un pezzo di Carta non nata, oue erano scritte alcune parole ad una serratura, & incontanente se li apriua ogni ben serrata porta: Cauaua ogni grosso chiodo con i denti, Conuertiua in oro il rame, il ferro, il piombo, & finalmente ogni metallo col spargerui sopra una certa poluere non piu ueduta. Alla presentia mia, et di tre altri fece parlar una testa di morto. Mẽtre sono in Vinetia mi uien detto, che ci habitaua il terrore de scelerati principi, & il flagello de uiciosi preti Pietro Aretino, lo uisitai piu d'una fiata, & paruemi uedere un'opra di natura piu che pfetta, paruemi di udir una lingua possente à farsi amare, & temere, & farsi tributarij sin alli estremi Morini, & li disgiũti Britani: conobbi ancho in Vinetia l'oracolo di marte, dal qual correuano tutti gli huomini martiali per farsi decidere le controuersie dell'honore: Stato che io fui in Vinetia molti mesi, mi uenne desiderio di gir pel mondo, gran dolcezza sentendo sol in pẽsar ad alcune cose uedute, duolsemi assai di douermi partire di questa inclita città p molti rispetti, ispetialmente douendo rimanere priuo di godere la dolce cõuersatione della uirtuosa M. Giulia Ferreta: & di M. Frãcesca Ruuissa, laquale mi parue la Sibilla cumana, tanta sapientia & bontà in lei scopersi. Egli è uero, & negar nol posso, che molte cose in Italia mi piacquero stremamente, ma molto piu furono quelle, che mi spiacquero, non hò scrit-

Il conte di monte.

Labbate imbasciatore di Vrbino.

to tutto cio che ueduto hò di mostruoso, ne ho raccontato tutti i luoghi doue io fui: Hò pretermesso scriuere come in Asti trouai huomini, & donne, che rane Cacauano, & le piu male balie, che ueder si possano: hò pretermesso dire di quelli c'hanno nella Mirandola i piedi d'oca, & portano del continuo le panze rase: ho pretermesso d'hauer ueduto in Bologna una Medusa non dannosa come fu quella anticha, ma gioueuole. Ho tralasciato d'hauer ueduto in Piuri Lumache senza Corna, non con l'habitatione alle spalle, ne lenti, & tarde, ne suoi mouimenti: Ho tralasciato d'hauer ueduto in Como, & in Chiauenna salici fecundi, & non sterili: Se Homero n'hauesse ueduti non l'haurebbe mai chiamato perdifrutto. Ho lasciato d'hauer conosciuto in Milano Cagnuoli, che fauellauano come se huomini suti fussero, & molti pagani christiani: non hò detto d'hauer ueduto in Ferrara Arriani; cõtro de quali nõ si faceua alcuna inquisitione, si come faceuasi cõtra de Lutherani, nella qual città conobbi il bend'Iddio, non per auanti conosciuto: non ui ho detto d'una Gattina, laquale in Mantoa non pigliaua sorci, anzi li temeua, li fuggiua, et n'hauea schifo, & haueua con le sue losenghe si fattamente innamorato di se, un'abbate, che per transtullarsi con essa, non si curaua punto di fama, ne d'infamia, & spesso scordauasi il Breuiario, et il Diurno: non paia adunque fauola, che Cratis pastor Sibaritano amasse già una Capra, poi che un'Abbate, & di sangue illustriss. si è inuaghito di una gatta, nõ ui paia marauiglia se Aristone Ephesio, amò un'Asina, se Ful-

Ca. cacherani.
Ca. mala baglia.
Madonna Medusa.
C. lumaga
M. Cipriano & Gioámarin lumaghi.
Il capitano Hercole salice.
Ca. salci.
C. cagnuoli
Il cap. Dominico Ariano.
C. bendIddio.
M. Nicolo.

uio una caualla, se Ortensio una Murena, & Ciparisso una cerua. Diro hora di molte altre straniezze per le quali, l'Italia mi uenne in odio, & feci disegno partirmi: Io rimasi d'habitar in Bologna, ueggẽdo starsi fuori delle porte la misericordia: non uolli star in Anchona, ueggẽdo che la Reina del cielo n'era uscita, & itasene à Loreto per non star nell'Anchona, mi spauentai dell'habitar in Siena per timore di nõ impazzire: già mi sentiua il capo formicolare, & se aspettaua la uenuta di M. Agosto, per certo io daua la uolta, ne so s'io fußi piu ritornato, diueniuo indubitatamente piu pazzo di Xenophanto, piu di Mamacuto, piu di Cippio, e piu di qualũq; Psillo dell'austro uano cõbattitore. Nõ mi piacque il star in Firenze, parendomi mal cõsiglio lo pormi nelle man de medici sano, & di buona uoglia essendo. Mi spauentai di star in Lucca, udẽdo, che ogni dui mesi, quando si crea la nuoua signoria, sia costretta giurare di oseruar non so qual statuto contro forestieri: Non hebbi cuore di fermarmi in Piacenza hauẽdo udito dir, che non sia buono, ne star sotto signor nouello, ne albergar con hoste, che nouellamente hosteria faccia. Doueua io star in Milano, uegẽdo, che la pace, le gratie: & gli Agnoli nõ osauano di starci, ma habitauano fuori delle mura? Doueua posarmi in Genoua doue la cõsolatione staßi in disparte fuori dell'habitato, et ogni giorno si uorrebbe mutar stato: nõ è si uolubile Vertunno, ne si spesso mutasi il uẽto, come si muta il capo d'un Genouese. Spiacquemi il stare in Brescia, doue à colpi di spada ci cõuiene guadagnar la stra

Il monastero della misericordia. Giuoco tra la citta & Ancona doue suol star la madõna

S. Maria delia pace, et delle gratie, & delli Agnoli.

da di ſopra. Non hebbi cuore di ſtare in Bergamo per le molte ſottigliezze, che nel uiuere, & nel mercantare ſi uſano. Spiacquemi il ueder ĩ Italia tãti Marcheſi ſenza marcheſato, Cõti ſenza cõtado, Cauaglieri, che non hanno ne caualli, ne ſperoni, ne ſtiuali. Spiacquemi uedere, che in Italia le Signore haueſſero ardire di ſcã biare alle lor damigelle il nome del Batteſimo, & in luogo di Catherina, Lucia, Margherita, Agata, Agneſa, & Appollonia, per fargli ſino ne i nomi belle, & luſſurioſe, le chiamano Cinthia, Flauia, Fuluia, Flaminia, Camena, Sulpitia, & Virginia. Quanto mi ſono io di cuor marauigliato della lor proſuntione, pareuami certamente fuſſe riſuegliata l'hereſia de Pepuzziani; preſſo de quali (ſi come riferiſce il P. S. Agoſtino, erano ſolite le femine di battezare, & far l'uficio di ſacerdote: Pareuami di eſſer in Caria, doue le femine barbute fanno l'officio qual preſſo di noi far ſogliono i frati. Brutta coſa mi parue uedere li Italiani à ſi buona derata uenuti, che alla guerra uadino inuitati, non da tre ſcudi, come era il conſueto, ma ſpeſſo tratti ꝑ tre Giulij. Brutta coſa mi parue, che ogni ſciagurato ſi uoglia faſciare le reni di raſo, & di ueluto, ne ſtimarſi in Italia chi humilmente ſi ueſte. Mi ſpiacque l'udir, che ogni Buffalaio, & ogni bifolco giuraſſe a fe de gentilhuomo, & ogni uil putanella a fe di gentildonna, & il ueder pompeggiar ſopra le facultà, ne in habito eſſer differenti le donne honeſte dalle dishoneſte, i nobili dalli ignobili, & ogni di mutarſi foggia di ueſtire, & cãbiarſi le monete con gran dãno de poueri, che peggio

Casa tosa bezzi.

è tosarli senza riportarne pena: ogn'uno sa che in Mãtoa ci sono i tosa beci, & non ci puniscono. Spiacquemi il ueder per forza por le fanciulle nei monasteri, et per ogni lieue cagione condursi gli huomini in steccato, uedersi tanti poueri impiagati per le strade mendicare: tante sette de Frati, & de Suore: tanti Epicurei, tanti Sardanapali Spiacquemi il ueder le donne farsi la biõda; et i capelli neri, cõ lor mal augurio fargli simili alle fiamme, fargli di piu ricci, rappresentando i serpẽti, che le circunderanno le tẽpie, quando saranno dal gran giudice alli eterni supplicij destinate. Spiacquemi di ueder l'Italia diuisa in tanti Signori. Spiacquemi uedere una Signora ĩ Lõbardia gloriosa soura modo, di hauer animo di Reina, & non si auedeua, che putiua di spelorchia, et uiueua da mẽdica. Non poteua sofferire di uedere nella lunigiana trenta marchesi ad un tratto sopra d'un fico per sfamarsi. Oh come mi uẽne à noia il uedere in Arco, et in Lodrone due mila cõti, & un sol contado, molto stretto, & pouero. Pensate poi, che mi douea parere uegendo i Marchesi di Ceua, e i conti di Piacenza, & i cauaglieri di Bologna. Spiacquemi uedere in lombardia una Signora ch'era pazza, & uoleua esser tenuta sauia: era uecchia, et uoleua esser tenuta giouane, era brutta, & sforzauasi di apparir bella. Se io uolessi racontar tutte le cose c'ho uedute degne di biasimo, nõ ne uerrei à capo in tre mila giorni. Risoluto adunque di partirmi, chiamo Tetigio, & si li dico il mio pensiero, li manifesto la mia deliberatione, pregandolo mi risolui se egli uuol rimanere

manere

manere in Italia, ò pur andarsene nel mio paese: egli mi rispose, che molto uolentieri nel mio paese se n'anderebbe, così risolti: li dico: Tetigio: Intendo di uolermene andar per il mõdo à ueder cose rare, tu ti rimarrai in Italia, & uoglio che tutta l'Italia scorri con la diligentia maggiore, che ti fia poßibile, & rechi nel paese nostro le cose ch'io ti dirò, eccoti tre mila fiorini d'oro: se piu te ne fia bisogno: uattene da parte mia al bãco de Priuli: uoglio per la prima cosa, che di Sicilia mi adduchi due belle mule senza uitio (se poßibil è di ritrouar mule senza uitio) tre schiaui, due schiaue, ma guarda sieno ben sani, & nelle membra non habbiano ueruno diffetto, non li toglier domestici, ma seluaggi. Portami della seta di meßina almeno cinquãta lire, & della Manna di Calauria: cinquanta braccia di Dobleto da Catanzarro; della Sargia, che si fa in Castro uillere, & trenta lire della seta di Mont'alto laquale è piu forte della Meßinesa: uorrei uenti braccia della bambagina di Nardo, delli Coriandoli della costa di Malphi, del Zafferano di Abruzzo: qualche insito delle oliue di bitõto: portami da Napoli dell'opre, che fanno que setaiuoli, ispetialmente strenghe, capelli, & borse fatte con l'aco, recami del Siuetto, del sapone di Ceruo, & de fiori di aranci, dui corsieri della razza del Re, ò di quella del P. di Salerno: portami da Roma tre dozene di belle corone ꝑ le nostre donne: torrai in Firenze due pezze di brocato riccio sopra riccio, et due di tela d'argento, con dieci lire di quel filo tanto sottile: portami di que fiaschettini lauorati con la seta, che

fanno le monache Fiorentine, & di quelle coscline, che fanno i prigioni nelle stinche. Fammi hauere uentisei braccia di panno monachino, altretranto di perso: uenti braccia di rascia, sei berrette fiorentine per la state. Portami da Fabriano trenta risme di carta. Da colle dieci dozine di palle. Da Vrbino cinquanta piatti di terra figurati. Da Bologna dieci fiaschi di uetro coperti di cuoio lauorato, & cinquãta pallotte di quelle del Melone, & trenta braccia di uelo. Da Faenza, una credenza de piatti, & di scodelle di terra bianca. Portami sei pezze di raso Luchese. Torrami in Ferrara due pezze di ueluto intagliato, & in Ancona tre pezze di ciambelotto, tre similmente di Mocaiaro, due di zarzecano, dieci di Bedena, sei feltri: sei Tapeti, cinquãta Cordouani di uario colore: in Genoua due pezze di ueluto di tre peli: Di Sardignia addurãmi un paio di caualli per far l'amore. Di Corsica uoglio due paia di cani per guardia de nostri giardini. compra in Cremona trenta braccia di Sargia: torrai in Brescia due dozine di Forbici lauorati alla zimina, & due di cortelli, quatro paia di Alari, o Cauedoni, che li uogliamo chiamare: torrai alla Scarperia tre dozine di que ferretti da stuccio: In Modona uenti rotelle: uenti Maschere: giunto in Reggio fornisceti di staffe, di speroni, & di quelle opre fatte di corno, cioe calzatoi, di scriminali, corone, anella, pettini. Se i speroni Rezzani non ti piacciano, pigliali in Viterbo. Da Crema portami due pezze di tela sottile: compra in Mantoua dodici paia di calce di seta fatte con l'aco, & altri la=

uori d'oro,& di seta. Di Milano sei corsaletti, sei cela
de: uenti migliaia d'aghi, cento paia di sonagli: uenti
sei braccia di stametto: & altre tanto di Sargia panna
ta. Da Tortona sette uasi di Tiriaca: et dieci capelli di
paglia finissima: Da Seraualle, dieci buone lamme.
Di Padoua, trenta braccia di quella Sargia cotonata:
due Dozine di berette leggerissime: uenti paia di guā
ti, & per far razza di quelle Galline Padouane. Da
Vinetia uenti specchi: cinquanta bicchieri di Christal-
lo, & uenti tazze: trenta braccia di scarlatto: una pez
za di ueluto cremisino: sei cassette di cipresso: dieci
uentaruole di seta di uario colore: dodici pettini d'a-
uorio, uenticinque braccia di damasco: qualche uaset-
to di poluere di Cipri, & per profumar camere. Da-
to che hebbi questo ordine inuiai Tetigio alle facende
& io mi posi in uiaggio per gir come feci errando.
Credei (misero me) di starmi fuor di casa quattro, ò
cinque anni, & mi conuenne starmi dieci, et per estre
ma fortuna gir di mare, in mare uagando, & di regio
ne in regione peregrinando, pareua che Eolo, & Net
tuno hauesser congiurati ne miei danni: mai hauēmo
uento che ci fusse benigno & propitio: piu di sei gior-
ni quasi continoua pioggia notte & giorno ci bagnò
il capo: pareua che le Pleiade et le hiade fussero adira
te con esso noi, nō ci bastò l'esser sopra di una naue che
di securanza auanzaua quella Argo, sopra dellaquale
Iasone, Tiphi, Castore, & Polluce andarno in Colcos
per toglier il uello aureo, auanzaua la naue nostra di
uelocita Pistri, Centauro, Chimera, tritone, & Gias,

che tutte furono pfettißime naui & dalli antichi scrit
tori celebrate. Non ci bastò l'hauer nocchieri esperti
piu che ophelte, piu che Mnesteo, piu che Seruio, piu
che Carapo, piu che Amicla, et piu di Peloro: che scor
rer ci bisognò al dispetto nostro infiniti pericoli mag
giori: egli è uero, che dopo molte angoscie sostenute cō
assai intrepida fronte: mi trouai lieto et contento d'ha
uer si longamente errato: parendemi di poter giusta=
mente uantarmi, d'hauer ueduti piu diuersi luoghi, &
piu maniere di costumi, che mai non uide ne Hercole,
ne il trauagliato Vlisse. ho ueduto li phrigij, quai affer
ma Herodoto esser antichißimi, ne stette molto à ue=
der gli Archadi, quai scriue Apollonio nella sua Argo
nautica esser piu antichi della luna. Ho ueduto Parna
so, d'onde n'usciuano gia gli oracoli di Apollo, & ac=
ciò non mi reputi alcuno bugiardo, darolli i contrase
gni, egli è in Phocida, & è ornato di due belle cime: hò
ueduto la selua Grinea, doue erano l'ombre di quanti
famosi Poeti furono mai al mōdo: ui ci trouai d'alcuni
moderni Poeti l'ombre assai meste, & lagrimose, inten
dēdo, che delli lor poemi se ne faceuano scartoccini da
speciali, & da porui dentro le sardelle: ho ueduto Col
cos, & il fronzuto Idalio: fui per molti giorni in Egi=
ra, oue si adoraua l'amore, sotto un medesimo tetto cō
la fortuna istessa: passai per Arcadia, oue si adora Ari
steo, Dio del mele, uidi in Tebe adorar l'Iddio Bacco,
quasi che allhor io mi credei d'esser traportato in Po
lonia ò in Alemagna: ho ueduto presso delli Elei, il tem
pio di Plutone, che si teneua perpetuamente chiuso: ho

ueduto in Lampsaco, adorar il Dio Priapo, alquale l'a
sino si sacrifica per grand'honore: uidi in non so qual
luogo, mutarsi un'huomo, hor in toro, hor in serpente,
& molti ne uidi mutarsi in cerui, benche tal metamor
phosi spesso si uega in ogni luogo: mi son ritrouato
doue la bella Alcione si mutò in uccello, Calisto in Or
sa Lyca in scoglio, Myrrha in albero: Corone in cor
nacchia: Talo in perdice, Tereo in upupa: & Tire-
sia in femina: fui costretto (misero me) di mangiar per
molti giorni un pane tale, qual fu il pane, rifiutato da
Philoxeno perche non si facesse notte a mezo giorno
dalla negrezza istrema, che in se haueua: et i prohe-
mi delle cene nostre: erano radici amarissime: ben so-
spiraua io allhora il pane Padouano & i lumbi Vini
tiani ma gran uentura fu la mia, poi che si mal alber-
go fu incontanente dalla fortuna remunerato, col far-
mi uedere gli orti di Alcinoo, liquali erano si de uari
frutti ornati, che appena l'uno era maturo, che l'altro
ui nasceua. Vidi non molto lontano, gli orti delle Espe-
ride doue sono gli alberi d'oro, et uidi il uigilãte Dra
cone che li fa la guardia perche furati non sieno. Vidi
anchora gli orti di Adonide, & quei nell'aria sospesi,
che con tanto piacere in Assiria, & da paesani, & da
passaggieri si contẽplano non so ben dire, se fusser fat-
ti da Cirro, ò da Semiramis: se nel uenir in Italia uici
no la Sicilia io udi cantar le Sirene, hora le uidi, & in
sieme i stormenti ne quali cãtano: hanno il corpo di fe
mina sino all'umbilico, il rimanẽte è pesce; le ho anche
udito chiamarsi per i propri nomi, una di quelle, che

uidero,chiamauasi Aglaosa , Telcippo a un'altra ; ue n'era una detta Pisna et una ue udi per nome Iliga. La dolcezza del canto mi fece adormentare,& di tal sorte,che io uidi li ministri del sonno,cioè Morpheo,Phabetore,& Phanto , liquali mi pareuano rasimigliarsi à certi miei amici , che si lieuano all'Alba de uisconti, quãdo il Sole ci agiugne à meza gamba:non debbo anchora narrarui delle molte battaglie , che pel uiaggio uidi farsi da molti animali : la onde m'accorsi delle mortali nemistà,che fra gli animali irragioneuoli sono:uidi combattere eserciti di cornacchie, & di nottole,di Nibbij,& de corbi,di aquile,& de trochili di murene,& de congri, de delphini,& di balene , de cerui, & de serpenti,de cameli,& de caualli , di pecchie & de rondinelle,& de formiche,& de sorici,& di salamandre,& de testugini , di elephanti,& de dragoni, & di lacerte,& de lumache . Standomi un giorno fra gli altri alla ripa del mare , aspettando si bonaciasse il tempo,per ritornar (se poßibil fusse) nella smarrita strada:uidi non in sogno,ma chiaramente la Dea Thetis accompagnata da molte Halcioni:dal cui lato manco u'era la dea Venere guidata da piu cigni , & da molte columbe:dal lato dritto,u'era Giunone, con una gran torma de pauoni . Vidi poi Minerua con gran squadra di ciuette,che li andauano auanti con riuerentia;non molto lontano da lei ,eraui Apollo con grata compagnia de corui,& de candidi cigni . Non si stette guari,che mi apparue Gioue con la sua Aquila in compagnia . dopo questa bella ueduta,abonacciossi il ma-

re:si che n'andai commodamente à ueder la torre Pharia, le Piramidi del Nilo, andai doue era il tempio di Diana ephesi ..il sepolcro di Mausolo:il simulacro anchora di Gioue olimpio:& doue era già il Colosso del Sole di settanta piedi presso de rodiotti con gran religione tenuto: ho ueduo la casa di Cirro Re de Medi, nella quale erano le pietre legate con l'oro: hò ueduto il tempio che à Giunone fece la reina Dido,et quel che fece Giarba re de Getuli à Gioue: un'altra nobil casa uidi non molto distante, copiosissima di pretiose colõne,& de ingegnose statoue di cedro fatte: non debbo dirui della casa del Sole,della quale ben si potrebbe dire,materiam superabat opus. Ho ueduto un teatro di trecento sessanta colonne, la cui Scena, parte era di marmo,& parte di ben polito uetro:le colõne inferiori erano di quarant'otto piedi,& fra le colonne ui annouerai piu di trecento statoue di bronzo, maestreuolmente fatte, & era capace di settanta mila huomini: rassimigliauasi al Theatro di M. Emilio scauro figliastro di Silla(per quãto mi souuiene della descrittione) Hò ueduto que quattro obelischi fatti si artificiosamẽte dalli re di Egitto. hò ueduto l'obelisco fatto da Ramise re di Egitto di quarãta cubiti,che fu opra di uenti mila huomini(s'el uero mi fu rifferito.) Ho ueduto il Laberintho fatto da Dedalo, & un'altro similmente nell'Egitto, con le colonne di marmore pario nell'intrare,& le piu interne erano di marmore Sienito. Hò ueduto i uestigij di quella camera fatta da Alessandro Macedone,doue stauano cento letti agiatamente,cõ le

colõne d'oro, che ſosteneuano la ſommità del luogo, ch'era pur d'oro, nella quale ſtauano mille Perſiani, mille ſaetattori Macedonici, & cinquecento huomini con i ſcuti d'argento: & nel mezo u'era un ſeggio d'oro, doue ſedeua il ſopradetto Aleſſandro, con i ſuoi portatori di Sariſſe: Compreſi allhora chiaramente, che dalle difficultà grandi, ſolite erano di naſcerci molte conſolationi & infinite dolcezze: ſe tollerato non haueßi patientemente, & ſenza perdermi di cuore quelle tante fatiche che io tollerai, come ſarei io stato contẽplatore di ſi memorabili coſe? Hora eſſendo io da uenti qua, & la traportato: uidi una gran città piena di Ermaphroditi: uidi li Arimaſpi c'hanno un ſol occhio: uidi li Arimphei giusti ſopra tutti i mortali, liquali stanno nelle ſelue, & paſconſi di Bacche: ho ueduto ancho un paeſe doue le femine ſette figli ad un tratto ſogliono partorire, ne questo di rado accade, ma ſouente uolte: ho ueduto alcuni popoli, liquali uſano di combatter co gli occhi chiuſi, & altri che maledicono, & biastemiano il ſole, quando ſi lieua, & quando tramonta; ne per nome alcuno fra loro ſi chiamano, & altri popoli non lontano ſcorſi, liquali hanno dui estati, dui uerni, & quatro ſolstitij: hanno le mogli communi, & communi ſono anchora le facultà fra di loro: uidi in questo mio trauaglioſo uiaggio, li Agriophagi, che ſi paſcono di carne de Lioni, & di Panthere, & li uagabondi Arthabati, & li Astomi. perciò detti coſi, perche ſono ſenza bocca, & di corpo molto peloſi: uiuendo ſol di odore per lo naſo riceuuto: hò ſcorſo per grã

fortuna li Ethiopi hesperij, senza legge, & senza alcu-
no instituto uiuẽti: uendono i Padri li figliuoli p hauer
del formento da mercatanti: ho scorso li Axoni, ho ue-
duto presso delli Armenij, le neui rosse, perche adunq;
tanto si marauiglia Tullio di quel philosopho, che
disse la neue esser negra. ho considerato attentamẽte le
usanze delli Assirij, nel propor li infermi nelle uie pu-
bliche, acciò che da passagieri riceuino cõsiglio, ho cõ
siderato li strauagãti costumi delli Abideni, e delli po
poli atrij, tanto nemici de furti, delli asbiti, delli adri-
marchidi, delli besalti, & delli boristenidi da perpetuo
freddo tormentati: ho ueduto li horridi Battriani, &
li magnifici & splendidi Persiani. ho ben considerato
li corruttissimi costumi de Babilonici, li rozzi Boetij,
i religiosi Bithini, li sani Bragmani, gli inhumani Ber
bici, li schifosi Budini, che de pidocchi si pascono: son
stato fra le Casiri & hebbi fatica à campare dalle lor
mani, imperoche si pascano de corpi humani. Son sta-
to fra que popoli detti Ophiophagi perche de serpen-
ti si nodricano. Son stato fra li Choromandi huomini
senza uoce, ma di horribil stridore, di corpo peloso, et
de denti canini: ho ueduto femine partorir di cinque
anni, ne uiuere piu di otto: ho ueduto li Cauci, popoli
settentrionali, che habitano case simili alle naui, & so
no grã mãgiatori de pesci: ho ueduto li Chelenophagi
di Carmania che uiueno sol di carne di testugine: deb-
bo tacere i Casbij, i cureti, i Calcidensi, e la Caldea ado
ratrice del fuoco, et allo'ncontro i Galleci che non ado
rano cosa ueruna. ho ueduto li sporchi Chij, dalli quali

nacque il prouerbio CHILVS OMNIA PERCA-CAT. Ho ueduto li seditiosi Cercirci, li fraudulenti Cercopi, et li Crestoni, presso de quali, ciascuno hà piu mogli: se fussero di tanta spesa à mariti quanto sono le femine Italiane pur troppo n'haurebbono di una. Hò ueduto li Mitrati Cisti, li timidi, & effeminati Ciziceni, & li seueri Derbici, che ogni minimo delitto di dura morte puniscono: hò ueduto li Essedoni, liquali cantano ne funerali de lor padri. Ho ueduto li Esseni, astenenti di uino, di carne, & de feminili congreßi, senza hauer fra di loro alcuna cosa di proprio: hò ueduto li Epizefirij presso de quali è pena capitale, per la salute del corpo à ber uino. Ho ueduto li superstitiosi Ephesii: & li Fanesii nell'oceano settentrionale, c'hanno gli orecchi si grandi, che ne cuoprono tutto'l corpo. Ho ueduto li depinti Geloni, beuitori del sangue di cauallo, mescolato col latte: Ho conuersato molti giorni, col rigido Geta, col uagabondo Garamanto, col nudo & seluaggio Gamphasando: con il Gimnosophista dell'otio, & della pigritia capital nemico: con l'hiperboreo settentrionale, indefesso cacciatore: con l'Eptacometa habitatore delli alberi, ò delle alte torri: con l'hircano, che fa mãgiar i suoi defunti da cani: con l'Omolotta del bue amico, con l'inhumano Henioco, con l'Alizone di Scithia gran mangiatore d'aglio, di cipolle, di lente & di miglio. Ho ueduto il ferino hibero, il dilicato Ionico, il fortunato Lothofago, il Leuco, saettatore eccellente: il bellicoso Lacedemonio, il Lepreo, nemico d'adulterij, il brieue Lacone, il giusto &

hoſpital Lacano, l'inuidioſo Luſitano, il lidio Tauer-
niero & giuocatore di palla, il luſſurioſo Lesbio, il li
bico cacciator di elephanti: ho cõuerſato con i Lacia
di, con i Lirci, con i Maſſageti, con i Marſi domatori
de ſerpenti, con i Mandi che uiueno di locuſte, cõ i Me
niſmini che uiueno ſol di latte di cinocephali, cõ i Mi
conij uaghi dell'altrui menſe, con i Moſini che in pu-
blico mãgiano, con i Maſilli gouernatori de lor caual
li, non con freno, ma con la ſol uerga, cõ i Moloßi cac
ciatori, con i Naſameni dottißimi nel ſaettare, cõ i Ma
gneti ſtrenui domatori de caualli, con i Mardi habita
tori di ſpelõche; con il Macedonico che non ſoffre che
alcun ſi cinga ſe almeno uno de ſuoi nemici ucciſo non
habbia; con il religioſo Myſo, con il Medo ottimo
caualcatore, con il crudel Moſyneco, col ſoggetto
Meſſenio, con il tonduto Maco, con il Miniato Ma-
chylo, con il falſo Megareſe, con il Melancleno, di ue-
ſte nera ornato: con il Mendeſio adoratore di capre,
col ueloce Moñomero. Ho ueduto ancho il sfrenato
Numida: ho ueduto il Norico ricco di ferro. Ho ue-
duto l'indomabil Neruio, l'inhoſpital Britanno del qua
le parlando Oratio ſcriſſe. Viſam Britannos hoſpi-
tibus feros. Ho cercato li Nabathei nell'accumular
ricchezze giorno & notte intenti: ho ricercato li Pe-
luſioti, liquali nell'inuecchiar della luna ſi tondeno il
capo, & guardanſi come dalla peſte di mangiar ci-
polle. Ho ricercato le contrade de Cilici Pirrati, ho
circondato tutta la regione de Phenici che gia tanta
lode hebbe dal ritrouar le ſtelle, & le lettere, co le ar-

ti belliche & nauali Ho ueduto li Cubitali pigmei:& li uiuacißimi Pandori popoli dell'India, alli quali in giouentu i capelli son candidi,& in uecchiezza si fan no neri, sono stato presso delli unguentati & beuitori Parthi,liquali pasconsi di cicale. Ho ueduto li Agresti Paramesidi: uidi in questa mia longa peregrinatione li Phaseliti popoli di Pamphilia,liquali sacrificano al li Dei di certi pesciolini salati. Ho ueduto li Pariani nell'helespõto, liquali adorano l'amore per lor Iddio. Ho ueduto li Pedalij, liquali ne lor sacrificij altro a Dio non dimandano, saluo che giustitia: ho ueduto il feroce & lauto Pannone: ho ueduto li Phigalei uicini alli Messenij tãto uaghi del uino, che habitano nelle ta uerne & allogano le case à forestieri: Ho ueduto i Pol troni Rhegini, li industriosi Seri: & quelli Sciti, c'hã no le case uolubili sopra di carri poste: ho ueduto li Sauromati che si spesso cambiano stanza, habitano fra l'histro & il Boristene: pratticai con li Suani, indomi ti & cauatori dell'oro. Se uoleßi dir quanti satiri m'habbia ueduto sarei troppo prolisso: non mi stende- ro molto in dirui c'habbia ueduto li ricchißimi Sabei, ò li Sorboti che sono grandi otto cubiti non ui dirò d'hauer ueduto li Sciopedi liquali dall'estremo calore si diffendeno con l'ombra de piedi: ho ueduto i Soriti, liquali uiueno di pesce cotto al sole: ho ueduto l'effe- rato Sueuo: ho ueduto il leggier Siro & alla nouita di sua natura inchinato: ho ueduto li Sogdij uicini à Bactriani, liquali si lietamẽte corrono alla morte: ho ueduto quelle donne quai chiama Erodoto Selenetide

che partoriscono uoua, & di quelle n'escono huomini di gran statura: Ho ueduto i Sarabaiti sacerdoti dell'egitto uestiti di pelli de porci, & de buoi, & habitano ne forami delle pietre. ho ueduto i Scriptouini gelati per le perpetue neui, i Spartani nemici dell'oro: & dell'argento, & amicißimi del ferro, della qual materia sono anche li danari loro: ho ueduto li popoli Siginni, con i lor piccioli & pelosi caualli: ho ueduto li Samij, & il gimnasio che dedicarno all'amore & mi sono ritrouato presente alli sacrificij quai chiamano Eleutheri: ho ueduto li amoreuoli Sotiani & le horride spelōche de Trogloditi: ho ueduto l'isola Taprobana & sonomi ammirato della lor uiuacita poi che il campar cent'anni è si poca uita stimato. Sono stato molti giorni con i Thraci, & mi sono riso della lor fragil memoria, non sapendo annouerare oltre quatro: sono stato presso delli Tentirithi, tanto da Cocodrilli temuti: Sono stato cō i Tapyri tanto altrui liberali delle lor mogli: Son stato presso delli giusti Tybareni: son stato presso delli Thrausi, doue le femine sono sopra modo innamorate de lor mariti. Son stato presso delli inquieti Spagnuoli: de furibundi Galli, & de animosi Tedeschi. Son stato presso delli Elusii, & delli Oximoni di uolto humanißimi, del rimanente poi simili alle fiere: Se uoleßi scriuere quanto ho ueduto, farei piu alto uolume che non fece Liuio Patauino: stracco adunque di gir piu uagādo: deliberai inuiarmi uer casa, doue giūto, fui lietamente da parenti & da amici acarezzato; dil che sempre ne sia lodato Iddio, ilquale uiue & regna sin ne secoli de secoli. Amen.

NICOLO MORRA ALLI LETTORI.

CODI Lettore il presente Commentario, nato dal costantißimo ceruello di M. O. L. detto per la sua natural mansuetudine il Tranq. rincrescemi che tu non lo poßi godere, come il suo archetipo staua, impero che'l rispetto n'ha fatto mozzar una buona parte, il sospetto un'altra, et il dispetto ha fatto squarciar piu di tre fogli: Se ci fusse cosa ueruna che ti paresse Fauola; souengati della naue delle carotte nel cominciamento. Io ti so ben dir come quello che familiarißimo li sono, che non senza gran sudore ci hà dato questo parto, & gli è stato mestieri di uolger sossopra di molte & molte carte: Se in qualche cosa ti parerà mordace, & furioso, & maldicente: habbili compaßione, perche egli era allhora in croce quando queste cose scriueua, & era pieno di desperatione: haurebbe egli uoluto poter rouinare tutto il mondo, & certo s'egli fusse stato di uetro lo haurebbe piu d'una uolta spezzato. egli non si è curato di fauellare ò di scriuere toscanamente come hoggidi molti si sforzano di fare, ma piu tosto hà uoluto scriuer nella lingua nellaqual nacque, oltre che fu sempre sin da fanciullo piu studioso d'imitare la lealtà toscana, che la lor dolcißima fauella, de gli errori che sono nel stampare occorsi, perdona al stampatore, perdona al-

la rozza & uilla mano che lo scrisse da prima, & anche perdona uolentieri alla negligentia del correttore; ilquale haueua allhora il capo pieno de grilli. Sta sano, & giudica candidamente, pigliando questa picciola lettione per un passa tempo. Di Vinetia alli XXIIII di Settembre.

CATALOGO

DELLI INVENTORI DELLE COSE CHE SI MANGIANO, ET DELLE BEVANDE CHE HOGGIDI SI VSANO.

COMPOSTO DA M. Anonymo, cittadino di Vtopia.

CON PRIVILEGIO DELL'ILLVSTRIS. SENATO VENETO.

AL VIRTVOSO, ET NOBILE S. il S. Gioan battista Luzago.

NON potendoui mandar le nouelle, che s'erano alli di paſſati ritrouate ſotto titolo di quel frate Cippolla, c'ha meritato d'eſſer lodato da meſſer Gioan Boccaccio, ui mando il preſente Catalogo, ſotto uoſtro nome publicato, & queſto non hò già io fatto per dargli un protettore contra di quelli, che ſono piu pronti al calunniare, che all'imitare, ne anche l'ho fatto per eſſercitar la uoſtra liberalità di ſua natura aſſai pronta à giouar chi n'ha biſogno; ma l'ho fatto ſol perche ui ho ſempre conoſciuto auido lettore di quelle coſe doue io pongo la mano: godete adunque queſta picciola lettione, & quando l'haurete ben goduta, fatene partecipi il generoſo cauaglier Pompilio, & il molto Reuerendo ſignor Siluio; & qui facendo fine, à tutti tre di buon cuor mi raccomando:

Di Vinegia alli x di Settembre.

CATHALOGO DELL'INVENTORI DELLE COSE, CHE SI mangiano, & delle beuande, c'hoggidi s'usano.

VIVEVANO gli antichi nostri nella prima età, detta l'età dell'oro, (uiueuano dico) di giande: & delle frondi se ne coronauano le tempie: Cerere poi, donna d'immortal fama & di eterno honore degna, ritrouò il formento: & insegnocci à far il pane: Si uisse longo tempo in Italia di polte, si come in Grecia di polenta si uiueua, & cosi fu incognita la polenta in Italia, come anchora la polte in Grecia: Ennio nobil poeta, descriuendo una gran fame dice, che i padri toglieuano di bocca à figliuoli l'offa, ne fa alcuna mentione di pane: habbiamo per certo grãde obligatione à Cerere, & nõ minore à Carmilia, laquale ui aggiunse il fermento, pche facesse i corpi piu robusti, & ci porgesse piu saluteuole nodrimento: Faceuasi già il pane à quella foggia, c'hora si fanno i Caci caualli: poi si ridusse in forma di schiacciata, se è egli finalmente dato figura sphe rica. Papinio egittio insegnò à mescolarui l'aniso, & il burro, per farlo piu delitioso: longamente si stette senza pistori: & era solamente opera di femine il far pane, & i pistori erano detti dal pestare.

Hor uolẽdo seguitare il mio Cathalogo, parmi d'auisare il lettore della presente operetta, chel non si mara

uigli punto se non hò serbato quell'ordine ch'egli forse haurebbe uoluto: Io l'ho descritto di mano in mano con quell'ordine, che ancho presso de uari scrittori mi è accaduto di ritrouarle: non ho tessuto il presente Cathalogo dalli scritti di un sol autore, ma forse di cinquecento; ne mai haurei creduto, che di si picciola impresa non ne fusci riusciuto con minor sudore, & trauaglio di quel c'ho sostenuto. Hora perche l'opera fusse non sol curiosa, ma anche insieme utile, non mi son contentato di dir semplicemente gli inuentori delle cose, che ui hò uoluto aggiungere l'utilità della cosa ritrouata, non diffusamente, ma sono ito ristretto, quanto piu hò potuto, & dal pesce col fauor celeste incominciarò questa mia non inutile fatica.

Hirtia figlia di Sesostre Re dell'Egitto, la qual predisse al padre la futura monarchia, fu la prima che mangiasse le Corniolette & le Tinche: Vna Lombarda le empi di aglio, & poi di soaui herbuccie.

Labissa di Boemia, diuinatrice: fu la prima che mangiasse seguzzole, ceppe, & Scolopendre: ma non le mangiò già si delitiosamente cucinate, come hoggidi s'usa di fare.

Lementione: fu il primo che mangiasse Bottrici, & lasche, delle quali molto n'abonda il lago di Perosa già detto Trasimeno, doue Romani per temerità di Varrone hebbero quella memorabil rotta.

Agomõcelo prefetto di Alessandro magno: fu il primo che cuocesse, & in tauola ponesse il Schenale, et la

Murena insalata: era costui di tanta richezza, & di tā to splēdore, che si poneua sotto le scarpe i chiodi d'oro

Cleopatra l'ultima reina dell'Egitto: fu la prima, che ponesse in tauola il Dragō marino, & il pesce Miluio: Apparecchiò costei una cena ad Antonio, nella quale spese à conto di nostra moneta ducento cinquanta mila corone d'oro: dal che si mosse Sidonio à chiamar le sontuose uiuande: Cleopatricas dapes.

L. Neratio scelerato (se altri ue ne fu à suoi tempi) fu il primo, che ponesse in uso di mangiar scazzoni, pesce argentino, & quell'altro pesce, detto da lombardi sputa pane: fa di costui mentione Aulo Gelio: nelle sue notti attiche.

Cleope Re dell'Egitto, fu il primo che mangiasse Grācelli, Arcelle, & il pesce Porco: fu costui ricchissimo, & per il smoderato spendere, ispetialmente in far Piramidi si ridusse à tal termine, che puose la figliola in guadagno, per acquistargli il uiuere, & la dote.

G. Curione, tribuno della plebe, del quale si legge presso di Valerio, che debite facesse seicento sestertij, fu il primo, che facesse marinar il pesce, & si mangiasse il strenzo, & l'agone, & la lumaca acquatica, uisse longo tempo solitario, & fu capital nemico delle donne.

Anchise menocchio: fu il primo, che māgiasse il Cephalo, & che sapesse discernere, che il marino fusse migliore di quello c'habita ne fiumi: è un pesce di sua natura sordido: Vedesi per tanto, nell'alto mare spesso sommergersi, & diligentemente lauarsi: pochi pesci si

trouano di maggior numero: & questo auuiene per il rispetto, che si porta all'uoua loro.

Ruffo castricio: fu il primo, che n'insegnasse à mangiar le conchilie, delle quali molto n'abonda Lucrino, il mar rosso: & Bibaga Isola dell'india amenissima.

Menade troiano: fu il primo, che mangiasse il Congro, non inferiore di sapore all'anguilla; ma di carne assai piu soda, di figura però simile all'anguilla: Plinio lo puone fra i pesci sassatili: & acciò che meglio io sia inteso, dico che è q̃l pesce, che Nicãdro chiama grillo.

Archigenio Euboico: fu il primo che mãgiasse quel pesce detto Coracino peculiar molto nel Nilo: è un pesce, che frequentemente moue gli occhi: ne fa mentione Martiale: dicendo, Princeps niliacis raperis coracine macellis: Pellæ prior est gloria nulla gule.

Menandro Trotenio: fu il primo, che portasse alla cucina il pesce chiamato Cordilla: del quale parlando Martiale disse: Ne nigram raptus in culinam, Cordillas madida tegas papyro.

Mascronico da torsi: fu il primo, che cucinasse il pesce Coruo: il quale si pasce d'alga, partorisse due uolte l'anno, & hà questa proprietà, che nel mare è di color fuluo; & ne stagni, è di color negro, cuocesi nell'aceto, aggiuntoui molto sale.

Nello Brentio: fu il primo, che mangiasse Gamberi: ritrouasene in phenicia che habitano i liti, & sono di tanta uelocità, che non si possono aggiungere: cuocesi col pepe, & con poca acqua, & molto sale.

Mutio marello: fu il primo, che n'insegnasse man-

giare di quel pesce detto per nome Cestreo: ilquale ha questa proprietà, che esso solo non mangia dell'altro pesce; onde ne nasce, chel non si possa pigliar cõ l'esca, nascondesi nel fango, & di quel si pasce, credendosi come s'ha nascosto il capo d'esser tutto nascosto: Il Congro è molto uago di mangiarlo, si come la Murena è uaga di mangiare il Congro, & acciò che meglio sia cognosciuto, dicoui che è quel pesce che Theodoro gaza chiamò in latina lingua Mugile.

Caridemo pannicio: fu il primo, che mãgiasse quel pesce, che si chiama Ciprino: stassi ne fiumi, & hà in luogo di lingua il palato molto carnoso: ma non trouo in qual maniera sel cucinasse.

Belluzzo indiano: fu il primo mangiatore di quel pesce detto Cantaro, ilquale è della sua femina si geloso amadore, che per lei combatte fin'alla morte, & è cagione quest'amore, ch'egli diuenga spesse uolte preda de pescatori.

Carminio Tolosano: fu il primo, che mãgiasse quel pesce detto da uolgari Canna: & dal dotto Theodoro è chiamato Hiatula: è di carne molto molle, & per questo lo cucinaua con l'aglio, & col zenzero, cuocendolo nel uino per indurirlo.

Tiridate Armeno: fu il primo, che mangiasse il pesce detto Ceto, è questo pesce di strema grossezza nel mar Atlantico: n'hò ueduto et mangiato di quello che era seicento piedi di longhezza. & trecẽto di larghezza: & lo uidi entrar nel fiume dell'Arabia, adunque non senza ragione (poi che sono si grandi) disse Sta-

tio Armigeri Tritones eunt, scopulosaq; cete: & un'al tro strisse, & Imannia Cete.

Telephane: fu il primo, che mangiasse il barbo, il quale fu detto barbo, p hauer egli la barba nel labro inferiore: Chiamasi per altro nome mulo: la onde si mosse M. Tullio à chiamare alcuni barbatoli, Muli.

Tericle da corone, fu il primo che mãgiasse di quel pesciolino detto Boca, ilquale manda fuori la uoce simile à un mugito, adunque diremo non esser uero il prouerbio: è piu muto, che non è il pesce.

Vatinio malleno: fu il primo che mangiaße il carpione, & non lo mangiaua mai caldo, ma freddo: è di pretiosißimo sapore nel lago di Garda, dãnosi ad intendere i gardesani, che altroue non se ne trouino, ma io so che s'ingãnano, imperoche n'hò mangiato in schiauonia, & in Francia de si buoni, quanto sieno li loro.

Harmonida: fu il primo, che mãgiasse di quel pesce, che noi chiamiamo citharedo, ilquale fu cosi chiamato pche dalla coda insin'al capo, hà certe linee à guisa di musical stormẽto: trouassene grã copia nel mar rosso.

Calonio trombetta fu il primo, che mangiasse l'aci pensaro, ilquale hà questa proprietà chel se ne ua contra l'acqua con le scaglie alla bocca riuolte: fu egli già in grandißima reputatione, & spesse fiate per la sua rarità fu desiderato nelle sontuose mense di Claudio, di Tiberio, di Vitellio, di Galieno imperadore, & di Elio gabalo: ch'egli fuße raro lo dimostra M. Tullio ne libri di Fato: et non men chiaro lo dimostra Plauto: di questo nobile, & saporito pesce, ne fauella Martiale,

cosi dicendo. Ad Palatinas accipensera mittite mensas. Ambrosias ornēt munera rara dapes: mi marauiglio di Plinio, che dica al suo tempo esser stato tenuto fra li pesci ignobili.

Stasicrato Romano: huomo infinitamente goloso, fu il primo che mangiasse l'asola: che per altro nome si chiama Crissa: ma le piu lodate sono quelle, che si trouano nel tebro.

Phereclo da sessara, fu il primo, che cucinasse il pesce attilo, ilquale s'ingrassa per la pigritia, trouaßi molto nel pò; & alle uolte se n'è pescato mille pesi: & è stato di mestieri trarnelo con i buoi.

Perillo: fu il primo che mangiaße l'orata: & Sergio fu il primo che n'habbi instituito i uiuai, donde anche ne prese il nome, & chiamoßi gergio orata: è simile al color dell'oro, & è il piu timido pesce che si ritroui: nascondesi nel reflesso del mare sotto le radici degli alberi littorali: spauentato poi dall'agitatione delle frondi. si lascia prendere: usa il coito col fregar del uentre & concepisce l'uoua: Le migliori, che si mangino (al mio giudicio) sono quelle del lago Lucrino: Parlonne Martiale, & disse: Non omnis laudem prætiumq; aurata meretur.

Nicearco: fu il primo, che mangiaße l'anguilla, & cosi chiamasi per la sembianza, che ha con l'angue. Solo l'anguilla morta non nuota fra tutti i pescic: Viuono per spatio d'otto anni, & possono durar senza star nell'acqua per ispatio di sei giorni: Vogliono l'acqua limpida, & che fluisca & refluisca: la state non

ſoffrono mutatione di luogo: la uernata ſi: ſene trouano, & io l'hò uedute nel fiume Gange, di trenta piedi: Ariſtotele dice nella ſua ſtoria non eſſer ne maſchio, ne femina: Sono frequēti (ſi come Plinio mi dice) nel Benaco: pur le migliori ſono quelle del Timauo.

Il primo che mangiaſſe la Muſtella peſce ſimile al l'anguilla: fu Baſilio corcirenſe.

Del mangiar le Arenghe fu l'inuentore Meleagene: è un peſce, che di ſola acqua ſi nodriſce: di lui ne trouo memoria preſſo di Columella, & di Martiale.

Del mangiar l'Aphia fu l'inuentore Arceſilao: è un peſce minuto, generaſi d'acqua, & di pioggia: Ecci il prouerbio tra quelli che Diogeniano raccolſe: Aphia in ignem: non appena ueduto hà il fuoco che è cotto: Vſaſi tal prouerbio quando uogliamo ſignificar una coſa che ſubitamente muoia, & ſi conſumi.

Il primo che mangiaſſe le Mene fu Demetrio Albaneſe: queſto peſce è picciolo, la uernata è candido, & l'eſtate nero.

Del mãgiare il Gobbio: fu inuentore Damone Atheniese: è peſce di eccellente ſapore, ma di pochiſsimo nodrimento: uene ſono di due ſorti, bianchi, & neri, ma il bianco è migliore: quanto fuſſe pel paſſato in reputatione, cel moſtra Giouenale, dicendo. Ne cupias mulum cum ſit tibi Gobio tantum, & Martiale ſcriſſe: Principium cœnæ Gobius eſſe ſolet: gode molto dell'Arena, & del ſtarſi in compagnia; ſi che non immeritamente è poſto fra i peſci gregali.

Il primo che mangiaſſe l'oligine fu Termilio pro=

uenzale, è fra i pesci molli.

Del mangiare il pesce Garo: fu inuentore Zenodoto da Smirna: Scriue Plinio, che il fele di cotesto pesce, & fresco, & inuecchiato, col uino è utilißimo alle sorde orecchie.

Sinesio Cirenense: fu il primo che mangiasse la Lãpreda, & di tal nome fu chiamata, per esser auezza à leccar le pietre.

Erodoto Cipriotto: fu l'inuentore di mãgiar le Testugini, che uiueno nell'acqua dolce: i Latini le chiamano Lutarias testudines: et i Greci le chiamauo emidas.

Il primo che mãgiasse il Lacerto, fu Orlio Normano, è pesce attißimo da salare, se ne ueggono de grandi nella Arabia, ma maggiori sono quelli dell'india.

Labieno dorico: fu l'inuentore di mangiare il Lupo pesce: dalla uoracità sua, & dal nuotar solitariamẽte cosi detto: quel de fiumi è miglior del marino: i piu eccellenti si pigliano nel teuere, fra dui ponti, hà mortal nemistà col mugile, i migliori hanno la carne molle: & candida come neue.

Polibio di Megara fu il primo inuẽtore di mãgiar il Pectunculo: è un pesce senza squãme: Gelio annouera fra li eletti et preciosi cibi, il Pectunculo di Sio. Pur per quanto hò io gustato, sono migliori quelli di Metelino: Oratio da la palma à quei di Tarãto dicendo: Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum.

Il primo che mangiasse Testugini fu Archelao da Smirna, gioua questo cibo molto alli Tisichi, lienosi, et à quelli che patono il mal caduco: & bisogna man-

giarne assai ò niente.

Diogene fabro di Egina: fu il primo, che portasse in tauola quel pesce detto da latini pediculus: è ueramente (come si dice) il parasito del Delphino, seguitando l'esca & la preda di quello, & uolentieri ne lo fa partecipe, & di qui nasce che sempre si ritrouano graßi.

Iasone Salamino fu l'inuentore di mangiare la passera: è un pesce piano, & dall'ucello prese tal nome: è ottimo cibo, & à golosi grato.

Archelao da Lisbonara, fu il primo mangiatore del Rombo: è anch'esso piano, ne molto dißimile dalla passera: & fu già in maggior delitie c'hora non è: i piu lodati erano quei di Rauenna, et dauasi il secondo luogo alli adriatici: ne parla Giouenale nella quarta Satyra: cosi dicendo: Incidit Adriatici spatium admirabile Rhombi.

Il primo che mangiasse le lumache terrestri, fu Cheroso da Melara, Festo Põpeio dal limo, limoci le chiama, Fuluio Hirpino fu il primo che ne facesse i uiuai, & le ingrassaua col farro, & con la sapa.

Glauco petricono: fu il primo che mangiasse la rana: ui sono delle terrestri, & delle acquatice: le terrestri, chiamansi da latini Rubetæ: le aquatili usano il coito di notte, inuitãdo il maschio la femina à uscir dell'acqua sul lito: nell'isola Scripho, sono tutte mutte, ne possono con il lor gridar significarci la futura pioggia (come fanno le nostre) Theofrasto attribuisce tal accidente, alla smoderata frigidità delle acque doue habitano.

Optato Heliptio, prefetto dell'armata ſotto Claudio principe, fu il primo che mangiaſſe il Scaro: Lo portò dal mar Carpathio, & lo diſſeminò tra il Seno d'hoſtia, & di Campania: hebbe già pel paſſato grande honore nelle menſe: Eliano lo chiama ſalaciſsimo, & fuor di modo luſſurioſo: chi ne uuol far preda, pone la femina nel lito, & egli per amore che le porta, douenta facilmente prigione: Scriue Opiano, che ſolo rumina l'herbe, & nuotando ſi paſce: Scriue Suetonio, che i fegatelli, & le uiſcera de Scari, erano nel piatto di Vitellio fra le prime delitie, doue ſimilmente erano meſcolati ceruelli de Fagiani, & de pauoui, con lingue de phenicopteri, è un'ucello che ha le penne roſſe, la cui lingua ſtremamente lodano Apitio, & il goloſo Martia.

Phrinonda Tebano: fu il primo che mangiaſſe il Scombro: è di queſta proprietà, che nell'acque egli hà il color ſulphureo: & fuor delle acque, lo ha ſimile alli altri peſci: ecci un'Iſola in Spagna, laquale ſi chiama ſcombraria, dalla moltitudine di queſto peſce: ne confini di Cartagine, per il teſtimonio di Plinio ui ſi trouano i migliori.

Anaſarco Cipriotto: fu il primo, che mangiaſſe il Salmone: è queſto ſi perfetto uell'Aquitania, che è preferito il fluuiatile al maritimo: Se ne trouano de buoni nel Reno, & coſi nel Rodano.

Democrate Troiano fu il primo che ritrouaſſe la Salpa, laquale cuocer non ſi pò, s'ella non è percoſſa molto bene dalla ferula.

Alcimenone Atheniese: fu il primo, che mangiasse il pesce Sola: è un pesce piano & largo, & numerasi fra i piu dilicati cibi: sana la milza se egli ui sia sopra posto.

Dimanta Corfuotto: fu il primo, che mangiasse le spongie, & è da sapere, che ue ne sono di tre sorti, spesse, rare, & aspere: tutte nascono però à torno à sassi, ò uicino alle riuiere, & si pascono di lotto: le piu molli l'ho ritrouate circa la Licia: in l'Elesponto si trouano le aspere, & le spesse habitano circa il promõtorio di Malea: le piu triste sono quelle che si chiamano aplisie.

Aristodemo di Argo nobile architetto: fu il primo che mangiasse strombi: sono di schiatta de conchilij, et hanno un Re qual sogliono seguitare douunque egli ua, è di buono augurio à chi li piglia, & à chi lo uede: Hò letto, che apresso de Bizantij si proponea una Dracma attica à chi ne pescaua.

Thrasea stoico seuerissimo fu il primo, che mangiasse la Squatina: è della sorte de pesci piani: hà la cote rigida, è numerato fra i Cartilaginosi: uogliono alcuni scrittori li quali prima di me trattarno cotal materia (benche piu parcamente) che costui anchora fusse l'inuentore del sparolo: è un pesce picciolo, & uile, ne parla Martiale dicẽdo: Res tibi cum Rhombo est, at mihi cum sparulo.

Il Temalo da Latini detto Thymallus, fu prima mãgiato da Cassandro Epirota, La maggior grandezza e d'un cubito, è mezano tra il lupo, & il cephalo: s'el si accosta al naso, egli spira l'odore di quell'herba don

de ne prese il nome: habita nel Tesino, & nell'Adige: è bello da uedere, & soaue da mangiare: di lui fauellando un nobilissimo scrittore disse: quod mella fragrant, hoc tu corpore tuo spiras.

Quirino Capouano: fu l inuẽtore delle Trisse, c'hoggidi à Roma si chiamano laccie: & à Napoli alose, le migliori sono quelle del teuere: Scriueno alcuni non indegni d'esser posti fra i primi scrittori, che nell'egitto attorno il stagno di Moroa, si pigliano con melodie, & canzoni flebili.

Sisipho di Achaia ladron solenne: fu l'inuentore di mangiare il Tonno: solito è questo pesce nauigar la primauera nel ponto Euxino. Scriue Strabone, che in ispagna sono di strema grãdezza, & che si pascono di giãde: il capo & la pancia soleua mangiar freschi, & il rimanente conseruaua nel sale: ingrassansi mirabilmente, ne campano piu di dui anni.

Theseo bizantino, che fu mediocre poeta, fu linuentore di mangiar tricchie, quai chiamano alcuni Sarde: Di questi parlandone Plinio scriue: Intrantium Pontum soli Trichiæ, non remeant.

Titto Valgio Romano: fu inuẽtore di mãgiare il pesce rondine, il pesce tordo, il pesce calamaro, le trotte, & le Agulie, & i lucci, il fele de quali, gioua alla uista, & forse, che fu detto luccio, perche gioua alla luce.

Emilio lepido: fu l'inuentore di mangiar le agole, le boggie, & i cauedoni.

Asmondo bertono, fu il primo che mangiasse la gobetta, il dentale, & il sturione.

Callimaco da Granopoli: fu il primo che cuocesse il pesce, sulla craticola, bagnandolo d'olio d'aceto, & di sale, hor con la saluia, & hor col ramarino.

Philone Dalmatino fu il primo, che ponesse, et mangiasce il pesse in gelatina, mescolãdoui per dentro delle frondi dell'alloro, et per tal inuentione ricco diuenne.

Phormione Affricano, perfido ladrone, fu l'inuentore d'insalar il pesce, al medesimo si attribuisce, che primo insalasse l'oche, & l'altre carni, ma certo non ne sono, & però taccio.

Gasperia comasca femina uirtuosa & pudica (si come à nostra età sogliono esser quasi tutte le donne comasche) fu la prima che empisse alcuni pessi di herbe, di marasche, di uua passola, di aglio, & altre cosarelle.

Hippodamia Rauraca, fu la prima, che cuocesse il pesce hor nel uino, hor nell'aceto, & che ui accompagnasse il petrosello, le noci, & la Sapa.

Sabino Galla fu il primo facitore de pastice cosi di uenagione, come anche di carne domestica: Il figliuolo poi che di lui nacque, & fu cuoco del Re Clodoueo: fu il primo che facesse pasticci di cotogne, di pera, di marasche, & d'altre cose.

Gasparone da uelitri musico perfetto, fu il primo che mangiasse piccioni di sotto panca, conseruasse la carne, & gli uccelli, ispetialmente le quaglie, & le starne nell'aceto.

Clemente da Chiauari, fu il primo facitore de migliacci, & fu il primo che mangiasse franguellini, lucarini, & la squassa coda.

Menippo

Menippo da Seſſa legnaiuolo, fu quel che ritrouò il mangiar braſuole, & ſoppreſſate, il mangiar ſplecco, & le trippe di capretto con cacio, petroſello, & ſpetie dolci.

Montino da Ceſenna picicaiuolo, fu il primo, che mangiaſſe polpette nel ſchidone, entroponendoui lardo, ſpetie, ſaluia, & aglio.

Flauio montello ſcarpolino, fu il primo che introduceſſe nelle tauole il cuocere la carne ne tegami, con prune, maraſche, pera, & altre coſe atte ad eccitar lo appetito a un morto.

Phoco albaneſe ſoldato ualoroſo, fu l'inuentore di mangiare la frigilla, che in alcuni luoghi d'Italia, chiamaſi il frinco, da latini fu detta Frigilla per il freddo, nelquale è ſolita di cantare: habita l'eſtate ne loghi caldi: & la uernata ne freddi: del medeſimo ſtimaſi l'inuētione della Folega: habita queſto ucello uicino a laghi & dal colore ch'eſſa ha fulica fu chiamata: è alquanto maggiore d'una columba: è preſaga della tempeſta: è di tanta importanza queſto ucello, che ha meritato che di lui fauelli Vergilio nel. 1. libro della Georgica.

Il primo mãgiator del capone fu Melãthio ſoriano: s'ĩgraſſano col mele meſcolato cõ la farina di miglio.

Il primo che mangiaſſe l'ucello detto la Caßita fu Corebo di Marſiglia: fa il nido nelle biade, in quel tempo apunto che ſi apparecchia di far la meſſone.

Albidio Siracuſano fu il primo che habbi mangiato il gallo, ilche dauanti non ſi fece per la gran riuerēza, eſſendo meſſaggiero della futura luce, gratißimo a

Latona, per esser stato a suoi seruitij, quando ella partori, fu di piu carißimo seruidore di Marte, & in questo ucello fu per ira tramutato, non essendo stato uigilante a far la guardia mentre teneua Venere fra le sue braccia: la fauola è nota, ne fa (per quanto credo) mestieri che in questo luogo piu diffusamente ue la spiani. Scriue Lucretio che i lioni n'hanno gran paura: a me non s' appartiene a dirne altro, saluo chi sia stato l' inuentore di porli in tauola cotti: chi ne uol saper distesamente, legga il terzo libro di Varrone, nel nono capo.

Palemone Alessandrino, fu il primo che mangiasse la Galerita, cosi detta dal galero, che l' ha in capo. Scriue Plinio, che se ella si mangia arrostita sanarsi incontinente il difetto del Colon doue si causa il dolor colico.

Formiano Messanese, fu il primo che cuocesse et mã giasse galline. Scriue Alberto magno essersi ritrouato in Macedonia una Gallina laqual fece diciotto uoua, & di ciascuno ne nacquero dui pulcini. Scriue Plinio che le galline di uilla hanno in se religione & molta.

L. Tigellino Epirota fu il primo che mangiasse la merla: suol questo ucello di negro diuentar di color rosso: canta la state, & la uernata balbutisse, & circa il solstitio diuien in tutto muta: partorisce due uolte l'anno, & ama stremamente il tordo.

Licinio florido fu il primo che mangiasse perdici, lequai sono sopra modo lussuriose: sono consacrate a Gioue, & a Latona: le perdici della Paphlagonia han

no dui cori(se il uero dice Theophrasto) & s'impregnano sol in udir la uoce del maschio.

Nouellio Cresta fu il primo, che habbi mangiato palumbe: elle uiueno trenta anni, & infermando si purgano con l'alloro:fanno i lor nidi ne gli alberi & nelle sepi.

Ortensio Romano nobilissimo oratore fu il primo che amazzasse il Pauone, solito di uiuere fino a uinti cinque anni. E uno essempio d'inuidia,& di uanagloria. Il Pauone di Samo è reputato il piu dilicato. ama le columbe. Essendo Alessandro in India,uidde il Pauone, & rimase tutto attonito di tanta bellezza: per il che comandò che niuno hauesse ardire d'amazzarlo.

Agamontino Persiano fu il primo che mangiasse fagiani: liquali presero il nome da phasi fiume di Colchi. sogliono morire da pidocchi mangiati se non si spoluerizano ottimamente.

Spondillo calabro fu il primo mangiatore de tordi,liquali fanno il lor nido nelle sommità de gli alberi. sono loquacissimi & grandemente sordi: di modo, che ne ha fatto luogo al prouerbio,piu sordo che non è il tordo. sel si arrostisse con le bacche di mortella, gioua a la dissenteria mirabilmente.

Quirino Sabinello fu il primo che habbi mangiato Tortore,lequali sono molto amiche de Papagalli, & amiche di castità. Al medesimo si attribuisce l'hauer prima d'ogni altro mangiato francolini,& pauoni di India,dellaqual cosa n'andò longamente altiero.

Taigeto rodiotto medico eccellēte fu il primo che

mangiasse la Lodola: da greci detta corydalus, uoglio no Plinio & Suetonio ch'ella desse il nome a la legione detta Alauda, della quale fa mentione il mio M. Tullio scriuendo ad Attico. Ve ne sono di due sorti, l'una ha la cresta, & l'altra n'è senza, & è di minor corpo.

Apidano Cretense fu il primo che mangiasse l'ucello detto Apiastra: perche si mangia l'api molto ingordamente.

Pelusio Normano fu il primo mangiatore di quello ucello detto da latini Ardea: & parmi cosi detto quasi ardua, per l'altißimo uolo ch'egli fa. Fa di questo ucello mentione Vergilio dicendo, Notasq; paludes deserit, atq; altam supra uolat Ardea nubem: prenuntia ne le arene stando la futura pioggia, & cosi fa quando troppo alto uola.

Cattheo da Pisa architetto espertißimo fu inuentore di mangiar l'attagena, ucello Asiatico, & annouerato da golosi fra i piu dilicati cibi. Sono piu saporiti quelli che nascono in Ionia. Ha questa notabil proprieta, come è fatto prigione diuenta subito mutolo.

Alessandro Ethbolo poeta fu il primo che mangiasse l'oca, la cui natura è di calidißimo stomaco, & percio la ueggiamo uaga di herbe fredde, & dalle acque irrigate: & anchora che di pascer herbe & uarie frondi uaga sia, non tocca pero mai l'alloro. Lodoßi gia il cuor dell'oca fra i lodalißimi cibi. Scipione, o Metello, ouero Seßio, che fra questi tre batte la cosa, fu il primo che ingraßasse i fegati con il latte, & con il uin cotto, & che se li mangiasse.

Pelione Thesalo: fu il primo, che mangiasse que uc celli detti Alectoridi: sono di becco longo, piglianſi nel le sepi degli orti, & delle uigne: n'è cagione il troppo amore che portano all'huomo.

Callibretto di Smirna: fu il primo, che mãgiasse l'anitra: egli è ben uero chel non soleua mãgiare saluo che il petto, e quella parte che noi chiamiamo la ceruice: infermando, soglionsi purgare le anitre con un'herba detta siderite: le pontiche, si pascono di ueleno.

Theramene mitileneo, fu il primo che mangiasse Cicogne: Scriue Cornelio nipote al tempo di Augusto esser stato in maggior pregio le cicogne, che le gru: ma che poi al tẽpo di Vespesiano mutoßi appetito & cangioßi uoglia: non hanno lingua, & sono da Thessalli nodrite contra i serpenti: Scriue Eliano, che per beneficio delli dei in alcune isole sono in huomini tramutate: soleuasi scolpir l'imagine sua ne regali scettri, per manifestare la pietà, & lindustria di che natura le ornò: Sogliono nodrire i parenti quando sono inuecchiati, ne più per lor steßi si possono procacciar il uitto: hauendo da combattere contro de serpenti, soglionsi fortificar con l'origano.

Gauro perizone da Sio: fu il primo che mangiasse coturnici: non durò longo tempo la gratia loro, nelle nostre mense, poi che ci fummo aueduti, che elle si pasceuano di uelenoso seme, & che solo fra gli ucelli era soggetta al mal caduco: fanno il lor nido nelle biade, ò uero ne luoghi graminosi.

Lucio neratio da Metelino fu il primo, che asag-

giasse del columbo: è consecrato à Venere, ne usa il coito, sel non manda prima auanti il bacio: Serba fede nel matrimonio: infermando, purgasi con un'herba detta helsine: Ama grandimente i Pauoni, et odia l'aquile, & li Sparuieri: Al medesimo inuentore si attribuisce d'hauer prima de gli altri mangiato il beccafico.

Diomede Pescēnio: fu il primo, che mangiasse starne fresce, Taine, Erbolane, Cedroni, Mulacchie, Fatapij, Passere, Barattoli, Germani, Farciglioni, Auelie, & Capitorzi, fu molto uirtuoso in tutte le uirtu.

Nello farullo: fu il primo c'habbi mangiato il botaccio, il Sassello, la merla aquaiuola, il pettirosso, il piombino, il pescadore, la rouesta, la scauerciaccia, la Calandra, il monacho, il Calenzuolo ucello dalla natura indorato.

Sisigabo: fu il primo che mangiasse la Spaiardola, il riatolo, il codirosso, & il codilungo non sol arrostiti, ma anche nel tegame.

Tiro da Forlimpopoli: fu il primo che mangiasse l'Oca marina: fu anche il primo c'habbi arrostito la gru nel schidone, et credesi esser stato il piu tristo huomo che mai terra premesse.

Petronio galeso: fu il primo huomo che mangiasse mai Ghiri: Sonui però alcuni, che attribuiscono cotesta inuentione a Q. Scauro: dormeno i Ghiri tutta la uernata, & l'estate ringiouenischono: inducesi presso di Martiale à fauellare in cotesto modo: Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo tempore sum quo me nil, nisi somnus alit.

Phereciano di Thessaglia: è stato il primo, c'habbi posto i capretti intieri su le tauole, arrostiti, & di aglio, & di petrosello pieni.

Camillo da Venaffro: è stato il primo, che facesse mai insalata delle interiora de polli: Al medesimo si attribuisse d'hauer prima d'ogni altro mangiato le coradelle minucciate con cipolle p dētro et buone spetie.

Cucculo da Granopoli: stimasi esser stato il primo, che mangiasse mai pasticci, ò uero paste, fannosi à questo modo, si minuccia la carne, & ui si pongono p dentro delle spetie: del grasso di uitella, et altre coseline nõ ingrate al palato come pruna, marasche, et uua passa.

Ebuso Pirolo da monte ilcino: fu il primo che mangiasse funghi, et freschi, et insalati, con il sapore, & p che non li nocessero freschi essendo, li cuoceua per dentro delle pera seluatiche: Trouansi di piu spetie funghi, & Galeno li chiama tutti pnitiosi: de Funghi parlando, Dioscoride scrisse. FVNGORVM ALII GENERE, ALII COPIA, LAEDVNT.

Hippomenio da Tholosa: fu il primo che mãgiasse quella uiuanda detta in alcuni luoghi caritea, laqual si usa la state piu che la uernata, entranci oua, carne minuta, aceto, cacio, petrosello, et spetie dolci, uua passerina, & marasche secche.

Soriano comasco: fu il primo che frigesse il pane nel butiro, benche alcuni affermino esser stato un' Abrucese, & in testimonio di ciò adducono, che insino al di d hoggi si dica Abrucese pan unto.

Del far primo rauizze con l'agliata dassi l'honore

à coradina da pozzolo luogo ameno di Lombardia.

Di cuocere le porchette da latte piene d'aglio, ser= pillo, & lardo pesto: fu inuentore Melibeo da Tolosa ladro & tristo quanto esser si possa.

Il primo che mangiasse luppoli, pastinache fritte, cocumeri, zucche nostrane, & Indiane: fu Melibea da Belinzona: una sua figlia poi ritrouò di cuocerli per dentro dell'uoua sbattute, & poseli nome zucche ma= ritate, & sino al di d'hoggi cosi si chiamano in Lom= bardia. Alla medesima si attribuisce l'inuentione della peuerata qual usano i contadini la uernata ispetial= mente nelle montagne Trentine.

Oldrico suizzaro: fu il primo, che mangiasse in mi nestra Orgio, & Auena pesta, era costui bellicoso à marauiglia.

Clemente d'Augusta: fu il primo che mangiasse la mosa fatta d'uoua, di latte, & di bottiro, con spetie di sopra: al medesimo si attribuisce l'hauer prima man= giato il stoc fis.

Balaustio panormita: fu il primo, che mangiasse ca pre, & seluatiche, & domestice: le saluatiche sono mi= gliori: non perseuerarno le capre di uenire alle nostre mense longo tempo per non esser mai senza febre: spi= rano per gli orecchi, & non per le narigie, come fan= no altri animali. l'urina loro calda, sana gli orecchi: n'hò ueduto in Affrica grandi come caualli.

Mintio carbonaro di Tolosa, fu il primo mangiato re de cerui, de quali, sol i maschi hãno le corna (p l'opi nione però di alcuni scrittori) nò dimeno leggo presso

di Euripide queste parole: ti darò una cerua cornuta per mano delli Achei, qual sacrificherai per tua figliola, leggo anche presso de poeti, che la cerua ispugnata da Hercole, haueua le corna: un Claudio da Granopoli fu il primo che ne facesse pasticci all'usanza francesca.

Prometheo fu il primo che mangiasse carne di bù: u'era già una lege che uietaua sotto graue pena, ch'egli non si uccidesse, per esser ministro di Cerere, & compagno dell'huomo nell'esercitio dell'agricoltura: dal cadauero bouino, ne nascono l'api madri del mele.

Laberio Egittio: fu il primo che mangiasse il porco, la cui carne preferisce Galeno à tutte l'altre: Se l'è castrato piu tosto s'ingrassa: Non possono uiuere nell'Arabia. è consagrato à Cerere, & nelle leghe di amicitia, si soleua amazare il porco.

Taborro Egittio: fu il primo che mangiasse il Cingiale, & Plinio dice che P. Seruilio Rullo fu il primo che lo ponesse intiero su le mense Romane: il che non penso però che discordi: li cinghiali dell'India hanno i denti longhi un cubito: in Creta, & in Affrica, non se ne ritrouano: quando l'è amalato si medica se stesso con l'edera.

Cremide Egittio: fu il primo che mangiasse dell'humil pecorella: le buone pecore, deueno esser di gran corpo, di lana molle, & densa, di uetre peloso, & di humil gamba: le migliori pecore, & le migliori lane, sono (per il parer di Plinio) le italiane: hanno il secondo luogo le Milesie, & di gran reputatione sono le pugliese, le tarentine, le canusine, & in Asia le laodicene.

Marino rhetico: soldato tremebundo, fu l'inuentore di mangiar le Camoccie, & di cucinarle dilicatamente: Vede questo animale tanto di notte, quanto fa di giorno, ne mai si li ueggono gli occhi lippi: un suo nipote, fu poi l'inuentore di mangiare le Damme, animal timidißimo, delle quali fauella Martiale à cotesto modo: Dente timetur Aper, defendunt cornua Ceruum. Imbelles Damæ quid nisi præda sumus? Del medesimo, credesi esser stata inuentione, il mangiare quei animali simili alle capre: i latini li chiamano Musimoni: & in alcune parti di Lombarbia si chiamano Stambecchi: ueggonsi frequentemente in Alemagna, ispetialmente nelle montagne de Rheti Alpini, hoggidi chiamati Grisoni.

Potamone Soriano: hauendo isperimentato, che il latte camelino era dolcißimo: incominciò à mangiar del Camelo cibo per auanti non usitato: è un animale molto nemico del cauallo, & campa alle uolte fin à cent'anni: Se si arrostisse il cerebro del Camelo, & sia beuuto con l'aceto, gioua mirabilmente al mal caduco: il fele, posto col mele, sana la scarancia: la coda arrostita scioglie il uentre, & la cenere del suo sterco con l'olio, incr命espa i capelli.

Attalico di Cidonia fu l'inuentore di mangiar carne di Lepre, la qual dorme co gli occhi aperti: riposasi il giorno, & uassene uagando la notte: se si conducono in ithaca (che fu la patria di Vlisse) subitamente moiono: Partoriscono ogni mese: intorno Brileto, Tharne, & nel Chersonesso, hanno dui fegati: Era

uecchia ſuperſtitione,che chi ne mangiaſſe, douentaſſe bello per ſette giorni: fa di queſto fede Martiale: coſi ſcriuendo: Cum leporem mittis, ſemper mihi gellia mandas: Septem formoſus marce diebus eris.

Bubalino ſpagnuolo cittadino di Concha: fu l'inuentore di mangiare conigli, animali fecondiſsimi, & uaghi d'habitare nelli incauati antri, come teſtifica Martiale, coſi dicendo: Moſtrauit tacitas hoſtibus ille uias. Gaudet in effoſsis habitare cuniculus antris.

Licaſto Caldeo, fu l'inuentore di mangiare l'uoua cotte col botiro freſco, & di farne frittate, ò uero peſcio d'ouo: fu ſimilmente ſua inuentione di cuocerle nel fuoco, & nel tegame con ottime ſpetie, & agreſta.

Partuſio da Nicopoli, fu l'inuentore di far torte de uari legumi, herbe, & frutta.

Libiſta contadina Lombarda da Cernuſchio: fu l'inuentrice di far raffioli auiluppati nella paſta, & di ſpogliati detti da Lombardi mal fatti.

Macharia da Cremona: fu l'inuentrice di far le tartare, & di cuocere quella compoſitione, che dalle noci ſi chiama noſetto: rauolta queſta ne Canoli: in alcune parti d'Italia chiamanſi caponi: L'è il noſetto una uiuanda, che ſi uſa la quareſima in alcuni luoghi di Lombardia, & ſpetialmente in Milano.

Marina da Offlaga: fu l'inuentrice de Fiadoni, & de Raffioli di Enola, & del mangiare herbe amare.

Melibea da Manerbio: fu l'inuentrice de casoncelli, delle offelle, & delli saluiati: fu costei donna di grande ardire, & è chiara cosa, che con le proprie mani amazzò un'orso di grandezza mostruosa.

Meluzza comasca: fu l'inuentrice di mangiar lasagne, macheroni con l'aglio, spetie, & cacio, di costei fu anchora l'inuentione di mangiare formētini, lasagnuole, pinzoccheri, uiuaruolo: mori di ponta, & honoreuolmente fu per le sue inuentioni sepelita.

Il primo, che ponesse in costume di mãgiar appio, fu Lanieno: prima se ne coronauano solamente le tempie quando erauamo uincitori in Nemea: cosi referisce Plutarcho nella uita di Timeleonte.

Claritia da Cremona: fu l'inuentrice di mangiar fagioli col pepe, con l'aceto, col sale, & olio, asciutti però, & non con brodo.

Camena da Piperno: fu l'inuentrice del mãgiar ceci, cicerbita, & lẽti con molto aglio et saluia p dentro.

Camilla anconitana: fu l'inuentrice della faua menata, ben'oliata, ben impepata, & ui poneua per dentro il porro, ne la reputaua buona se non era tanto tenera, che l'entrasse per un fiasco.

Il primo che usasse nelle uiuande l'Aneto fu Bacchio di Corintho, il seme suo (se il uero scriue Auicenna) è gioueuole alli dolori, & il seme anchora bollito & odorato rafrena i singhiozzi.

Coccolina da Lucca: fu l'inuẽtrice di far composta di rape, di carotte, di zucche, & de poponi: & fu anche quella che prima pose il fenocchio, le pesche, la

basiggia, & i cocumeri nell'aceto.

Calandrina da Pistoia: fu l'inuentrice di por l'oliue in compagnia del rostito, di far le empiture de gli ucelli, & di mangiar le trippe di Vitello, di bue, di porco, & di capretto, & poneuaci per dentro delli agletti, ò uero porretti, & di quelle spetie di Pistoia, che auanzano tutte l'altre.

Il primo che usasse aniso, ne condimenti delle uiuande, fu Creusa da Megara: molto lo commendò Pithagora, toglie li insogni se l'è sospeso al capezale.

Menina briancesca, fu l'inuentrice della salsa uerde, & della limonea, gratissima ad ogni sciocco appetito, fassi ottima a Milano nel monister maggiore per quelle sante mani di D. Anastasia cotta.

Meridiana da Cesenna, fu l'inuentrice di far le minestre col latte di mandorle, & di far le rossumate, & alcuni altri intingoli saporitissimi.

Melina da Reggio fu l'inuentrice del fare le insalatte delle carotte, & di far cuocere i caci cauallucci nel schidone con prestissimo fuoco, & col sopra porui zuchero, & canella copiosamente: la medesima fu inuētrice di far quel rosto, che si chiama rosto ānegato.

Calidonia Brunella: fu l'inuentrice del sapore fatto di nocelle, di far baldoni, lucanicā fresca, insalata, et delle tomacelle, per le quai cose, uenne in gran riuerentia il porco, che prima si schifaua, & crebbe piu quando furono asaggiati i salciciotti, & le mortadelle.

M. Apitio: fu il primo, che n'insegnasse mangiar le angurie, in cotesto modo, faceuali dētro un buco et ui

poneua dentro di molto zucchero; poi chiudeua, & faceualo star dui giorni al sole, & due notti alla rugiada, auanti che li mangiasse. fu costui si goloso, che hauendo udito dire, che nella Libia nasceuano ottime Carice, subitamente ui nauigò, & trouando non esser come gli era stato riferito, maledisse la Libia, & chi ui habitaua. Costui fu anchora il primo, che giudicasse esser la lingua del Phenicoptero di perfettißimo sapore. fa di costui mentione Martiale nel undecimo libro de suoi Epigrammi.

Il primo che usasse la Satureia detta per altro nome Timbra fu Marcello Egineta: eccita Venere, & perciò fu detta Satureia, quasi Satireia, perche li Satiri sono molto pronti alla carnal libidine.

Aristoxeno Cireneo: ritrouò quella uiuanda detta dalli piu interni Lombardi Ciambaglione: fu costui si studioso della gola, che inaffiaua la sera le lattughe col uin cotto, acciò fussero di piu dilicato sapore, & piu largamente crescessero.

Sanctra golosißimo, delquale cosi scriue Martiale: Nil est miserius, nec gulosius Sanctra: fu l'inuentore delle rossumate, & del brodetto, & di quella uiuanda detta cardinale.

Il primo che mangiasse delle lattughe per medicina fu Augusto, per consiglio di Antonio Musa suo medico.

Susanna Melina, fu la prima che mangiasse porcelana, persuasa di rafreddar per cotal mezo la lussuria sendo molto fredda.

Phagone da Smirna, fu quel che n'insegnò condir i fegatelli di porco col suco di mele rancie agre, & col pepe: essendo una fiata questo giottone introdotto alla Tauola di Aureliano: mangiò un porco seluatico intiero: cento pani, un porcello domestico, & un castrato: cotesto non uidi già io, ma Flauio Vopisco lo narra diffusamente, & per cosa uerissima l'afferma.

Astidama Milesio: fu il primo che accompagnasse l'uua moscatella con il rostito; questo è quell'Astidama, ilquale essendo chiamato à conuito da Ariobarza ne persiano solo mangiò quanto era stato apparecchiato per tutti i conuiuanti.

Alessandra da Carinola: fu la prima che facesse le conserue rosate, le schiacciate di mandorle, & confettasse i zenzouini.

Laufello Toledano, fu il primo che ritrouasse il biãco mangiare, chiamanlo i Greci leucophagon: fu costui ottimo mariuolo.

Cornelia calandra: fu l'inuentrice de susameli, mostacciuoli, & pastidelle: & per questa inuentione fu gratiosissima.

Camble Re de lidi: fu il primo che mangiasse latti mele, cagliata, & delle ricotte fresche: hora col mele, & hora col zucchero, fu costui si gran mangiatore, che si mangiò una notte la moglie, di questo ne fa fede Musonio autor greco.

Galba imperadore: il cui studio fu tutto nel mangiare: ui aggiunse l'acqua rosa, & il sale, perche si tosto come suole nel stomaco non si corrumpesse.

Vedio Pollio fu il primo che accōpagnasse il cacio con le frutta: era costui si uago de le cose dilicate, che gettaua i serui ne le piscine, accioche i pesci douentassero di piu grato sapore mangiando le carni humane di sapor dolcissimo.

Caligola, ilquale consumò quasi tutto il thesoro che li lasciò Tiberio in far sontuose cene: fu il primo che formasse di zucchero, pesci, funghi, castagne, torte, ra fioli, & altre cose, il che si usa al presente in Napoli madrede le delitie.

P. Gallonio fu il primo che confettasse i cotogni, & nel confettarli ui ponesse il muschio: fu costui per la sua gola notato da Oratio, & da Lucillo. Fra molte co se da Tertulliano biasimate fu il sontuoso uiuer di Gal lonio, la gola di Apitio, il giuoco di Curio, & l'imbria chezza di Antonio, non dopo molto un suo nipote ritrouò di far il gelo, & di confettar i pezzi interi: ne laqual cosa tiene à nostri tēpi il primo luogo sor Bar bara da Correggio, il secondo donna Lodouica, & il terzo la Gattina de la S. Lucretia da Este.

Cleonimo da Spelle fu il primo che confettasse le zucche, le lattuche, & i cedri: fu costui di santissima uita.

Gnosippo Perla fu il primo che confettasse le pere moscatelle, le nespole, le lattuche, & le radici di bugolossa.

Aglais Tibicina fu la prima che facesse marzapani, calissoni, pignocate, zuccherini, & pane pepato, ma molto diuerso di quello che si fa hoggidi in Firenze.

Clodio

Clodio Albino fu il primo che mangiasse terratuffole: coceuale costui sotto le bragie, poi le lauaua col uino odorifero, & con olio perfetto, pepe, sale, & succo di limoncelle le godeua.

Abrone da Narni, fu il primo che mangiasse bericoccoli, canistrelli, & cauiadine, guardani, confortini fatte con zucchero, canella, uou a fresche, & butiro fresco.

Dorothea prisca da Bergomo fu l'inuentrice dell'agliata: fu anche la prima che frigesse l'aglio, & con l'aceto sel mangiasse: non fu biasimata cotal inuentione, conoscendosi esser l'aglio la uera Triacca de contadini, & rilassar i spiracoli delle uene per quanto Dioscoride afferma.

Trouasi sino al di d'hoggi presso di alcune nationi, un pane, ilqual chiamauano gli antichi Artolagano. Faceuasi di semela cotta nell'oglio, aggiungendouisi un poco di uino, con pepe, ouero con un poco di grasso: delquale fu inuentore Statiano da Nocera huomo molto bellicoso.

Vsasi presso d'alcuni popoli una uiuanda detta carica: laqual si compone di uarie cose al palato gratissime, & di molto sangue di porco nel farla ui concorre. ne fa di questa uiuanda mentione Ouidio nel primo de suoi Fasti: i Lidij l'usauano assai frequentemente, & credeno ne fusse l'inuentore un certo Pericone pentolaio da Palermo, usasi questa in Affrica.

Vsasi appresso d'alcuni popoli ispetialmente in Puglia, una sorte di pane, detto Coliphio: delquale fa mē

tione Plauto dicendo: Coliphia mihi ne incocta detis. stimasi di cotal pane inuentore Perna Sabino hoste cortesissimo.

Dell'ozimo, uiuanda fatta d'intestina, & è di soauissimo odore: fu l'inuentore Cardamo Dalmatino il piu sciagurato & il maggior parabolano non uidde mai il sole.

Vsasi da molti popoli una sorte di schiacciate, dette Elaphi, fatte di Sesamo, & di fior di farina, delle quale fu inuentore Pirro da Capoua. Al medesimo si attribuiscono molte altre foggie di focaccie, ispetialmente le montiane, che erano di uino & di cacio composte.

Crespino Falisco fu il primo che facesse la scelta di tutti li piu delicati cibi che si usorno al tempo di Elio gabalo, di cui egli fu longo tempo cuoco: tolse prima per honorare un solenne conuito il Pauone di Samo, l'Atagena di Phrigia, tolse delle Grue Melice, capretti di Ambracia, Pelame Calcedonie, Helopi Rhodiotti, Scari di Cilicia, Datteri dell'Egitto, giande dell'Hiberia, conchilie di Lucrino, noci pontiche, pera amerine, murene tartesie, schiacciate di Samo, tonni tirij, cõche pelorine, cestrei di Sciatho, menidi di lipari, rape di Mantinea, o di Norsia, cacio Siciliano, & di luna.

Giulia fu la prima che ponesse in uso l'enola, ispetialmente la campana, ch'è tenuta la migliore. è di sua natura nimica al stomaco, mescolata pero con cose dolci, la ui diuiene amicissima: fassi spesso uino di Enola in Alemagna, & nella Val telina.

Platone fu de primi che ponesse in uso di mangiare in tauola fichi: & non ne fu men uago che si fusse Claudio imperadore di mangiar il pesce Scaro: per questo molti Greci il chiamarno philosicon: non dico percio che egli fusse il primo che lo mangiasse, perche nel uero fu Habram hebreo. Il piu lodato fico si è l'Hircano, poi il Calcidico. ha buoni fichi l'Affrica & Rhodi. tosto s'inuecchia per la breuità delle radici: & è piu fecondo ne le parti inferiori, che ne le sommita.

Il primo che mai mangiasse in Italia ciregi fu Calistonio trombetta, & Lucullo fu il primo che ce le portasse di Ponto. rallegrasi quest'albero di star ne monti acquosi; ne mai si puote per diligentia che ui si sia usata, piantar in Egitto che frutto facesse.

Il primo che mangiaße Cornari fu Gadoleto Cipriotto: ha quest'albero i rami duri & rigidi come il corno, & perciò se ne fanno haste & dardi ottimi.

Il primo che mangiaße mai castagne & bollite, & arrostite fu Delio Corfuotto. Vergilio le chiama hirsute, cosi dicẽdo, Stant et iuniperi; et castaneæ hirsutæ.

Il primo che mangiaße cedri fu Demetrio Salamino. il legno di questo albero non è mai infestato da tarme. l'olio del cedro conserua le cose da putrefattione: i piu lodati sono in Creta, Affrica, & Siria.

Il primo che mangiaße mai Mandorle fu un Cefarisco di Puglia. In questo albero (per quanto fauoleggiano i poeti) fu tramutata Phillide; gliè la prima che fiorisca, & auanti la maturità facilmente perde il frutto.

Il primo che mangiasse noci fresche fu Carbonchio Epirota. Sono le noci di tal natura che s'ingrassano per la uecchiezza. L'albero ha natural discordia con la quercia: con la lor scorza si tingono le lane. L'ombra sua è nemica alli seminati: & a nostri capi inducono doglia. Lelia Romana fu poi la prima che le confettasse, & lodata ne fu.

Il primo che mangiasse Nespole fu un Prudentio Rodiotto: le foglie di questo albero prima che caschino si fanno rosse: ha molte radici atte, & inestirpabili. Non fu questo frutto in Italia al tempo di Catone. suol essere l'albero molto infestato da uermicelli rossi, & pelosi, Cassandra da Ferrara fu la prima che le confettasse.

Il primo che mangiasse more fu Caustio da Cotrone: L'ultimo albero fra tutti che fiorisca, & aspettar suole che sia ben passato il freddo: & per questo i poeti lo chiamano albero prudentissimo: erano i suoi frutti bianchi, ma diuentorno rossi dal sangue di Piramo & di Tisbe: ama egli d'habitar ne monti, & tardi s'inuecchia.

Il primo che mangiasse oliue fu Alonseco di Medina: a questo albero non cadeno mai le frondi: è consacrato à Minerua: & soleuansene gia coronare le torme de cauaglieri, cresce tardamente, et fassi sterile per il morso caprino: dura quest'albero ducento anni. Philippello spetiale è stato il primo che le habbi confettato in Sicilia.

Il primo che mangiasse pruna fu Carillo d'Andri-

nopoli: soncene di piu ragioni; ma le più lodate sono le Damascene: non è questo albero punto amico de monti, ma de ben culti piani.

Il primo che mangiasse pera: fu Agatone soriano, fu chiamato sotto cotesto nome Pero dalla figura piramide la qual pare imitare: li Crostumini sono i piu lodati & poscia i Falerni: campa poco, e facilmente perde il frutto: furono confettate da Achille alessandrino spetiale.

Il primo che mangiasse Datteri fu Carmandro africano: quest'albero in Europa è sterile, & in ispagna fa il frutto di niuna soauità: hà quest'albero l'uno & l'altro sesso, e non li cascano le foglie.

Antronio da cotrone: fu il primo che mangiasse in Italia Persica, le quali tragono il nome da Persia: quest'albero ne fiorisce, ne fa alcun frutto in Rhodi, altroue si, dicesi ch'egli fusse portato in Italia per auenenarci, ma che la benignità del cielo italiano spense l'innota sua malitia: sono alcuni che rasimigliano gli huomini losengheuoli e de peggior fatti, al Persico dolce di fuori, & amaro dentro.

Clenandro da negroponte: fu il primo che mangiasse pignuoli freschi: non fiorisce mai quest'albero, ne li cadono le frondi. Se alcuno li lieua la cima diuenta sterile, ne perciò muore, come l'e tagliato, non si rimette mai piu, mai piu germina: e per questo Creso presso di Erodoto, minaccia che distrugerebbe i lampsaceni come si distrugge il Pino.

Il confettar persica e pignuoli, è l'inuentione di

Curio Tripaldino: huomo di ladronecci infame, & di sporchißima lussuria.

Il primo che mangiasse fritelle di sambuco, & di ramarino fu Giannotto da Gorgonzola, che fu poi impeso per tradigione con duoi figliuoli a canto.

Ortandro chiozzotto: fu il primo che mãgiasse po poni, & li mangiaua con sale, & con perfetto cacio, & poi ui beueua appresso della maluasia garba, mori costui per troppo mangiare.

Clorida da Ello, Bresciana, fu la prima che mangiasse, & cuocesse fagioli freschi con la scorza, aggiungendoui dell'aglio, del pepe, dell'aceto, & del petrosello: fu essa anchor la prima che mangiasse l'erueglia à cotesto modo, se il uero mi narra Liombruno grammatico nella sua cronica.

Clelia da Veruli; fu la prima che ponesse il uin cotto in seruitio delle uiuande: Fu cotal inuentione molto da saui medici approuata, & assai ne fu da tutti commendata, se il uero però rifferisce Piliandro scrittor de annali.

Cleope da Venafro: fu il primo che cucinaße Carcioffali nel brodo grasso: fu anch'esso il primo che li frigesse col grasso di porco, ponendoui pepe, sale, & aceto: Galeno il chiama Cinnara, & si marauiglia come sia salito à tanta reputatione generando humori adusti, concede egli però che conforti il stomaco.

Asclepiade Prusiense: famigliare di Gn. Pompeio, & medico si eccellente, che puote risuscitar i mor=

ti: fu il primo che introducesse il mangiar Spargi, così in minestra, come anchora in insalata: fu questo medico il primo che si imaginaße sol con il uino uariamente dato, potersi risanar qualunque infermo: pose costui in uso i bagni d'acqua dolce, & i letti sospesi per meglio procacciare all'infermo il sonno.

Arcagato figliuolo di lisania peloponese; ilquale fui il primo medico, che intrasse mai in Roma, fu anche il primo che mangiasse l'oche arrostite uiue, bagnandole d'acqua rosa, di bottiro fresco, di zenzaro, & di canella sottilmente pesta: fu la costui uenuta dal cominciamento gratißima: uedutone poi, con quanta crudeltà, & ferocità di cuore, usasse l'arte sua nelle incisioni, & nelle adustioni, fu publicamentente chiamato per nome di Carnifice: Venne in Roma eßendo Consoli L. Emilio & M. Liuio.

Aristogene medico, che fu già seruo di Chrisippo filosopho, fu il primo che mangiaße le molignane fritte con l'aglio, & col petrosello: hebbe costui gran reputatione per la mirabil cura ch'egli fece ad Antigono, & in picciol tempo ricchißimo si fece.

Acrone agrigentino medico: fu il primo che mangiaße il porro cotto sotto le bragie, del qual cibo, tanto ne fu già uago Nerone, che niuno piu uago eßer ne puote, philosophò costui longamēte im Athene insieme con Empedocle, & fu aßai più antico di Hippocrate.

Aristogene thasio, medico di Antigono re di Macedonia: fu il primo, che poneße in tauola le oliue schiacciate, & li capperi mangiaße con l'oximele: è il

sapero aperitiuo, e molto gioueuole alla milza.

Alconcio medico di Piaghe: che fu già condennato da Claudio di cento sestertij, e confinato in Francia: fu il primo che ponesse in tauola Aranci e limoni, premeuali, e del succo bagnaua le uiuande; ma li premeua negligentemente.

Agrane medico: fu il primo che portasse in taucla coriandoli confetti, per reprimere i fumi, che sogliono per il pasto salir al celebro, costui fu quello, che risanò Athene della peste accendendo de molti fuochi.

Cresto bizantio sophista: fu il primo che facesse la Raffanata: l'è un sapor fatto di raphano: usasi la uernata presso de tedeschi frequentemente.

Mirtale, donna al ber deditißima: fu la prima che cuocesse l'uoua nel fuoco, e conditte con sale e canella se le sorbisse: à costei si da parimenti il uanto, che facesse la copeta, ponesse in Tauola pistacchi, e ne facesse delle torte per quelli, ch'erano al lussuriare indisposti

Pillade da Luca: fu il primo che mangiasse castagnazzi, & minestra di semola, & di questo ne riportò loda.

Diogirida Re di Thracia, fu l'inuentore di mangiar bottarghe: Aquilio fu poi quello, che le frigesse nell'olio, e con l'aceto se le mangiasse.

Cisenno fu il primo che mangiasse cauiaro, e ne facesse delle frittate, un suo nipote dopo molti anni, cominciò à premerui sopra delli Aranci.

Pollidonio da macerata: fu quel che trouò il man-

giar le mele granate dopo'l pasto, persuaso forse da scritti di Cornelio celso, perche in uero non lascino corrumpere il cibo nel stomaco.

Il primo che mangiasse aranzi, limoni, & poma di Adamo, confettate, fu Pierio Landuccio Fiorentino.

Il primo che confettasse il seme di popone, l'aniso, & il fenocchio, fu Lauiniano da Tolentino huomo frodolento piu di ogni altro di età.

Il primo che cuocesse cipolle, & scalorgne, & ne facesse insalata: fu Aliprando da Sigillo mercatante richissimo.

Vn Pieruzzo comasco lecardo à marauiglia: fu il primo mangiatore delle frettate dette rognose, le quai aguzzano l'appetito, ne sono punto stucheuoli.

Il primo che ponesse fichi, pera, & mela in tauola fu Eritio Cipriota, huomo proteruo, fallace, & sopra modo bugiardo.

Il primo che ci ponesse in tauola mel cotto, & oxi mele per salsa, fu Adriano di Corrira, il quale era infame de ladronecci, & in segno di ciò fu impiccato à Negroponte.

Il primo che mangiasse quella herba detta Eringion fu Achille Troiano di Troia di puglia. L'è una herba mordace, & n'è buona solamente la radice, prouoca la lussuria, mangiasi col cinamomo, & col Garoffano.

Il primo che mangiasse Cardi fu Protesilao macedonico, crescono marauigliosamente in Cartagine, &

in Cordoua fa parer buono il uino:la radice è buona per generar maschi,uogliono il sale, & il cinamomo, benche hoggidi s'usi di mangiar col pepe,gli antichi li mangiauano col mele, & con l'aceto.

Anaxilao philosopho: fu il primo che mangiasse l'aglio crudo:Galeno lo chiama Triacca de contadini,& Oratio ne disse molto male,cosi scriuendo. Edat cicutis allium nocentius: ò dura messorum ilia: Quid hoc ueneni seuit in præcordijs?

Il primo mangiatore del Raphano:puro, non dico della raphanea,che già l'habbiamo detto, fu Oldrico da Sciaphusa: Androcida ne faceua mangiare per riparare all'imbriaganza: Scriue Plinio che crescono in Alemagna alla misura d'un fanciullo, guasta i denti, & credettero già gli antichi ch'egli fusse contra il ueleno.

Il primo che mangiasse zucche: fu Marullo egittio: ue ne sono di lunghe,& di rotunde,le lunghe sono piu grate in su le mense: Chrisippo medico le dannaua,generano però buono humore, & giouano alle febri coleriche per il parere di Auicena: Auuertisce Columella, che donne non uadino doue le sono piantate, ispetialmente se l'hanno il flusso menstruale.

Li Arcadi furono i primi, che mangiassero delle giande.

Li Budini popoli dell'Asia maggiore, furono i primi che mangiassero pidocchi.

I Nomadi dell'ethiopia,& i Simbari,furono i primi che mangiassero delli Elepanti.

Li popoli Cinocephali furono i primi, che si pascessero di latte.

Li Agriophagi furono i primi mangiatori de Lioni, & di Panthere.

Li Antropophagi furono i primi che mangiassero carne humana.

I Mandi, & i Parthi furono i primi, che mangiarno locuste.

I popoli detti Solite, furono i primi, che mai mangiassero pesce.

Li Ophiophagi furono i primi mangiatori de i serpenti.

Li Arpei furono i primi che mangiato habbino Bacche.

Li Amazoni furono i primi che mangiassero lacerte, & per questo furono detti Sauropatide, imperoche saura uol dir lacerta.

Protogene fu il primo che mangiasse lupini, & che insegnasse à macerarli con l'acqua, per indolcirli.

Ebosio fu il primo che mangiasse zuccaro.

Nerullo fu il primo che mangiasse capretti.

Farello pedemontano: fu il primo mangiatore de Tragemmati, detti da latini bellaria: componeuansi anticamente di Cocco, di Faua, di Condro, di Cacio di mele, & di Sisamide.

Il primo che ritrouasse que pani detti Thiagoni, dicati à Dio Etholia fu Larisso.

Trattaremo hora delli inuentori de i migliori Beueraggi, & cominciaremo dalla Vernaccia da Celatica, & da quella da Cassano, le quali traggono sua nobil origine dall'antico Falerno, di cui fauellando i scrittori delle cose naturali: dicono non esser sano, essendo molto uecchio, ò molto nuouo: la mezana età cominciar dal quintodecimo anno: Crispo Fabiano fu quello che ne portò l'insito in Lombardia: uariansi i uini per la uarietà del terreno, & dell'aspetto del cielo, si come apertamente si uede.

I uini di Val telina, di Chiauenna, & di Piuri (dico quelli chi si chiamano di Roncho) traggono sua origine da quello uino detto Puccino, per il quale, diceua Liuia Augusta esser peruenuta all'età di LXXII anni, Pirro da ponte ne fu il traportatore.

I uini del lago di Como, & di Trezzo, sono discesi dal uino detto Setino: qual Augusto preferì à tutti gli altri, e lo essaltò con marauigliose lodi: Scipione bruno lo trapportò, e ne fu assai lodato, e premiato.

Li racesi, amabili, e moscatelli, di Taggia, sono di schiatta del Cecubo: reputato generosissimo, il quale, solo si accendeua con la fiamma (sel uero afferma Pli.)

I Trebiani di Modona, & di Toscana: sono discesi dal Gaurano: Philippo fusello fu il trapportatore.

I uini del Monferrato: sono delle radici del uino detto Faustiano: le portò in que paese Lucio Trotellio huomo uirile, e strenuo beuitore.

I uini da Drò, & da Tremenne: discendono da i uini Macissi: li portò in questi paesi Carbonio Tren-

tino ſolenne beuitore.

I uini Salerni & Sanſeuerini, erano i uini detti Caleni: benche hora ſiano (al mio giudicio) migliori che prima non erano.

Il uino Corſo uenne da Velitri, & da Piperno: erano queſti uini in gran prezzo, hora non tanto: il terreno di quella iſola l'ha di gran lunga migliorato.

Il uino Brianceſco dir ſi puo figliuolo del Signino: benche mutando paeſe habbi mutato natura: era il Signino Auſtero & atto molto à reſtringere il uentre. Fabio Porcino lo portò in queſti monti, & n'hebbe gran mercede.

Il Ceſennato procede dal Surrentino, uino molto ſano. Soleua dir Tiberio Ceſare che tutti i medici ĩ ciò conſentito haueuano di dargli la palma d'eſſer ſano.

I uini Forlani procedeno da i Mamertini, da Giulio Imperadore celebrati, ſi come appare nelle ſue epiſtole.

I Vicentini nati ſono da quei uini detti Potulani, grandimente iſtimati: Calandro fu che ce li portò.

Le Albane di Ferrara nate ſono del Taurominitano: ma hanno molto tralignato da ſuoi progenitori. L'inuentore fu Dalido da Tiano.

I uini Berzamini, che nel Padouano naſcono, parte deſcendeno da quei uini, che detti furono Pretutij, parte dalli Anconitani, de quali fauella Plinio honoratamente.

I uini di Santo Columbano & da Ceſezzo, ſono di ſchiatta del uino Palmeſio, et Mecenatiano: Pirro di

hauerlo traportato n'andò longamente altiero.

I uini Rhetici, liquali sono da Vergilio preferiti à tutti, eccetto che al Falerno: altri uogliono che siano latiniensij, altri grauicani, & altri stoniensi: et si come molti uini hanno peggiorati, cosi questi hanno migliorato tramutandosi da luogo à luogo: & di questo daßi l'honore à Lentidio Pentano.

I uini d'Orliens sono discesi dal ceretano del quale si fa mentione presso di Plinio; & lo ripone fra i uini lodati, un Parigino cortigiano del re di Francia fu l'inuentore di traportarne il germe.

I uini di Spagna per la maggior parte nascono da i uini di luna, à quali la Toscana dette gia la palma: et questi sono diuenuti migliori delli suoi predecessori.

I uini di Beona da quei di Spagna nacquero (se non m'inganna un curioso scrittore) li traportò ut Scocese soldato, & beuitore eccellente.

Quelli di Hungaria hebbero l'origine da i Tarentini (mercè di Vngrado mercatante lealißimo) che li condusse in quei paesi nõ senza grãde remuneratione.

Quelli uini che in Bauiera nascono, hebbero origine dalli seruitiani: benche alcuni ostinatamente affermino esser discesi da quei uini, che in Cosenza nascono: & questo beneficio si hebbe per opra di Claudio Alemano.

Le uiti che lungo il lago di zurrigo in tanta copia piantate sono, furono tolte in Lucania da uno Oldrico eccellente beuitore.

Le uiti che fanno la maluagia in Ragugia sono sta

te portate da Candia da un Baßiano Macedonico.

Il greco di Somma: uenne dall'Isola di Sio: donde ancho il mastico ne uiene, & portato ui fu da Papinio Suuessano.

I uini di Correggio: sono figliuoli delli uini di Lesbo, & di cotal tralatione daßi la debita lode à Palmerio anginolo.

I uini della Valle d'elsa, descendono da i uini, che à Tempsarà già si felicemente nasceuano: fu l'inuentore Nillo cresporio.

I uini della lunigiaua nati sono da i uini detti Turini per industria di Belloccio huomo facetißimo.

I uini pisani, secondo l'opinione di alcuni, sono discesi da quel uino di Arcadia, ilquale faceua le femine fecunde, & gli huomini rabiosi.

Le uiti spoletine uengono da quelle di Trezenio, che soleua indur sterilità: perdette poi quella qualità si rea per la benignità del cielo Italiano.

Le uiti mirandolane furono tolte da sempronio megillo in lacanea già detta Cidonia, luogo della Candia: hanno perduto gran parte del primier uigore.

Del uino detto omphacio fu inuētore Nicandro da berina: faceasi di labrusca, et è detto da greci enātino.

Del uino di poma: credo inuentore Publio negro.

Il uino Luchese ispetialmente quel che nasce à Vorno à Forci, à lopeglia, à S. Quirico, & à Marlia: credesi esser disceso da quel nobil uino detto dalli antichi Thasio, & esserne stato il traportatore Pompeio mintio.

Il uino di Geneua fu portato di oltra mare, & da quel uino procede, che gia fu detto Arsio.

Il uino di Losana nasce da quel uino detto Naspercenite, molto commendato da Apollodoro medico, in quel suo uolume, nelquale scriue a Tolomeo, qual sorte di uino douesse bere: & è opinione d'alcuni, che i uini Italiani allhora noti non fussero. tiensi di tal fatto autore Lelio Capitone.

Il uino che nasce nel Casentino descende dal uino detto Mesogite: ilquale soleua gia indur doglia di capo a chi ne beueua.

Dal Epheso; & dal Apameno deriuano i uini della maremma di Siena per opra di Erophilo nobile cauagliero.

Dal uino detto Protagio commendato molto dalla schuola di Asclepiade, nacque il moscatello di Galbià, luogo ne monti di Brianza.

Del uino fatto col calamo aromatico, delquale fassi memoria nella comedia di Plauto detta Persa, fu l'inuentore Spurio Carbone.

Del uino fatto con la Saluia per confortare il stomacho & i nerui fu inuentore Theophane medico da Megara.

Del uino che si fa con il Rosmarino, fu inuentore Theophilo da Egina medico, non men dotto, che prudente.

Del uino che si fa con l'Enola per riscaldar i freddi stomachi, fu inuentore Archigene Cipriano medico esperto.

Del uino fatto con l'aſſentio (uino per certo utiliſsimo) fu l'inuentore Ruffo da Salamina medico molto acuto.

Del uino fatto con la pece: chiamaſi da latini uinum piccatum, credeſi eſſer ſtato l'inuentore Ruffo medico di molta iſperienza.

Del uino fatto con le roſe: del quale faſsi memoria preſſo di Plinio: credeſi eſſer ſtato authore Onocrito Corfuotto medico eccellentiſsimo.

Di porre l'acqua marina nel uino: fu l'inuentore Eraſiſtrato huomo dottiſsimo.

Di far la Graſpia: fu l'inuentore Piſone da Regio.

Di far la poſca è ſtato il primo Clenardo da Pola.

Di dar il moſcatello al uino: fu l'inuentore Godinzo breſciano.

Di far l'hippocraſſo, ſiamo tenuti à Gottifredo di Monlione.

Del uino fatto de prugnoli è ſtato l'inuentore Polidamaſſo da ſpello.

Del far il uino col ſacco: fu inuentore Coſmo dalla Mirandola.

Del uino di mele granate tienſi fuſſe l'autore Philiſto medico Rhodiotto.

Dell' aquaruolo tienſi per authore Nonnio da Moncia.

Delle ceruoſe c'hoggidi ſi uſano in alcune parte di Francia, Alemagna, Inghilterra, & altri paeſi: tienſi fuſſe l'autore uno maeſtro Placidio da Vilna litua-

no: huomo nemico mortale dell'acqua, & suiscerato del uino.

Di ber un sorso d'acqua fresca dopo il pasto, fu consiglio di Celso, & io souente senza nocumento alcuno (quantunque sia di stomaco debole) n'ho sentito grande utilità.

Domitiano brunello: fu inuentore di quella beuanda detta da popoli di Thracia, Anysta, laquale, si soleua bere con gli occhi chiusi, ne fa di questa mentione Oratio nel primo lib. de suoi uersi.

Thimotheo Cogellio: fu inuentore di quella beuanda detta oxibalma: laquale si faceua di sale, & di fresco aceto, per andar ne luoghi sospetti de fiati serpentini.

Hieroniano medico Rodiotto: fu inuentore di quella beuanda detta oxizaccara, fatta di zucchero, & di aceto, per rinfresar i corpi nostri: del medesimo autore, trouo esser inuentione la Promulsa, della quale, trouo in piu d'un luogo memoria pŝso di M. Tullio.

Bestonio hidruntino: fu l'inuentore della beuanda detta piratio: perche de peri si faceua: & pigliauasi in luogo di uino. S. Gerolamo contra Iouiniano persuade à Timotheo, che non piratio, ma uino ne l'auenir beua per il stomaco mal conditionato.

Callimeno pendonio: fu inuentore del zitho, che si fa in Egitto, del medesimo autore è inuentione la bua: beuãda da fanciulli, de laquale Catone fa ne suoi scritti grata memoria: il medesimo fu inuentore della Ce-

lia,& della cerea che si fa in ispagna:& della Ceruisia gallicana:laquale,se non si adacqua, imbriaca come fa il uino.

Hippocrate di Coo medico eccellentißimo:fu inuentore della ptisana:faßi d'orgio : fanne di questa mentione Martiale nel XII.

Gregorio buccalino dalmatino dell'isola di mezo: fu l'inuentore della beuanda detta Sabaia : faßi d'orgio,& di frumento,& è beuanda piu usitata da poueri,che da ricchi.

SVISNETROH, SVDNAL,
KOTVA TSE

BRIEVE APOLOGIA DI M. ORTENSIO LANDO, per l'autore del presente Chatalogo.

Mi par d'udir mormorare alcuni scioperati, & licentiosi, & dire, che questo cathalogo sia per la maggior parte finto: & perciò io come consapeuole delle molte fatiche dell'autore: hò succitamente segnato i nomi di coloro dell'opra de quali s'è seruito: & primieramente dirò, che questo ualent'huomo s'è preualuto dell'opera di Ephoro Cumeo, che scrisse in uintisette libri l'historia di Galeno imperadore, di Ibico Regino famigliare di Policrate tiranno: di Geronimo Rhodio scrittore de fatti di Demetrio Poliorcete, & di Dione pruseo, ilquale scrisse dieci libri delle uirtù di Alessandro (il magno) s'è seruito anchora molto di Calistene Olinthio, & di quel Calisto, che scrisse in uerso heroico l'historia di Giuliano principe: s'è anchora (se non sapete) seruito di Cherilo Samio, & di Clearco solense, che scrisse de Varia historia: trouo di piu legendo i scritti di Actio Pisauriense, di Terentio Scauro, di Hiperide emulo di Demostene, di Trasimacho, di Theopompo Vnidio, & di Gn. Potamone: che molto di loro s'è nel suo cathalogo seruito, & halli diligentemente, & letti,

& riletti: Se uoi lettori ne uorrete di questo far l'isperienza, la potrete commodamente fare, à me basta d'hauerueli addetati, ne ui paia già marauiglia, che i sopradetti scrittori si antichi & rari, li sieno peruenuti alle mani: essendo egli huomo di miserabile fortuna: imperoche fu costui longo tempo posseditore de la libraria di Gordiano imperadore, doue furono sessantadue mille uolumi: ha uedute le librarie Pergamene, delle quali fauellando Plutarco, scriue che ne contenessero ducento mila: costui rimase herede delli libri di Tirannione grammatico, che furono tre milia: ne sol di questi, ma di quelli anchora fu herede quai lasciò Triphone libraio del quale Martiale fauellando, scrisse, Non habeo sed habet Bibliopola Triphon, alqualle Triphone scrisse già Quintiliano nella Epistola liminare delle sue oratorie institutioni, siche parue lettori, ch'egli habbi hauuto il modo di scartabellare, & di ritrouare quel che à molti altri stette longo tempo nascosto? molte cose hà egli pretermesso di dire per esser il piu amico della breuità che mai ponesse penna in carta: non altro dico: State sani lettori, & pregate Iddio doni longa uita à questo nostro prosatore, che io ui prometto, che s'egli campa, che del molto scriuere non cederà à Chrisippo, non à Seruio Sulpitio, non ad Atteio Capitone, non ad Empedocle, non finalmente ad Aristarco discepolo di Aristcphane grammatico, ilquale scrisse piu di mille commentari.

Di Vinegia alli XXIII de Settembre.